

DANIELA MARCHIANDI

Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessuti  
nell'Atene classica  
(... ma a partire dallo *himation* del sibarita Alcistene)

Sommario: 1. Per un'economia dei tessuti nell'Atene classica. 2. Lo *himation* di Alcistene. 3. I prezzi dei tessuti: valore reale *versus* valore percepito. 4. La costruzione del valore dei tessuti: la tintura, le dimensioni, la decorazione (ma anche la materia prima, la grammatura, la 'biografia culturale').

1. *Per un'economia dei tessuti nell'Atene classica*

Tra i molti materiali effimeri i cui resti non sono giunti fino a noi, i tessuti costituiscono sicuramente una delle perdite più gravose. La sua entità assume proporzioni impressionanti se si riflette sulla pervasività dei tessuti nel mondo antico.

Non si trattava infatti soltanto degli abiti, più o meno sfarzosi, indossati, nella vita quotidiana così come nelle occasioni sociali, dai ricchi e dai poveri<sup>1</sup>, ma anche

\* Mi sembra doveroso ricordare preliminarmente che lo studio è nato nell'ambito di un progetto sui costi delle arti curato da Giovanni Marginesu e sfociato nel bel volume "*Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*" («ASAA», suppl. 2), Atene 2019. Per motivi del tutto personali non sono riuscita a consegnare in tempo il testo. Spero così di saldare il mio debito. Desidero anche ringraziare gli anonimi Revisori per le preziose osservazioni.

<sup>1</sup> Come noto, solo di recente gli abiti sono stati sottratti al monopolio dell'antiquaria e della storia del costume, per divenire oggetto di indagine in una prospettiva antropologica e sociale. Oggi un ricco filone di studi esplora le pratiche vestimentarie quali strumenti di un codice di comunicazione non verbale; vd., a titolo esemplificativo e senza alcuna pretesa di esaustività: Gherchanoc - Huet 2007, 2008, 2012; Lee 2015.

di quelli di cui erano rivestite le statue delle divinità nei penetrali dei templi e che perciò erano dedicati in gran numero dai fedeli<sup>2</sup>. Nel contempo, le fonti letterarie e i vasi figurati restituiscono squarci d'interno dove materassi, cuscini, coperte, tappeti, tovaglie, tende e drappi appesi alle pareti compaiono di frequente, spesso in forme anche molto elaborate<sup>3</sup>. Nel contesto più ampio del paesaggio urbano, poi, un ruolo di primo piano era giocato dalle cd. 'architetture tessili', ovvero le molte strutture effimere, a volte anche imponenti, realizzate con i tessuti per ospitare le attività più diverse, negli spazi della *polis*, ma anche entro i *temene* dei santuari: penso per esempio alla *skene* eretta ogni anno al Ceramico ateniese per la *prothesis* dei caduti di guerra, durante i funerali pubblici<sup>4</sup>; o a quella, di foggia persiana, innalzata dagli Efesini per il banchetto offerto da Alcibiade a Olimpia nel 416 a.C., nell'anno straordinario della sua triplice vittoria<sup>5</sup>; ma penso anche alle tende, sicuramente ben più semplici e precarie, che ogni giorno ombreggiavano i banchi mobili dei molti *kapeloi* che affollavano l'*Agora* e alcuni luoghi di Atene, dei cui pali gli archeologi hanno rinvenuto le buche<sup>6</sup>. A completare il quadro non bisogna dimenticare, infine, i tessili cd. utilitari, come le vele delle barche dei pescatori e delle navi dei mercanti, ma anche quelle delle triremi da guerra, e poi le reti da pesca, da caccia e il cordame in generale, dalle infinite forme e misure, e ancora i sacchi da trasporto, insomma, nel complesso, un settore della manifattura tessile strategico e fondamentale, per l'economia così come per la politica largamente intesa, su cui solo di recente è stata attirata l'attenzione<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Per gli abiti delle statue di culto: Romano 1988; Bettinetti 2001, 137-160; Neils 2009, 140. Per i tessuti come categoria di votivi: Rouse 1902, 274-277, 354, 369-370; Parker - Boardman *et al.* 2004, 296-298; tra i pochi studi dedicati integralmente al tema segnalò: Foxhall - Stears 2000; Neils 2009, 140-147; Brøns 2015 e 2017a; Brøns - Nosch 2017.

<sup>3</sup> Richter 1966; Vickers 1999; Andrianou 2009; Acton 2014, 148.

<sup>4</sup> Thuc. II 34, 2; cfr. Marchiandi 2014a (con i rimandi alla vasta bibliografia).

<sup>5</sup> La tenda di Alcibiade (Plut. *Alc.* 12, 1; Satyros fr. 1 *FHG* III p. 160 = fr. 20 Kumaniecki *ap.* Ath. XII 534d), così come quelle inviate qualche anno dopo da Dionisio I di Siracusa sempre a Olimpia (vd. pagina 79 *infra*), appartengono al genere delle cd. tende conviviali, precursori dei grandiosi padiglioni di età ellenistica, come la tenda fatta erigere da Alessandro per le nozze di Susa (Ath. XII 538b-539a e 539d-e) o quella celeberrima di Tolomeo II Filadelfo ad Alessandria (Kallixeinou *FGrHist* 627 F 2 *ap.* Ath. V 196a-197c; cfr. *infra* con n. 183). I modelli, come esplicitamente dichiarato nel caso di Alcibiade, erano le tende achemenidi, simili a quelle trovate dai Greci sul campo di Platea, variopinte e decorate d'oro e d'argento: Hdt. IX 80, 1 e 82, 1-2; cfr. Miller 1997, 34-36, 49-53. In generale, sulle tende cerimoniali greche vd.: Salza Prina Ricotti 1988/89; Hesberg 1996; Calandra 2010.

<sup>6</sup> Per le strutture provvisorie dei *kapeloi* nell'*Agora* e fuori dalle porte del Ceramico vd. Karvonis 2007, 44 (con il ragguglio espresso alla n. 59 *infra*) e 2008a, 58-61; per altri esempi a Delo cfr. Karvonis 2008b, 159-160.

<sup>7</sup> Nosch 2014; Acton 2014, 195-196; Spantidaki 2016a, *passim* e 2016b. Per il lessico del cordame e delle reti vd. Lewis 2016, 393.

Si tratta, in conclusione, di un patrimonio potenzialmente sterminato di tessuti di qualità molto eterogenea, realizzati per finalità disparate a opera di attori non meno diversificati.

Come noto infatti, nell'Atene classica, ma non soltanto, i tessili erano innanzitutto un prodotto delle donne dell'*oikos*, a cominciare dalla padrona di casa, che tesseva in prima persona ma soprattutto sorvegliava il lavoro al telaio delle schiave domestiche. Negli *oikoi* più ricchi, con disponibilità terriere importanti, tutta la *chaîne opératoire* della lana si svolgeva *intra muros*, dall'allevamento degli ovini al prodotto finito, come bene esemplifica la casa di Iscomaco, descritta nell'*Economico* di Senofonte, sicuramente la testimonianza più eloquente a riguardo<sup>8</sup>.

Dall'*oikos* uscivano in primo luogo le vesti ordinarie, *himatia* di lana in larga parte, versatili e multiuso, sia per l'abbigliamento che per l'arredo domestico, tanto da dominare, non a caso, il 'pensiero tessile' di Iscomaco<sup>9</sup>. Dall'*oikos*, tuttavia, uscivano sicuramente anche tessuti di maggior pregio, realizzati in fibre ricercate, decorati e variopinti; erano quelli destinati a essere indossati dai membri della famiglia nelle occasioni sociali, ma anche a essere immessi nel circuito di quella che ancora nella piena età classica possiamo chiamare "economia del dono", connessa in primo luogo ai matrimoni, ai funerali e alle dediche votive<sup>10</sup>.

Se questa è la regola per gli *oikoi* dei ricchi, è probabile che anche nel mondo della gente comune vigesse un meccanismo non molto diverso, sebbene la materia prima fosse verosimilmente acquistata in larga parte.

Esisteva infatti ad Atene un mercato molto florido dei tessili, come vedremo nelle pagine che seguono, dove si vendevano non solo prodotti finiti, ma anche

<sup>8</sup> Xen. *Oec.*, in part. VII 6; 21; 36; 41; X 10; cfr. Pomeroy 1994, *ad loc.* Non a caso, l'*Economico* gioca un ruolo da protagonista nella riflessione circa l'economia dei tessili ad Atene: vd. Bettalli 1982; Labarre 1998; Faraguna 1999; Acton 2014, 147-162; Bresson 2015, 190-194; Sanidas 2016; Tsakirgis 2016. In generale, per l'allevamento degli ovini in Attica e per la *chaîne opératoire* della lana rimando alle nn. 219 e 223 *infra*.

<sup>9</sup> Come noto, gli *himatia* erano il tessile base dell'abbigliamento di copertura sia maschile che femminile, ma si prestavano anche a essere usati come coperte: vd. es. Ar. *Eccl.* 333-334 e Dem. XLIX 22; cfr. Stone 1984, 155-160; Cleland - Davies *et al.* 2007 *ad vocem*. Essi costituivano dunque in larga parte il corredo tessile base delle case, che perciò era chiamato con il nome collettivo di *himatismos*: vd. n. 59 *infra*. Appare estremamente indicativo in proposito il fatto che anche nell'*Economico* gli *himatia* siano, per così dire, l'unità di misura delle considerazioni di Iscomaco circa i tessuti domestici: vd. es. Xen. *Oec.* VII, 6 e 36; VIII, 19; X, 11.

<sup>10</sup> Sul tema, notoriamente centrale nelle riflessioni sul mondo omerico e sul Mediterraneo arcaico, rimando da ultimo ai volumi curati da Satlow 2013 e da Cuniberti 2017, nonché, in particolare, all'efficace *status quaestionis* di Antonetti 2017; con attenzione ai tessili vd. anche Wagner-Hasel 2000. È evidente, tuttavia, che alcune pratiche si mantennero inalterate nella piena età classica, soprattutto nell'ambito delle *élites*: vd. *infra*, alle pagine 56 sgg.

materie prime a vari stadi di lavorazione, dallo stato grezzo fino al filato pronto per la tessitura<sup>11</sup>.

Gli studiosi discutono da tempo su quali fossero le fonti di approvvigionamento e certo vale la pena di soffermarsi sul tema, perché è chiaro che esse sono in stretto rapporto con la determinazione dei prezzi dei tessili<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda l'*oikos*, un passo molto noto e discusso dei *Memorabili* senofontei mostra con grande efficacia le forti resistenze ideologiche che di norma impedivano alle cittadine ateniesi di livello sociale elevato di vendere i prodotti del proprio lavoro al telaio, così come del resto di svolgere qualsiasi altro tipo di attività lavorativa<sup>13</sup>. È più discussa, invece, la possibilità che le schiave domestiche potessero lavorare *anche* per il mercato, cosicché il ricavato dalla vendita delle eccedenze della produzione interna contribuiva all'*oikonomia*<sup>14</sup>. Scendendo nella scala sociale, però, è ovvio che il quadro muta radicalmente: le cittadine ateniesi costrette a lavorare per vivere operavano di norma in settori di attività prettamente femminili, tessile compreso<sup>15</sup>. Lo stesso chiaramente valeva a maggior ragione per le metechē<sup>16</sup>. Del resto, la figura della donna di *status* libero, che, per combattere la povertà, lavora le fibre tessili in casa, spesso di notte, in tempi

<sup>11</sup> Sul mercato erano sicuramente disponibili tessuti finiti: *himatia* (IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEleus* 159, ll. 45-46: *himatiopoles*, che però vende *exomides*; IG II<sup>2</sup> 11254: *himatiopolis*; Poll. VII 78, 1: *himatiopolis agora*); *exomides* (Plut. *Mor.* 470f; IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEI* 159, ll. 45-46); *amorgina* (Aeschin. III 97); nastri (Dem. LVII 31, 35, 45 e Eup. fr. 262 K-A: *tainiopolis*); *piloi* (IG II<sup>2</sup> 1672 = *IEleus* 177, ll. 70-71). Si compravano, tuttavia, anche lana grezza (Xen. *Mem.* II 7, 12; Ar. *Ra.* 1386-1387: *eriopolaï*) e filati di vari materiali, sicuramente lino (Ar. *Ra.* 1346-1350), *amorgis* (Ar. *Lys.* 735-738) e lana di Mileto (Ar. *Lys.* 728-732); vd. par. 4.d. Per il ricchissimo lessico dei lavoratori del tessile vd. Harris 2002; per quello dei prodotti tessili cfr. Lewis 2016 (in riferimento soltanto alle testimonianze della commedia antica).

<sup>12</sup> Per l'economia dei tessili vd. la bibliografia indicata alla n. 8 *supra*.

<sup>13</sup> Xen. *Mem.* II 7; il passo è discusso in dettaglio *infra* alle pagine 48-49. In generale, per il lavoro femminile ad Atene vd. *inter alia*: Brock 1994; Taylor 2017, 133-147.

<sup>14</sup> Così ritengono ragionevolmente Faraguna 1999, Acton 2014, 156-158, Bresson 2015, 191. Purtroppo l'ipotesi trova scarsi riscontri nelle fonti letterarie. Il caso di una schiava di Timarco, che andava all'*agora* a vendere i tessuti che realizzava, riguarda non prodotti ordinari del telaio, ma bensì un tipo specifico di abiti di pregio, gli *amorgina*; peraltro è possibile che la donna operasse in regime di *apophora*: vd. pagine 48, 92 *infra*. Il contributo degli *oikoi* al mercato, tuttavia, sembra emergere con forza dai dati archeologici, e in particolare dalla concentrazione di pesi da telaio rinvenuti, per esempio, nelle case di Olinto, in alcune case ateniesi e, ora, anche nelle case di Eraclea lucana: vd. Acton 2014, 156 e Meo 2015.

<sup>15</sup> Emblematico è il caso di Nikarete, prima balia e poi *erithos* venditrice di nastri: vd. pagine 47-48 *infra*. Per una raccolta delle fonti sulle donne che traevano il proprio sostentamento dal lavoro tessile, definite *erithoi* o *chernetides* dalle fonti, vd. Faraguna 1999, 15. Per il lavoro femminile libero in generale vd. n. 13 *supra*.

<sup>16</sup> Kennedy 2014, 131-133.

dunque sottratti alle attività principali, trova numerosi riscontri nella tradizione letteraria, dalla venditrice di lana omerica alle molte protagoniste dell'epigrammatica ellenistica, sia funeraria che anatematica<sup>17</sup>. L'entità del contributo delle lavoratrici libere all'economia dei tessili, tuttavia, stenta ancora a essere valorizzata a pieno, benché, per altre epoche storiche, figure analoghe siano state riconosciute come motori di svolte fondamentali<sup>18</sup>.

Accanto alla produzione in qualche modo domestica, poi, è il medesimo passo dei *Memorabili* senofontei ad attestare l'esistenza ad Atene di laboratori tessili gestiti da cittadini e meteci e fondati sullo sfruttamento della manodopera servile, secondo lo stesso modello largamente attestato per molti ambiti merceologici<sup>19</sup>. Significativamente, i due *ergasteria* menzionati erano specializzati nella produzione di un unico tipo di indumento, *clamydes* in un caso e *chlanides* nell'altro, ovvero due generi di mantelli di lana tendenzialmente di pregio, maschile il primo, unisex il secondo<sup>20</sup>. Il dato orienta evidentemente verso una visione 'industriale' del settore, che però stenta incredibilmente ad affermarsi. Il fatto che la

<sup>17</sup> Vd. es.: *Il. XII* 433-435 (cfr. Ndoye 2010, 172-173); *Apoll. III* 291-295 e *IV* 1062-1065; *Ter. Andr.* 69-79. Specificatamente nell'epigrammatica vd.: *AP VI* 39, 47, 48, 283, 285, 288; *VII* 424, 425, 726; *Posid.* 45 e 46 A-B; cfr. Tarán 1979, 115-131; Benedetto 2004.

<sup>18</sup> Tra i rari tentativi di valorizzazione segnalò: Mele 1997 (Taranto); Faraguna 1999, 15; Acton 2014, 151-154. Per la possibilità, molto verosimile a mio giudizio, che le donne impegnate in attività tessili rappresentate in una serie piuttosto esigua di stele funerarie attiche appartengano a questa categoria di lavoratrici vd.: Stears 2001; Kosmopoulou 2001; Kennedy 2014, 131; cfr. Marchiandi 2011, 69. Il lavoro tessile casalingo delle donne libere, viceversa, è una realtà ben nota in Egitto, sulla scorta di una ricca documentazione papirologica databile a partire dall'età tolemaica: Aspesi 2017; Gällnö 2013 e 2016.

<sup>19</sup> *Xen. Mem.* II 7, 6. Purtroppo i due personaggi menzionati – Demeas di Kollytos, certamente un cittadino, e Menon, verosimilmente da intendere come un meteco alla luce dell'assenza del demotico – non sono altrimenti noti: vd. *PAA* 306835 e 647125. Certo, doveva trattarsi di individui molto conosciuti nel panorama ateniese, non diversamente da quelli menzionati poco prima e attivi in altri settori; per esempio, Nausykides, ricordato come proprietario di un *ergasterion* che produceva farina, è citato da Aristofane (*Eccl.* 426) e potrebbe essere lo stesso personaggio che risulta associato al sofista Gorgia: vd. *PAA* 701890 = 701920. In generale, per questo tipo di modello produttivo vd. Acton 2014, con numerosi esempi tratti da vari ambiti merceologici. Paradossalmente, però, lo studioso non valorizza affatto il ruolo dei laboratori nel settore tessile. Diversamente Faraguna 1999 e Bresson 2015, 192.

<sup>20</sup> Le *clamydes* sono i corti mantelli maschili usati da cavalieri ed efebi, mentre le *chlanides* sono mantelli in lana più fine, generalmente indossati dalle donne, ma talvolta anche dagli uomini: vd. Cleland - Davies *et al.* 2007 *ad voces*; cfr. Stone 1984, 169 e 163-164; Loftus 1998, 16, nn. 73-74. È evidente che entrambi gli indumenti potevano raggiungere livelli di pregio molto elevati dal punto di vista sia qualitativo (finezza della lana) che decorativo (tintura purpurea, disegni intessuti etc.), ma dubito sia il caso dei prodotti che uscivano dai laboratori in oggetto, che tenderei a immaginare più seriali, diversamente da Loftus 1998, 16. È nota una terza manifattura attiva al Pireo nel settore dei tessili 'utilitari': vd. pagina 86 *infra*.

testimonianza senofontea sia pressoché l'unica sembra, infatti, un ostacolo difficile da superare. Inoltre, gli studi faticano ad acquisire definitivamente a questo genere di manifattura una categoria di manodopera servile attiva nel tessile molto discussa, le cd. *talasiourgoi*, ovvero le “lavoratrici a peso”, che, negli anni Trenta/Venti del IV secolo, nella testimonianza delle iscrizioni note come *phialai exeleutherikai*, costituivano la larga maggioranza delle schiave manomesse<sup>21</sup>.

Pregiudizi non meno difficili da abbandonare gravano poi anche sul ruolo giocato nella produzione ateniese dalle botteghe dei tessitori, cittadini liberi che lavoravano in genere nello stesso luogo in cui abitavano, da soli o con membri della propria famiglia, eventualmente con l'ausilio di un ridotto numero di schiavi, secondo modalità ancora una volta ben attestate in altri settori manifatturieri<sup>22</sup>. Per ragioni puramente dogmatiche, che tendono a negare all'uomo l'accesso a un ambito che la cultura greca avrebbe ritenuto esclusivamente femminile, la loro attività appare nettamente sottostimata nella riflessione moderna, a dispetto di non

<sup>21</sup> Il *corpus* delle iscrizioni (*IG II<sup>2</sup> 1553-1578*; Lewis 1959 e 1968) è stato recentemente oggetto di un'accurata revisione a cura di E. Meyer (2010), con alcune sostanziali innovazioni nell'assemblaggio dei frammenti e nella lettura. L'interpretazione storica proposta, tuttavia, secondo la quale le iscrizioni non sarebbero da riferire a liberti, come ritenuto tradizionalmente, ma bensì a meteci, appare poco persuasiva, tanto più perché si fonda su una lettura di un passaggio incerto che appare contraddetta dall'evidenza testuale; vd. Rocca 2011. Secondo i calcoli della studiosa (Meyer 2010, 14 e 15 n. 19), le liste registrano 413 manomesi, di cui 116 donne certe; sebbene il loro mestiere non sia sempre specificato o spesso sia perduto in lacuna, ben 53 sono indicate come *talasiourgoi*; anche nei calcoli più prudenti di Todd (1997, 120-124) il numero delle *talasiourgoi* rimane comunque preponderante. Tra i pochi che le hanno valorizzate a pieno come lavoratrici del tessile segnalò Faragua 1999 e Bresson 2015, 191. Diversamente, come noto, un'ormai consolidata tradizione di studi ritiene che le *talasiourgoi* siano in realtà prostitute, indicate come “tessitrici” nelle *phialai* per ragioni che, di fatto, nessuno è stato in grado di chiarire in maniera convincente; vd., *inter alios*, Davidson 1997; Wrenhaven 2009; Fischer 2013; Sebillotte Cuchet 2013; Cohen 2015, 49-59; cfr. Bundrick 2008, 296 n. 32 per ulteriori rimandi. L'idea è che le prostitute alternassero regolarmente l'attività sessuale a quella tessile, in una sorta di infernale macchina H24 finalizzata a massimizzare lo sfruttamento dei loro corpi. L'ipotesi si basa in primo luogo su un'apparente contiguità riscontrabile nell'immaginario vascolare tra sesso e tessitura, da cui la ben nota teoria delle “*spinnende Hetären*” risalente a Rodenwaldt 1932 (ma cfr. i dubbi avanzati es. da: Lewis 2002; Ferrari 2002; Bundrick 2008 e 2012; McLure 2015; Di Giuseppe 2017; Silver 2018, 131-140 e 153-167). Più di recente, il ruolo di prova regina è stato assunto dal *Bau Z* del Ceramico, un edificio contiguo alla Porta Sacra, dove è possibile che si svolgessero simultaneamente sia la prostituzione che un'intensa attività tessile, testimoniata dal rinvenimento di quantitativi ingenti di pesi da telaio; il *Bau Z* è così divenuto il prototipo del bordello-laboratorio, rimanendo peraltro l'unico possibile laboratorio tessile noto nel panorama ateniese: da ultima vd. Glazebrook 2011, ma cfr. Ault 2016. Di fatto, l'intera questione meriterebbe di essere ridiscussa.

<sup>22</sup> Oltre a Acton 2014, vd. Bettalli 1985 e Sanidas 2013.

trascurabili indizi presenti nelle fonti<sup>23</sup>. In particolare, appare significativo il ruolo che i tessitori svolgono nella riflessione filosofica platonica e aristotelica, al pari di altre categorie professionali della cui attività nella realtà nessuno dubita, come per esempio i calzolai<sup>24</sup>.

Nel complesso, dunque, è evidente che al settore tessile ateniese gioverebbe non poco una 'normalizzazione', che tenga in debito conto il confronto con gli altri ambiti merceologici, alimentati di norma dall'attività delle botteghe così come da quella degli *ergasteria* a manodopera servile, là dove la vera specificità del tessile sembra essere piuttosto il contributo degli *oikoi* al mercato, ovvero i prodotti del lavoro a domicilio delle donne libere, Ateniesi e metechi, ma possibilmente anche le eccedenze degli *oikoi* più ricchi.

Non bisogna dimenticare, infine, il ruolo giocato dalle importazioni nell'alimentare il mercato ateniese<sup>25</sup>. Sicuramente nell'Atene imperiale affluiva il meglio delle raffinatezze di tutto il Mediterraneo e un passo molto noto del comico Erripppo, che menziona, tra il resto, anche vele dall'Egitto e cuscini da Cartagine, ce lo ricorda<sup>26</sup>. Oltre ai prodotti finiti, tuttavia, si importavano materie prime tessili allo stato grezzo, in particolare il lino, un materiale molto diffuso nell'Atene classica e certo non prodotto localmente, ma anche diversi generi di lana pregiata, come quella di Mileto, che poi venivano lavorati localmente, nelle case così come negli *ergasteria*, come vedremo<sup>27</sup>.

In conclusione, è evidente che una riflessione sulle fonti del mercato è preliminare a qualsiasi discorso sul valore dei tessili, non essendo le modalità di rifornimento ininfluenti sulla costruzione dei prezzi. Il materiale documentario a disposizione, tuttavia, è tutt'altro che facile da maneggiare, ma anzi presenta una molteplicità di problemi difficilmente superabili, che occorre, tuttavia, quanto meno tenere presenti.

<sup>23</sup> Tra quelli che hanno valorizzato l'apporto maschile delle botteghe al settore tessile ateniese segnalò: Bettalli 1982; Thompson 1982; Faraguna 1999, 18; Acton 2014, 154-155. Loftus 1998 ammette una larga presenza di tessitori nell'Atene classica, ma ritiene che si tratti esclusivamente di stranieri di origine orientale, semitica soprattutto, attivi in larga maggioranza nei laboratori a manodopera servile. Parallelamente, il ricco filone di studi recenti sulla tecnologia tessile tende, per ragioni non meno dogmatiche a mio giudizio, a rivendicare con forza un esclusivo protagonismo del lavoro femminile, arrivando a negare l'esistenza di un professionismo maschile, con l'unica possibile eccezione del settore dei tessili cd. utilitari: vd. es.: Reuthner 2006; Wagner Hasel 2013, 163; Rahmstorf 2015, 15-16.

<sup>24</sup> Per l'attestazione del termine *yphantēs* vd. es.: Pl. *Phaed.* 87b-c; *Grg.* 490d, 517e; *Resp.* 369d, 370e, 374b; *Cratyl.* 388c (variante *yphantikos*), 388d, 390b; Arist. *Pol.* 1291a 11-14. Per l'attività dei calzolai vd. Acton 2014, 162-170 e Bossolino - Di Giuliomaria 2016.

<sup>25</sup> Spantidaki 2016b.

<sup>26</sup> Hermippos fr. 63 *PCG ap. Ath.* I 27e-28a.

<sup>27</sup> Vd. par. 4.d *infra*.

Per i tessuti importati, per esempio, è logico e intuitivo supporre che i costi del trasporto, mai trascurabili nel mondo antico, incidessero sui prezzi in maniera direttamente proporzionale alle distanze. È immaginabile di conseguenza che il viaggio dalla vicina Megara, ben nota fornitrice di *exomides* ma non soltanto, non influisse in misura sostanziale sul prezzo finale<sup>28</sup>. La distanza, tuttavia, può aver giocato non sempre il ruolo atteso. In materia di viaggi per mare, è evidente che non tutte le rotte erano uguali. Alcune erano molto frequentate per l'importazione di altri beni ed è possibile che i materiali tessili vi circolassero contestualmente, sulle stesse navi<sup>29</sup>. Penso in primo luogo alla rotta per eccellenza dell'età classica, ovvero quella del Mar Nero, attraverso la quale arrivava la maggior parte dei cereali consumati nella popolosa Atene<sup>30</sup>. Significativamente, la Colchide è ricordata da Erodoto anche come uno dei due luoghi, assieme all'Egitto, da cui i Greci importavano il lino<sup>31</sup>. Vi erano poi tessuti con una lunga tradizione di circolazione mediterranea, risalente già all'epoca arcaica, come la lana di Mileto; nel caso specifico, per esempio, è difficile valutare quanto i costi vivi del trasporto potessero incidere sul prezzo, già molto elevato di per sé, in virtù della qualità eccezionale della fibra, ottenuta mediante particolari tecniche di allevamento degli ovini<sup>32</sup>. Occorre poi considerare anche lo stadio di lavorazione del materiale tessile in vendita. È evidente infatti, rimanendo nell'ambito della lana milesia, che la lana grezza costava meno di un mantello finito, magari decorato con la porpora. È presumibile, infine, che anche le modalità del commercio antico influissero non poco sulla determinazione del prezzo. È interessante notare come in uno dei quadri più vividi della piazza ateniese del tardo V secolo, quello affrescato da Aristofane negli *Acarnesi*, le contrattazioni condotte da Diceopoli con i due mercanti stranieri, provenienti, rispettivamente, da Megara e da Tebe, si risolvano di fatto in un

<sup>28</sup> Xen. *Mem.* II 7, 6, che trova un riscontro puntuale nei rendiconti del santuario eleusino, dove due dei tre fornitori di *exomides* sono *Megarikoi*: IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEleus* 159, ll. 45-46 (336/5 o 333/2 a.C.). Da un secondo rendiconto si apprende che un *Megarikos* aveva fornito *himattia* al santuario: IG II<sup>2</sup> 1672 = *IEleus* 177, ll. 164-165 (329/8 a.C.). Aristofane (*Ach.* 519) testimonia inoltre l'importazione da Megara di *chlaniskia*, ovvero piccole *chlanides* (Stone 1984, 164). In generale, per la produzione tessile megarese vd. Bettalli 1982, 264, 271-272; Smith 2006, 78; per possibili riscontri della diffusione dell'allevamento sul terreno vd. Lohmann 1997a.

<sup>29</sup> I carichi misti sono notoriamente la norma del commercio antico. Per rimanere in ambito tessile, vd. es.: Dem. XXXV 34, per una nave che trasportò da Panticapeo a Teodosia anfore di pesce salato, pelli di capra e lana grezza; Moschion *FGrHist* 575 F 1 *ap.* Ath. V 206d-209e, per la celeberrima *Syrakosia*, la gigantesca nave che Ierone II di Siracusa inviò ad Alessandria intorno al 240 a.C., carica, oltre che di grano e di pesce salato, di 2.000 talenti di lana.

<sup>30</sup> Come noto, la valutazione del volume delle importazioni cerealicole nell'Atene classica è da tempo al centro di un ampio dibattito; vd. da ultimi Moreno 2007 e Braund 2007.

<sup>31</sup> Hdt. II 105; cfr. pagine 87-88 *infra*.

<sup>32</sup> Vd. pagine 82-84 *infra*.



baratto, in cui lo straniero cede la propria merce in cambio di prodotti più o meno tipici dell'Attica<sup>33</sup>. Non si arriva quindi neanche allo stadio di determinazione del prezzo; è presumibile che sia stato piuttosto il valore percepito a dettare gli ordini di grandezza nello scambio.

Anche per quanto riguarda i tessili prodotti ad Atene, il discorso appare non meno complicato. L'esistenza di *ergasteria* specializzati in un solo indumento, come quelli citati nei *Memorabili*, implica evidentemente una certa standardizzazione del processo produttivo, perseguita di certo a livello di organizzazione e di divisione del lavoro e finalizzata a massimizzare la quantità dei prodotti e i tempi della produzione mantenendo la qualità a livelli elevati<sup>34</sup>. Del resto, Atene è nell'età classica, anche solo per ragioni demografiche, un mercato formidabile<sup>35</sup>. La ricchezza del lessico dei venditori, i variegati portatori del suffisso -πώλης al maschile o -πωλις al femminile, basta da sola a restituire l'entità della domanda<sup>36</sup>. Appare difficilmente eludibile, di conseguenza, l'innescarsi di meccanismi di concorrenza, destinati ad avere un peso cruciale nella determinazione del prezzo, ovviamente al ribasso<sup>37</sup>. La leva su cui agire non poteva quindi che essere la 'serialità' dei prodotti.

Quando invece il produttore era l'*oikos*, nelle sue varie declinazioni, la gamma delle possibilità si amplia. Dall'*oikos* potevano infatti uscire sia tessili ordinari, sia prodotti di qualità elevatissima, come si è detto. Risultano difficili da valutare casi come quello della cittadina ateniese Nikarete, la madre del protagonista di un'orazione del *corpus* demostenico, che vendeva sull'*Agora* nastri

<sup>33</sup> Ar. *Ach.* 729-835 e 860-958.

<sup>34</sup> Nella riflessione teorica contemporanea, l'estrema specializzazione, ottenuta mediante la divisione del lavoro, anche capillare, è garanzia di qualità dei prodotti: vd. con ottiche simili Xen. *Cyr.* VIII 2, 3-6 e Pl. *Rsp.* 369e-370c, 374b-c. Si noti che entrambi indicano il settore tessile come un ambito di specializzazione estrema: secondo Senofonte (*Cyr.* VIII 2, 5), c'era chi si guadagnava da vivere solo tagliando chitoni; secondo Platone (*Rsp.* 373b-c), il *kosmos* femminile, certo da intendere come comprensivo degli abiti, era il settore in cui la specializzazione toccava i vertici. Cfr., per riflessioni analoghe sul mondo romano, Ruffing 2016.

<sup>35</sup> Davidson 2012; Acton 2014 e 2016.

<sup>36</sup> Per il lessico dei mestieri vd. Harris 2002 e Ruffing 2002. La diretta correlazione esistente tra le dimensioni del mercato e la specializzazione del lavoro è un concetto ben presente agli Antichi (Xen. *Cyr.* VIII 2, 5-6), ma è anche un principio basilare ben noto del pensiero economico moderno; cfr. Acton 2016; Ruffing 2016.

<sup>37</sup> Di nuovo, il principio è ben presente agli Antichi: vd. es. Xen. *Vect.* IV 6, dove l'aumento del numero di un determinato tipo di artigiani produce come conseguenza la diminuzione del prezzo del bene che producono; cfr. Acton 2016. Nella riflessione di Ruffing 2016 sulla Roma imperiale, la pressione generata dalla concorrenza è addirittura ritenuta la forza motrice della divisione del lavoro, che nascerebbe dalla perenne ricerca di ognuno di una nicchia di mercato in grado di assicurare i mezzi di sussistenza.

certamente autoprodotti<sup>38</sup>. Presentano problemi interpretativi analoghi i casi, del tutto simili, di alcune probabili meteché, come la *tainiopolis* Thraitta, la *himatipolis* Elephantis e Thettale, che nel 329/8 a.C. vendette diciassette *piloi* al santuario di Eleusi, destinati agli schiavi pubblici<sup>39</sup>. Le condizioni economiche precarie in cui apparentemente versano queste donne e, più in generale, la perenne lotta che, nella letteratura, come già notato, le lavoratrici tessili ingaggiano contro la povertà sembrano indicare profitti al limite della sussistenza, ma è impossibile dire quanto il dato sia generalizzabile. Demostene, per esempio, contempla la possibilità che con il lavoro tessile a domicilio ci si potesse arricchire<sup>40</sup>. È probabile che ciò avvenisse effettivamente quando si realizzavano prodotti di nicchia. Emblematico è il caso di una schiava appartenente a Timarco, il noto politico della fazione demostenica, che era specializzata nella produzione di *amorgina*, ovvero abiti molto raffinati, sulla cui composizione si discute da tempo, ma che nell'immaginario ateniese rappresentavano l'emblema del *polyteles*<sup>41</sup>. La donna andava a venderli giornalmente all'*Agora*, certo fornendo un reddito cospicuo al suo padrone. Un discorso a parte, poi, meritano i tessili prodotti dalle padrone di casa degli *oikoi* più ricchi, come l'anonima moglie di Iscomaco. Con ogni verosimiglianza, si trattava per lo più di prodotti di pregio, ma è altamente improbabile che uscissero dalla famiglia o, quanto meno, dal circuito dell'*oikonomia* largamente intesa, connessa cioè agli scambi di doni, ai matrimoni, ai funerali e alle offerte votive<sup>42</sup>. Di contro, essi finivano sul mercato solo in situazioni assolutamente eccezionali, come nel caso già ricordato, testimoniato dai *Memorabili* senofontei, e

<sup>38</sup> Dem. LVII 31, 35, 45; cfr. Taylor 2017, 119-120. Si confronti il caso analogo della venditrice di corone di mirto: Ar. *Thesm.* 446-449.

<sup>39</sup> Eup. fr. 262 PCG; IG II<sup>2</sup> 11254; IG II<sup>2</sup> 1672 = *IEleus* 177, ll. 70-71. L'onomastica denuncia inequivocabilmente l'origine straniera e servile delle tre donne; vd. Vlassopoulos 2010. Ritengo tuttavia probabile che si trattasse di ex schiave, assurte, attraverso la manomissione, alla condizione di meteché, ma ovviamente non si può escludere che fossero invece schiave dotate di una certa libertà di movimento, come la fabbricante di *amorgina* appartenente a Timarco (vd. pagina 92 *infra*). Sicuramente, anche in questo caso, le merci erano prodotte dalle venditrici. È ben noto, infatti, che il mondo antico, greco e romano, non distingueva tra produttori e venditori nella vendita al dettaglio, come hanno dimostrato sia gli studi sul lessico delle professioni (Harris 2002; Ruffing 2002), che quelli sul lessico dei luoghi di produzione e di commercio (Karvonis 2007, 2008a). Per una raccolta di fonti ateniesi che attestano inequivocabilmente la commistione dei due ambiti vd. Valente 2006, 171-172.

<sup>40</sup> Dem. LVII 45. Le quasi 5 dracme percepite da Thettale per diciassette *piloi* effettivamente non sono una cifra del tutto irrilevante; si noti peraltro che, qualche anno prima, ventotto *piloi* di destinazione analoga, comprati da un venditore non specificato, erano costati al santuario solo 3 dracme e 3 oboli: IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEleus* 159, ll. 47-48 (336/5 o 333/2 a.C.).

<sup>41</sup> Aeschin. III 97; cfr. Pl. *Ep.* 363a. Per gli *amorgina* vd. pagine 91-92 *infra*.

<sup>42</sup> Vd. pagine 56 sgg.

riguardante un certo Aristarco. Nel 404/3 a.C., l'uomo, trovandosi in un momento di gravi ristrettezze economiche a causa della difficile congiuntura politica, decide, su esortazione dell'amico Socrate, di battere una strada del tutto irriuale: prende a prestito una somma di denaro e acquista un consistente quantitativo di lana ai fini di avviare all'attività produttiva le numerose donne di famiglia che, spinte dal bisogno, avevano trovato rifugio in casa sua<sup>43</sup>. Esse intraprendono così una produzione di tessili, verosimilmente ordinari, destinata al mercato<sup>44</sup>. Le molte incertezze e le forti resistenze ideologiche che Aristarco mostra a più riprese nel corso del dialogo, tuttavia, sono la testimonianza quanto mai evidente di una situazione di cui la morale comune avvertiva la profonda anomalia. È chiaro, infatti, che di norma i tessili prodotti dalle donne appartenenti alle *élites* non erano destinati alla vendita e quindi non arrivavano mai allo stadio di determinazione del prezzo. Nell'ottica che ci interessa, pertanto, essi possono solo prestarsi a valutazioni in termini di valore percepito, essendo peraltro, paradossalmente, i tessili ai quali le fonti, a cominciare da Omero, riservano maggiore attenzione<sup>45</sup>.

Nelle pagine che seguono, dunque, si tenterà di ragionare tenendo conto il più possibile di questa molteplicità di variabili (alle quali altre se ne potrebbero certamente aggiungere), ma è evidente fin d'ora che sarà più facile porre i problemi piuttosto che fornirne le soluzioni.

La questione, peraltro, è ulteriormente complicata dalla scarsità dei dati a disposizione. Come vedremo, infatti, le attestazioni puntuali di prezzi sono molto rare, mentre è possibile il più delle volte cogliere soltanto l'elevato valore percepito dei tessili menzionati o descritti (par. 3). Le fonti tramandano tuttavia una molteplicità di elementi utili a indagare i criteri generali che concorrevano alla determinazione di tale valore, ed eventualmente del prezzo; su di essi ci si concentrerà, anche alla luce dei notevoli progressi compiuti grazie alle nuove tecnologie applicate all'analisi dei tessuti conservati e alle scoperte dell'archeologia sperimentale (par. 4).

In questa prospettiva, userò come una sorta di filo rosso della riflessione uno dei tessili in assoluto più famosi dell'antichità, sebbene non si tratti di una produzione propriamente ateniese, ovvero lo *himation* del Sibarita Alcistene (par. 2).

<sup>43</sup> Xen. *Mem.* II 7. Il passo è stato ovviamente molto discusso da chi si è occupato di economia dei tessili: vd. n. 8 *supra*; cfr. Taylor 2017, 118-119, che sottolinea a ragione l'eccezionalità della situazione.

<sup>44</sup> Xen. *Mem.* II 7, 5 sembra orientare in questo senso. Si parla di *himatia* maschili e femminili, di *chitoniskoi*, di *chlamydes* e di *exomides*.

<sup>45</sup> Vd. par. 3 *infra*.

## 2. Lo himation di Alcistene

Nella seconda metà del VI sec. a.C., un Sibarita, il cui nome è variamente tramandato come Alcistene, Antistene o Antimene, dedicò allo *Heraion* crotoniate di Capo Lacinio uno *himation* destinato a divenire celeberrimo<sup>46</sup>. Non trova infatti molti confronti, almeno nel *dossier* dei tessili ‘storici’, l’attenzione che le fonti, a cominciare dai *Mirabilia* aristotelici, gli riservarono.

Con ogni verosimiglianza egli aveva commissionato il manto appositamente per esibirlo durante la *panegyris* annuale in onore di Hera, che richiamava folle di fedeli da tutte le *poleis* greche d’Italia<sup>47</sup>. L’aveva poi dedicato alla dea e da allora esso era stato ripetutamente mostrato durante la festa, certo guadagnandosi così la fama che ne ha conservato la memoria. La meraviglia che lo *himation* fu

<sup>46</sup> [Arist.] *Mir.* 96, 838a, ripreso puntualmente da Ath. XII 541a-b; vd. inoltre Polem. fr. 85 Preller *ap.* Ath. XII, 541b e Tzetz. *Chil.* I 812-820 (che cita Plutarco come fonte, il cui passo specifico, però, non è pervenuto). Per l’ipotesi che Alkisthenes sia la lezione da preferire vd.: Giannini 1966, 264; Flashar 1981, 116; cfr. Siewert 2013, 152. In merito alla cronologia della dedica gli studiosi hanno variamente speculato: cfr. Jacobsthal 1938, 206, 214; Robertson 1939; Heurgon 1965, 447-448; Canfora 2001, 1351 n. 4; Vanotti 2007, 178. Il fatto che lo *himation* fosse ancora conservato intorno al 380 a.C., quando Dionisio I di Siracusa saccheggiò Capo Lacinio (vd. n. 51 *infra*), ha indotto alcuni a ritenere che la dedica non potesse risalire ai tempi dell’apogeo di Sibari, prima cioè della distruzione del 510 a.C. Alcistene sarebbe stato un membro della comunità esule di Sibariti, che, come noto, tentò ripetutamente di rifondare la città, fino al 444/3 a.C. e alla nascita di Turi. A mio parere, tuttavia, l’ipotesi che la dedica sia arcaica rimane la più plausibile. La ricchezza degli abiti dei Sibariti era parte integrante della leggenda concernente la loro *tryphe* (vd. n. 56 *infra*) e trova una conferma significativa nella cura con cui le donne di Sibari preparavano il loro abbigliamento per le feste (vd. *infra* con n. 192). Di contro, il fatto che il mantello sia sopravvissuto per oltre un secolo non costituisce una reale difficoltà, alla luce di casi del tutto comparabili: vd. pagine 76, 90-91, 94-95 *infra* per la corazza in lino di Amasis e per l’*epiporpoma* di Helikon il Vecchio, entrambi conservati a Rodi per ben più di cento anni. È peraltro possibile che lo stesso *himation* di Alcistene esistesse ancora all’inizio del II sec. a.C., se la descrizione di Polemone, nel suo trattato “*Sui pepli a Cartagine*”, si basava sull’autopsia, secondo il metodo per cui il periegeta era famoso; vd. da ultimo Capel Badino 2018. È evidente che Alcistene era considerato un campione del lusso sibaritico, al pari del suo più noto connazionale Smindiride, pretendente alla mano di Agariste di Sicione nel tardo VI sec. a.C., che, non a caso, Ateneo menziona subito dopo Alcistene nella sua lunga rassegna sulla *tryphe*: Ath. XII 541b; cfr. Hdt. VI 127. Tale cronologia sembra ora rafforzarsi considerevolmente alla luce di una tabella bronzea rinvenuta a Olimpia, che attesta come prosseno degli Elei nella seconda metà del VI sec. un individuo che porta il nome raro di Alcistene (solo otto occorrenze nel SEG Online, Indices s.v. Ἀλκισθένης) e che, a giudicare dall’alfabeto impiegato, potrebbe essere sibarita: SEG LXIII 324 = Siewert 2013, che infatti non esclude l’identificazione.

<sup>47</sup> Le dimensioni e, di conseguenza, il peso del manto rendono improbabile l’ipotesi che sia mai stato indossato, come ritenuto da alcuni. Per il santuario di Hera Lacinia vd. Giangiulio 1982. Rinvenimenti archeologici recenti ben testimoniano la ricchezza dei votivi del VI sec.: Spadea 1996. Si noti che l’occorrenza di votivi tessili è attestata anche da AP VI 265.

in grado di suscitare derivava da una serie di caratteristiche peculiari: in primo luogo la tintura integrale in porpora genuina, poi le dimensioni eccezionalmente generose (la lunghezza superava i 6,50 m), ma soprattutto la decorazione a figure intessute, secondo un programma straordinariamente ricco ed elaborato<sup>48</sup>. Sui lati lunghi, infatti, esso recava rappresentazioni di Susa, sopra, e di Persepoli, sotto, mentre nel campo centrale compariva un consesso di sei divinità, Zeus, Hera, Themis, Atena, Apollo e Afrodite; sui lati brevi, invece, alle due estremità, un'immagine di Sibari (verosimilmente una personificazione della città) e un ritratto dello stesso Alcistene completavano il quadro<sup>49</sup>. Le figure erano inoltre impreziosite dall'uso di perle e di pietre pregiate<sup>50</sup>.

A oltre un secolo di distanza dalla sua dedica, l'indumento fu prelevato come bottino di guerra da Dionisio I di Siracusa, quando, intorno al 380 a.C., saccheggiò lo *Heraion*<sup>51</sup>. A dispetto della passione che, secondo la tradizione, il tiranno nutriva per i tessuti preziosi<sup>52</sup>, egli non esitò a separarsene, cedendolo poco dopo ai Cartaginesi per ben 120 talenti, ovvero 720.000 dracme.

La cifra ha dell'incredibile. Già enorme se confrontata, per esempio, con la dracma percepita giornalmente da un lavoratore impiegato nel cantiere dell'Eretteo qualche decennio prima<sup>53</sup>, diventa assolutamente strabiliante se paragonata con cifre tratte dai bilanci pubblici della *polis*. Essa equivale, infatti, a poco meno di un quarto di quanto Atene riceveva come tributo dagli alleati della Lega delioattica all'epoca della sua fondazione, ovvero a un decimo esatto delle entrate annuali dell'Atene licurghea<sup>54</sup>.

<sup>48</sup> La descrizione dettagliata è in [Arist.] *Mir.* 96, 838a: ἦν δ' αὐτὸ [*scil.* lo *himation*] μὲν ἄλουργές, τῶν δὲ μεγέθει πεντεκαίδεκάπηχον, ἐκατέρωθεν δὲ διείληπτο ζῶδιος ἐνυφασμένοις, ἄνωθεν μὲν Σούσοις, κάτωθεν δὲ Πέρσαις· ἀνὰ μέσον δὲ ἦν Ζεὺς, Ἥρα, Θέμις, Ἀθηνᾶ, Ἀπόλλων, Ἀφροδίτη. παρὰ δ' ἐκάτερον πέραις Ἀλκισθένης ἦν, ἐκατέρωθεν δὲ Σύβαρις. Per l'ultima frase sembra da preferire la lezione di Robertson 1939: παρὰ δ' ἐκάτερον πέραις Ἀλκισθένης μὲν ἔνθεν, ἐκ θατέρου δὲ Σύβαρις.

<sup>49</sup> Così mi pare di poter intendere il dettato aristotelico, ma per il dibattito sull'interpretazione vd.: Dugas 1910; Jacobsthal 1938; Robertson 1939; Heurgon 1966; Vanotti 2007, 178-179; Brugnone 2008, 61-62; Siewert 2013, 152. Per la traduzione di ζῶδια in riferimento a figure umane e non di animali, come inteso da alcuni, vd. da ultima Kosmetatou 2004, sulla scorta dei rendiconti dell'Eretteo (*IG* I<sup>3</sup> 474, col. I, 42).

<sup>50</sup> La notizia è riferita solo da Tzetz. *Chil.* I 815, che la fa risalire a un passo per noi perduto di Plutarco.

<sup>51</sup> Il saccheggio non è altrimenti noto, ma si ambienta certamente nel corso della guerra contro la Lega Italiota, che culminò nella battaglia dell'Elleporo; De Sensi Sestito 1984 ipotizza plausibilmente una data compresa tra il 382 e il 379.

<sup>52</sup> Brugnone 2008, 55, 61-62, 69-70.

<sup>53</sup> Loomis 1998, 105-108.

<sup>54</sup> Come noto, sulla scorta di Thuc. I 96, 2, confermato da D.S. XII 40, 2, l'ammontare totale del *phoros* nel 478/7 a.C. era di 460 talenti; allo scoppio della Guerra del Peloponneso la cifra era

Significativamente, tale cifra sembra trovare l'unico riscontro possibile, se non altro a livello di ordini di grandezza, nei 1.000 talenti stimati come valore complessivo dello *himatismos*, ovvero del corredo di tessili che Parmenione trovò nella casa che Alessandro gli destinò a Susa, il cui precedente proprietario era stato Bagoas, un altissimo dignitario della corte di Dario III<sup>55</sup>.

Il fatto che Sibari e la Persia fossero, nel pensiero greco, le due patrie per eccellenza del lusso invita ovviamente alla prudenza<sup>56</sup>. Nelle pagine che seguono proveremo tuttavia a indagare i criteri che potrebbero aver concorso alla determinazione di tali prezzi straordinari.

Preliminarmente, però, occorre presentare i dati: a fronte di uno scarno repertorio di attestazioni di prezzi, le fonti sono più eloquenti, come si è detto, nel testimoniare in generale l'alto valore percepito dei tessili, e non solo quando si trattava di opere d'arte figurativa a tutti gli effetti, al punto da divenire, non diversamente dai quadri o dalle statue, oggetto delle *ekphraseis* dei poeti<sup>57</sup>.

### 3. I prezzi dei tessili: valore reale versus valore percepito

Per quanto riguarda l'Atene classica, le fonti letterarie non tramandano quasi mai il prezzo di un tessile o, quando lo fanno, conservano forti margini di incertezza, che ne hanno talvolta minato alle fondamenta l'attendibilità<sup>58</sup>.

salita a 600 (Thuc. II 13, 3) o a 1.000 talenti (Xen. *Anab.* VII 1, 27); cfr. Hornblower 1991, 145-146 e 252-253. Per i 1.200 talenti che annualmente sarebbero entrati nelle casse dell'Atene licurghea vd. Plut. *Mor.* 842F, con il commento di Faraguna 1992, 171 n. 1 e Burke E.M. 2010, 393-394.

<sup>55</sup> Plut. *Alex.* 39, 10. Per il significato di *himatismos* vd. n. 59 *infra*. Per il personaggio vd. pagine 95-96 *infra*.

<sup>56</sup> Per Sibari vd. Ampolo 1993 e Gorman - Gorman 2007. Per la Persia vd. Miller 1997. In generale, per il dibattito antico sulla *tryphe* vd. n. 95 *infra*.

<sup>57</sup> Per i tessili come forma di arte figurativa vd. es.: Vickers 1999; Muller-Dufeu 2016; in particolare, gli stretti rapporti con la pittura sono stati valorizzati da Ghedini 1996; cfr. pagina 76 *infra*. Come noto, la letteratura conserva numerose *ekphraseis* di tessili. Vd. es.: la descrizione euripidea della grande tenda che Ione eresse nel santuario delfico di Apollo (Eurip. *Ion* 1128-1165; cfr. Miller 1997, 52; Athanassaki 2012; Martin 2016); l'*ekphrasis* che Apollonio Rodio riserva al mantello che Giasone indossò in occasione dell'incontro con Ipsipile (Apoll. I 721-768; cfr. Rose 1985; Muller-Dufeu 2016, 109-112); la descrizione dei drappi che Teocrito immagina esposti nel palazzo di Tolemeo II ad Alessandria (Theocr. XV 78-86). Sicuramente, tuttavia, l'*ekphrasis* di tessili trova nelle *Metamorfosi* ovidiane la sua espressione più elaborata, nel passo ben noto che narra la fatale contesa tra Atena e Aracne: Ovid. *Met.* VI 1-145; cfr. Vincent 1994; Rosati 2009, 244-246; Ghedini 2012; Sena Chiesa 2012. È chiaro che alcuni aspetti delle *ekphraseis* rispondono alle convenzioni del genere, ma è altrettanto evidente che i virtuosismi figurativi descritti dovevano apparire del tutto verosimili alle orecchie dei lettori, segno che tessili del genere esistevano anche nella realtà oltre che nella fantasia dei poeti.

<sup>58</sup> Lo studio di riferimento sul tema rimane Bettalli 1982.

Per esempio, ragionevoli sospetti di iperbole, di evidente intento canzonatorio, gravano sui 2 talenti, ovvero 12.000 dracme, che, sullo scorcio del IV secolo, lo spaccone teofrasto dilapida per lo *himatismos* della propria casa<sup>59</sup>. Altre fonti indicano infatti cifre decisamente più basse. Le *Leggi* platoniche, per esempio, prescrivono per i tessili delle doti nuziali, da immaginare nel complesso non troppo diversi dal corredo dei *Caratteri*, un *range* compreso tra le 50 e le 200 dracme, in proporzione alla classe di appartenenza delle fanciulle<sup>60</sup>. Certamente, si tratta di soglie improntate alla sobrietà e al rigore imposti dal contesto ideologico e normativo, ma, significativamente, esse non si allontanano molto, almeno nei valori massimi, da quanto è attestato per via epigrafica. Verso la fine del IV sec. a.C., infatti, in un registro di costituzioni dotali proveniente da Mykonos, i tessili, menzionati in tre casi, valgono complessivamente tra le 200 e le 500 dracme<sup>61</sup>.

Non si può escludere, tuttavia, che il *budget* potesse lievitare, e anche considerevolmente, a seguito, per esempio, dell'acquisto di qualche tendaggio esotico, come quelli occasionalmente descritti dalle fonti classiche, decorati alla maniera dei Medi, con mostri fantastici come ippogalli e caprocervi o con figure di Persiani<sup>62</sup>. Certo esemplari del genere dovevano esistere nelle case più ricche di Atene, come testimoniano, sullo scorcio del V secolo a.C., le cd. Stele Attiche, ovvero le liste dei beni confiscati agli Ermocopidi dopo il noto scandalo e messi all'asta<sup>63</sup>. Purtroppo, dell'unica tenda "variopinta" menzionata non si conserva il prezzo a cui fu rivenduta; esso ammonta invece a 10 dracme e 1 obolo nel caso di

<sup>59</sup> Theophr. *Char.* XXIII 8. Sicuramente non si tratta propriamente di vestiario, ma piuttosto di tessuti d'arredo, diremmo oggi, come le coperte, le tende etc., tanto che gli acquisti avvengono al mercato dei letti (ἐπὶ τὰς κλίνας). Il passo non è stato ben compreso ed è stato corretto; vd. es. Karvonis 2007, 44, che accoglie la correzione di κλίνας in σκηνάς, trasformando così il mercato dei letti in botteghe di abiti ospitate all'interno di tende provvisorie. È noto, tuttavia, che gli *himatia* erano indumenti versatili, che si prestavano a vari usi, tra cui quello di coperte: Ar. *Eccl.* 333-334 e Dem. XLIX 22. *Himatismos* era pertanto il nome collettivo con cui si indicava il corredo tessile di una casa, costituito in larga parte da *himatia*, certo utilizzabili anche come vestiario base per uomini e donne: vd. *supra* con n. 9. Non a caso, anche nelle cd. Stele Attiche la larga maggioranza dei tessili sequestrati agli Ermocopidi è costituita da *himatia*: vd. n. 67 *infra*.

<sup>60</sup> Pl. *Lg.* 774d.

<sup>61</sup> *Syll*<sup>3</sup> 1215; cfr. Vêrilhac - Vial 1998, 144-151; Stavrianopoulou 2006, 61-66, 75. Anche in questo caso si tratta probabilmente di valori medio-bassi. Come è stato notato, infatti, nel contesto complessivo della lista, i tessili sono ricordati nei tre casi in cui l'ammontare complessivo della dote è inferiore: Vêrilhac - Vial 1998, 150-151.

<sup>62</sup> Vd. es.: Ar. *Ra.* 937-938; Theophr. *Char.* V 8; cfr. Miller 1997, 76.

<sup>63</sup> *IG* I<sup>3</sup> 421-430. Per lo scandalo rimando da ultima, nell'ambito di una bibliografia notoriamente sterminata, a Hamel 2012.

un'altra tenda non decorata, ma possibilmente realizzata in pregiato lino<sup>64</sup>. Del resto, è verosimile che gli arredi tessili lussuosi raggiungessero prezzi molto elevati, che potrebbero quasi giustificare il *budget* di uno spaccone. A titolo comparativo, nell'Egitto tolemaico della metà circa del III secolo a.C., un solo materasso da *kline* di elevata qualità poteva arrivare quasi a 65 dracme, ovvero, è stato calcolato, più del costo medio del cibo necessario al sostentamento di due persone per un anno nell'Alessandria contemporanea<sup>65</sup>.

Per quanto riguarda il vestiario vero e proprio, invece, le fonti letterarie attestano per Atene una serie di prezzi in vigore tra il tardo V e l'inizio del IV secolo a.C., che i commentatori hanno, nel complesso, ritenuto attendibili: 20 dracme per uno *himation* di qualità; 16 dracme per un mantello di lana pesante (*chlaina*); 12 dracme per un mantello corto (*chlamys*); 10 dracme per un abito da lavoro (*exomis*)<sup>66</sup>. Cifre analoghe, infatti, tornano nella documentazione epigrafica. In particolare, i rendiconti del santuario di Demetra e Kore a Eleusi testimoniano, se pure diversi decenni dopo, intorno al 330 a.C., un costo di poco più di 7 dracme per le *exomides* e di 18 dracme e 3 oboli per gli *himatia*<sup>67</sup>; in entrambi i casi si tratta di abiti destinati agli schiavi pubblici del santuario, la cui qualità certo non era eccelsa. Significativamente, poi, i prezzi del mercato ateniese di epoca classica non appaiono troppo distanti da quelli del mercato delio della prima metà del III sec. a.C., così come testimoniati negli inventari del santuario di Apollo. Essi registrano infatti *chitones* da 10 dracme, *himatia* di valori compresi tra le 20 e le 24

<sup>64</sup> IG I<sup>3</sup> 421, ll. 173 ([παραπέτ]ασμα ποικίλο[v]) e 205 (παρα[π]έτασμα [...])ov, possibilmente integrabile come [λιν]ῶν); cfr. Pritchett - Pippin 1956, 248-250. Per il significato articolato dell'aggettivo *poikilos* vd. n. 150 *infra*. Per il valore elevato del lino vd. *infra* pagine 55 con n. 68, 87.

<sup>65</sup> Clarysse - Geens 2009, 42-44.

<sup>66</sup> Ar. *Pl.* 982-983; Ar. *Eccl.* 409-417; Poll. VI 165; Plut. *Mor.* 470f. Per le tipologie degli abiti menzionati vd. Cleland - Davies *et al.* 2007, *ad voces*; cfr. Stone 1984, 155-160 (*himation*); 160-161 (*chlaina*); 169-170 (*chlamys*); 175-176 (*exomis*).

<sup>67</sup> Per le *exomides* vd. IG II<sup>2</sup> 1673 = *IEleus* 159 (336/5 o 333/2 a.C.), ll. 45-46, dove il prezzo varia di alcuni oboli in rapporto ai diversi fornitori. Per gli *himatia* vd. IG II<sup>2</sup> 1672 = *IEleus* 177 (329/8 a.C.), ll. 164-165. Si noti che, in entrambi i rendiconti, le *diphtherai*, rustiche giubbe in pelle tipiche dell'abbigliamento degli schiavi (vd. Stone 1984, 166-167), costano sensibilmente di meno: al massimo 3 dracme in *IEleus* 159, ll. 46-47; 4 dracme e 3 oboli in *IEleus* 177, l. 166. Purtroppo non possono contribuire al dibattito i numerosi *himatia* sequestrati agli Ermocopidi ed elencati nelle Stele Attiche: vd. es. IG I<sup>3</sup> 421, col. IV, ll. 182-183, 222-249; 427, col. II, ll. 101-105. A causa della frammentarietà delle pietre, infatti, i prezzi a cui furono rivenduti dopo il sequestro non si conservano mai; in due casi si legge l'entità dell'*eponion*, ovvero della percentuale del ricavato dalla vendita che era destinata alle casse di Demetra e Kore. Come noto, tuttavia, esso consente solo di stabilire un *range* di prezzo; nel caso in oggetto, a fronte di un *eponion* di 3 oboli, si ritiene che il prezzo potesse oscillare tra le 5 e le 50 dracme: vd. IG I<sup>3</sup> 421, col. IV, ll. 182-183; cfr. Pritchett - Pippin 1956, 207.



dracme, mentre le vesti più costose sembrano essere quelle di lino, che toccano le 40 dracme<sup>68</sup>.

È evidente quindi che, continuando a usare come termine di paragone la dracma del salario giornaliero di un manovale dell'Eretteo alla fine del V sec., i tessili, anche quelli ordinari di qualità medio-bassa, erano tendenzialmente un bene costoso. Non a caso, si contano diverse testimonianze in letteratura del fatto che la gente comune avesse un unico *himation*, tendesse a sfruttarlo il più a lungo possibile e, in generale, lo trattasse con grande riguardo<sup>69</sup>.

Ovviamente, però, anche nel caso del vestiario come in quello dei tessuti d'arredo, i prezzi potevano salire rispetto alle soglie indicate, e anche di molto, in relazione non solo alla decorazione degli abiti, ma anche alla materia prima e alla grammatura del tessuto o alla qualità della tintura, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo.

Nell'Atene classica, per esempio, se le *exomides* da lavoro, verosimilmente realizzate in un tessuto grossolano senza alcuna pretesa, erano le vesti *euteleis* per definizione, gli *amorgina*, abiti femminili contraddistinti invece da una finezza estrema, erano quelle *polyteleis* per antonomasia, come si è detto<sup>70</sup>. Nel V secolo, del resto, soltanto una *kroke*, ovvero il filato utilizzato per la trama, più fine rispetto a quello per l'ordito e talvolta già tinto, poteva arrivare a costare 20 dracme<sup>71</sup>. La testimonianza di un idillio teocriteo lascia di fatto pochi dubbi sul fatto che esistessero filati molto costosi. Intorno al 270 a.C., ad Alessandria, una delle due Siracusane protagoniste del componimento dichiara di aver speso oltre 200 dracme soltanto per l'acquisto del filato con cui ha realizzato l'abito da

<sup>68</sup> Per i riferimenti puntuali vd. Bettalli 1982, 276 n. 29. Per il valore del lino vd. pagina 87 *infra*.

<sup>69</sup> Ar. *Eccl.* 353 e Theophr. *Char.* XXX 10: un solo *himation* di proprietà. Ar. *Plout.* 540: i poveri hanno stracci al posto di *himatia*. Ar. *Eccl.* 409-410: si indossano *himatia* molto consunti. Theophr. *Char.* XXX 10: l'avaro, quando manda a lavare il proprio *himation*, ne prende in prestito un altro da un conoscente e cerca di tenerlo il più a lungo possibile, per risparmiare il proprio, finché non gli viene chiesto di restituirlo. Theophr. *Char.* V 6: caratteristica topica della piacerterìa è dismettere gli *himatia* ancora buoni. Theophr. *Char.* XVIII 6: il diffidente affida il proprio *himation* al tintore che dispone dei garanti più affidabili. È possibile, infine, che non fosse così inusuale, all'arrivo della primavera, vendere la *chlaina* pesante per comprarsi un abito più leggero: Ar. *Av.* 715. Si noti, infine, che il sogno 'comunistico' delle *Donne all'Assemblea* prevede abiti gratis per tutti: Ar. *Eccl.* 605-606, 670-671.

<sup>70</sup> Vd. pagina 48 *supra*; cfr. pagine 91-92 *infra*.

<sup>71</sup> Eup. fr. 270 *PCG*. Sull'interpretazione del termine κρόκη, attestato anche nelle Stele Attiche e negli inventari di Brauron, si discute: cfr. Pritchett - Pippin 1956, 207 e Cleland 2005, 118 *ad vocem*. Per l'ipotesi qui accolta vd. Spantidaki 2016a, 155 *ad vocem* (con raccolta delle fonti); cfr. Spantidaki - Margariti 2017, 57 per un riscontro archeologico puntuale nel *dossier* dei tessili attici. Per l'Egitto tolemaico, vd. Aspesi 2017, 325 (con ulteriori riferimenti).

indossare agli *Adonia*, una veste a pieghe chiusa da una fibbia<sup>72</sup>. Il fatto che l'amica che l'ascolta non si mostri per nulla sorpresa è segno che la cifra appariva del tutto verosimile. Del resto, nell'Egitto contemporaneo, un chitone con un ornato zoomorfo arrivava a costare 1.270 dracme secondo una testimonianza papiroacea<sup>73</sup>.

Anche il prezzo degli *himatia* poteva essere ben più elevato delle ca. 20 dracme indicate concordemente da Aristofane e dai rendiconti eleusini menzionati. A Keos, per esempio, sullo scorcio del V secolo, la legge di Ioulis prescriveva l'obbligo di utilizzare per il trasporto funebre - un momento di grande rappresentatività per le famiglie, su cui non a caso si accaniscono le legislazioni antisuntuarie - non più di tre *himatia* di un valore complessivo non superiore alle 300 dracme, una cifra evidentemente calmierata, ma per nulla trascurabile, come è già stato notato<sup>74</sup>.

A dispetto della povertà di dati puntuali, dunque, in generale è chiaro che i tessuti, a maggior ragione se decorati, erano un bene di pregio. Proveremo nel prossimo paragrafo a indagarne le ragioni. Ora vorrei soffermarmi sul loro valore percepito, un tema rispetto al quale le fonti letterarie, come si è detto, sono generose. In questa prospettiva, in particolare, l'economia premonetaria del mondo omerico offre ovviamente una ricca serie di spunti su cui riflettere, anche nella prospettiva delle epoche successive.

Come noto, già nei poemi il lavoro della lana è l'occupazione pressoché esclusiva di tutte le donne, mortali o immortali che fossero: all'interno dei palazzi dei *basileis* le regine filano e tessono, assistite da numeri anche consistenti di ancelle che fanno altrettanto<sup>75</sup>. I prodotti che escono dalle loro mani, quando descritti, sono sempre indumenti preziosi, che si prestano a divenire marcatori di *status*, sia quando indossati, sia quando immagazzinati nei *thalamoi*, da cui sono estratti in primo luogo per onorare i doveri sacri dell'ospitalità e della reciprocità<sup>76</sup>. I tessuti, infatti, figurano tra i beni che le *élites* si scambiano per i motivi più disparati, nei circuiti dell'"economia del dono", al pari di altri oggetti dotati di

<sup>72</sup> Theocr. XV 34-38: τὸ καταπτυχῆς ἑμπερόνομα; per la tipologia di abito vd. Cleland - Davies *et al.* 2007 *ad vocem*. Le ragioni dell'elevato valore sono discusse alla pagina 81 *infra*.

<sup>73</sup> Aspesi 2017, 341.

<sup>74</sup> IG XII 5, 593, A, ll. 1-6; cfr. Frisone 2000, 57-102, in part. 66-71. Per i tessuti e le legislazioni antisuntuarie vd. pagina 60 *infra*.

<sup>75</sup> Così Elena, che sedendo nel talamo in mezzo alle schiave, «comandava loro lavori mirabili» (Il. VI 323-324). Così Arete, che era solita sedere nel *megaron*, presso il focolare, filando davanti alle sue ancelle (Od. VI 304-307; cfr. VII 233-235); in totale esse erano in cinquanta, addette alla macinatura del grano e alla tessitura (Od. VII 103-107). Così Penelope, che pure disponeva di cinquanta serve, addestrate, tra il resto, a cardare la lana (Od. XXII 421-423; cfr. I 356-359 e XXI 350-353).

<sup>76</sup> Block 1985; Wagner-Hasel 2000; Wees 2005a e 2005b.

indubbio valore intrinseco, come i vasi e i tripodi di bronzo, gli argenti, gli ori, i cavalli, i buoi e le schiave<sup>77</sup>. Gli esempi sono numerosi.

Innanzitutto, e non certo a caso, i tessili sono i doni delle regine agli ospiti, e, come tali, si fanno talvolta portatori di legami di *xenia* declinati al femminile<sup>78</sup>. Nell'accomiatarsi da Sparta, Telemaco riceve da Menelao e dal figlio alcuni vasi d'argento, mentre Elena gli dona un peplo fatto con le sue mani, con l'auspicio che Penelope possa custodirlo in attesa del giorno in cui il giovane lo offrirà alla sua sposa; significativamente, la regina sceglie, dal baule dove conserva i pezzi più pregiati, l'ultimo del mucchio, che è, neanche a dirlo, il più grande e il più bello per le decorazioni, che lo fanno brillare come una stella<sup>79</sup>. È Odisseo, tuttavia, che, più di ogni altro, riceve tessili in dono da donne mortali e immortali nel corso delle sue lunghe perenigrazioni<sup>80</sup>. In particolare, quando lascia Scheria, ha con sé non solo ori e bronzi, ma anche un ricchissimo corredo di abiti, costituito da ben tredici *pharea* e tredici *chitones*, dono dei tredici *basileis* dei Feaci; i due di Alcino, ovviamente, sono venuti direttamente dalle mani di Arete, così come i vestiti e le provviste per il viaggio<sup>81</sup>.

Se i tessili sono dunque il dono femminile per eccellenza, essi si prestano anche, in quanto oggetti di valore appartenenti all'*oikos*, a transazioni gestite da uomini. Per esempio, non poteva che essere un grande peplo variopinto il *doron* con cui Antinoo spera di conquistare il favore di Penelope, assieme a dodici fibule d'oro<sup>82</sup>. A Itaca, prima di rivelarsi, Odisseo racconta al padre Peleo di aver donato un tempo a un ospite che gli fa intendere essere suo figlio ben quarantotto tessili, dodici per categoria tra *chlainai*, *tapetes*, *pharea* e *chitones*, oltre a quattro schiave «esperte d'opere belle» (vale a dire produttrici di tessili), ori e argenti<sup>83</sup>. Analogamente, per riscattare il corpo di Ettore, Priamo preleva dal *thalamos* del suo palazzo non solo dieci talenti d'oro, due tripodi, quattro lebeti e una coppa, ma ben sessanta tessili di tipologia diversa tra *peploi*, *chlainai*, *tapetes*, *pharea* e

<sup>77</sup> Sull'economia del dono rimando alla bibliografia indicata alla n. 10 *supra*.

<sup>78</sup> Pedrick 1988; Lyons 2003; Mueller 2010. Una funzione analoga ai tessili è svolta dagli strumenti per la tessitura in materiali preziosi; si vedano es. i doni di Alcandre, regina di Tebe d'Egitto, a Elena: *Od.* IV 121-136.

<sup>79</sup> *Od.* XV, 101-104, 115-122 (Menelao e Megapente); 104-108, 125-130 (Elena); cfr. Kardulias 2001; Mueller 2010. L'attenzione al valore estetico della luminosità sembra essere un retaggio del gusto dell'Età del Bronzo: vd. Blakolmer 2004 e Gillis 2004. È possibile che, al fine di accentuarla, i tessuti fossero unti con olii: Shelmerdine 1995; secondo alcuni, il trattamento era usato ancora in età classica per gli *amorgina*: vd. *infra* con n. 269.

<sup>80</sup> Block 1985; Pedrick 1988; Kardulias 2001.

<sup>81</sup> *Od.* VIII 392-393, 438-445; XIII 10-19, 66-69. Anche a Itaca, è Penelope che si propone di far dono di tessili a Odisseo, quando ancora egli si finge uno straniero: *Od.* XVII 550; XXI 339.

<sup>82</sup> *Od.* XVIII, 292-300. Per il ruolo dei tessili nei riti nuziali vd. n. 103 *infra*.

<sup>83</sup> *Od.* XXIV 271-279.

*chitones*<sup>84</sup>. Schiave «esperte d'opere belle» sono anche tra i premi messi in palio ai giochi, per esempio quelli funebri in onore di Patroclo; una di esse è stimata quattro buoi, ovvero un terzo di un grande tripode<sup>85</sup>.

I tessuti figurano poi già nell'epica omerica, come sarà nei secoli successivi, tra gli oggetti che vengono offerti in voto agli dei e che accompagnano i morti. In una ben nota scena devozionale, le donne di Troia pongono sulle ginocchia della statua di Atena, per impetrare la salvezza della città, un peplo che Ecuba ha scelto tra i molti conservati nei suoi bauli, tutti opere di schiave sidonie portate dalla Fenicia dal figlio Alessandro; con una formula identica a quella usata per il peplo donato da Elena a Telemaco, anche in questo caso il manto è l'ultimo del mucchio, il più grande e il più bello per le decorazioni, che lo fanno brillare come una stella<sup>86</sup>. Quanto all'ambito funerario, sul rogo, il corpo di Achille arde «tra le vesti, il grasso infinito e il dolce miele»<sup>87</sup>. Sono le stesse vesti che Andromaca, alla vista del cadavere del marito trascinato attorno alle mura di Troia, teme che non saranno concesse al suo rogo<sup>88</sup>. Andrà poi diversamente, come noto, e al termine della cremazione, le ossa di Ettore saranno avvolte in pepli purpurei prima di essere deposte in un'urna d'oro, esattamente come era già accaduto ai resti di Patroclo, fasciati da un morbido lino<sup>89</sup>. Il fatto che tale rituale sia ripetuto identico in Eubea, intorno alla metà del X secolo, per il signore di Lefkandi, dimostra che non si trattava di mera finzione letteraria<sup>90</sup>. Lo confermano, del resto, numerosi cinerari ateniesi della piena età classica, i cui proprietari scelsero di replicare fedelmente il rituale degli eroi, consentendo così ai tessili che raccoglievano le loro ossa di giungere fino a noi<sup>91</sup>.

<sup>84</sup> *Il.* XXIV 228-235.

<sup>85</sup> *Il.* XXIII 262-263; 700-705; cfr. Cuniberti 2018.

<sup>86</sup> *Il.* VI 263-304; per il valore estetico della luminosità cfr. n. 79 *supra*.

<sup>87</sup> *Od.* XXIV 67-68.

<sup>88</sup> *Il.* XXII 510-514.

<sup>89</sup> *Il.* XXIV 795-796 (Ettore); XXIII 252-254 (Patroclo). Si noti che, alla morte di Achille, i suoi resti sono deposti in un'unica anfora d'oro assieme a quelli di Patroclo, evidentemente prelevati dal cinerario in cui erano stati inizialmente deposti; in questo caso non si fa cenno a tessuti: *Od.* XXIV 71-79.

<sup>90</sup> Come noto, i resti combusti erano dentro un'anfora bronzea foderata internamente con un tessile ripiegato, che si è rivelato essere una tunica, al momento ancora inedita: vd. Popham - Touloupa *et al.* 1982; cfr. Barber 1991, 197; Miller 1997, 79 n. 114; Spantidaki - Margariti 2017, 54, 59. Nel 2019 (21 gennaio - 5 maggio), la tunica è stata esposta al Museo Nazionale di Atene nell'ambito di un ciclo di mostre intitolato "Invisible Museum". Si noti che lo stesso tipo di rituale è attestato nella necropoli che si instaurò sullo *Heroon*, da cui vengono altri frammenti di tessuti: Moulh rat - Spantidaki 2016, 127-130. Per ulteriori confronti appartenenti allo stesso orizzonte cronologico vd. i recenti rinvenimenti di Stamna, in Etolia: Kolonas - Sarri *et al.* 2017.

<sup>91</sup> Per la replica del rituale omerico nelle et  successive, fino al V sec. vd. Marchiandi 2012 e Crielaard 2016. Per il repertorio dei rinvenimenti tessili in contesti funerari attici vd. Spantidaki 2016a, 5-7 e 106-144. Per il resto della Grecia vd. la bibliografia indicata nella n. 106 *infra*.

Se queste, infatti, sono le regole del mondo di Omero, non molto sembra essere cambiato nella Grecia di epoca storica<sup>92</sup>.

Nell'età arcaica, le vesti sfarzose vanno sicuramente annoverate tra quelli che A. Duplouy ha efficacemente definito «*les modes de reconnaissance sociale*», ovvero i marcatori, materiali e comportamentali, che connotavano il *modus vivendi* delle élites greche<sup>93</sup>. Una serie ben nota di luoghi letterari descrive la ricchezza dell'abbigliamento, degli Ioni in particolare, sensibili più di ogni altro all'influenza della raffinatezza dei Lidii: dai *pharea* «integralmente tinti di porpora» con cui i Mille di Colofone si recavano all'*agora*, ai lunghi chitoni «color della neve» indossati dai Samii durante la processione allo *Heraion*, fino ai raffinati chitoni di lino degli Ateniesi, che ancora Tucidide era in grado di ricordare<sup>94</sup>. La testimonianza più impressionante, tuttavia, è quella più recente. Democrito di Efeso, in un'epoca incerta, ma certamente ancora da collocare entro il pieno V sec. a.C., tramanda un'istantanea della *panegyris* in onore di Artemide che si teneva annualmente nel santuario della sua città, occasione di incontro per tutti gli Ioni d'Asia esattamente come la *panegyris* di Hera Lacinia lo era per i Greci d'Italia<sup>95</sup>. L'attenzione è in primo luogo sui colori sgargianti e sulle foggie esotiche

<sup>92</sup> Gleba 2014a.

<sup>93</sup> Duplouy 2006, che prende tuttavia in considerazione altri tipi di marcatori.

<sup>94</sup> Vd. rispettivamente: Senofane fr. 3 West *ap.* Ath. XII 526a (ca. metà del VI sec. a.C.), su cui cfr. Duplouy 2013; Asios fr. 13 Bernabé *ap.* Douris *FGrHist* 76 F60 *ap.* Ath. XII 525f (fine del VI sec. a.C.), su cui cfr. Veneri 1984 e Tsagalis 2017, 204-205 (fr. 13), 240-248; Thuc. I 6, 3 (fine del VI-inizi del V sec. a.C.). Per i chitoni variopinti dei Siriti, coloni di Colofone, vd. Ath. XII 523 c-d con i ragguagli di Lombardo 1998, 55-58. In generale, le lunghe vesti sono un elemento distintivo degli Ioni, descritti come «dai lunghi chitoni» (ἐλακχίτωνες) già nell'Inno omerico ad Apollo (III 147); cfr. Dorati 2003, 506 n. 22 (con ulteriori riferimenti).

<sup>95</sup> Democritus *FGrHist* 267 F 1 *ap.* Ath. XII 525c-e. Il brano è tratto da un'opera intitolata *Il Tempio di Artemide a Efeso*. L'autore, ricordato anche da D.L. IX 49, è altrimenti ignoto, cosicché la sua cronologia ha variamente oscillato nell'opinione degli studiosi tra l'età classica e la prima età ellenistica. Di fatto, mi sembra che il tema e il tono siano decisamente più consoni al gusto arcaico o tutt'al più a quello classico di stampo nostalgico. È soprattutto questo orizzonte cronologico e culturale, infatti, ad aver riservato grande attenzione alla descrizione degli abiti, come dimostrano i passi già ricordati: vd. *supra* con n. 94. Le vesti sfarzose, così come le acconciature elaborate, i monili d'oro e i profumi, erano allora un tema di grande attualità, poiché rientrava nella questione più ampia, e pienamente 'politica', del delicato rapporto dei Greci con la *habrosyne* di tradizione lidia. Considerata in origine un valore positivo, cui le élites greche d'Asia, ma non soltanto, avevano aderito pienamente nel corso del VI secolo, essa degenerò, nel dibattito successivo, nella rovinosa *tryphe*, divenendo di fatto un disvalore: vd. Lombardo 1983; Kurke 1992; Dorati 2003. Si noti che sembra riportare al V sec. anche il confronto stringente tra i motivi figurati descritti da Democrito e i tessili rinvenuti in una tomba attica di Koropi datata al V sec.: vd. pagine 79-80 *infra*. Si consideri, infine, che proprio nel V secolo la festa di Artemide Efesia doveva rappresentare un punto di riferimento per tutto il mondo ionico, come testimonia chiaramente Tucidide (III 103, 3); come tale sembra

degli abiti: *sarapeis* gialli, porpora e bianchi o tinti di porpora marina<sup>96</sup>; *kalasireis* persiane, «le più belle di tutte», ma anche *kalasireis* «alla foggia corinzia», verosimilmente da ritenere imitazioni degli originali, color porpora, viola, giacinto, alcune anche color della fiamma o color del mare<sup>97</sup>; e poi le *aktaiai*, abiti a trama fittissima, robusti e leggeri insieme, decorati con piccoli grani d'oro, fermati sul rovescio con un nodo di filo di porpora, e definiti come ciò che di più costoso (πολυτελέστατον) avevano i Persiani in fatto di abbigliamento<sup>98</sup>. Accanto alle vesti variopinte, sono descritti poi anche abiti figurati, recanti disegni geometrici di losanghe e figure di animali intessute a intervalli regolari sui bordi.

Non stupisce, pertanto, il fatto che gli abiti risultino essere oggetto delle normative antisuntuarie. A Locri e a Siracusa, per esempio, i legislatori mettono al bando, rispettivamente, per le donne, i bordi decorati o tinti di porpora e i motivi floreali, per gli uomini invece, gli *himatia* di foggia milesia e gli abiti stravaganti e vistosi<sup>99</sup>. Diversamente, ad Atene la legislazione solonica sembra più attenta alla quantità e indica ripetutamente il numero di tre *himatia* come soglia non valicabile in diversi ambiti<sup>100</sup>.

Anche nell'età classica, ovviamente, i tessili continuano a essere marcatori di *status*, esattamente come la mancanza di vestiti o i vestiti stracciati, al pari della

descriverla Democrito, che non parla di Efesini, ma bensì di Ioni. Per la lunga storia degli *Hephesia* rimando all'efficace sintesi di Purvis 2003, 72-75.

<sup>96</sup> *Sarapis* era il nome, probabilmente di origine elamita, con cui i Persiani indicavano le tuniche, ovvero ciò che per i Greci erano i chitoni. Nella ricezione greca, attestata dai lessicografi, l'identificazione con un tipo specifico di chitone, ovvero quello purpureo con una banda bianca centrale tipico dei re achemenidi (vd. nn. 127 e 148 *infra*), prevalse sull'uso generico del termine, che è invece testimoniato in questo passo; vd. Collins 2012, 388-389.

<sup>97</sup> Le *kalasireis* erano lunghi chitoni di lino ornati di frange, di fatto di origine egizia: Hdt. II 81 su cui vd. Gerolemou 2017; cfr. Poll. VII 71. Essi erano diffusi anche in ambito greco; vd. es.: *IMilet* VI 3, 1357, ll. 5-6 (Mileto, inventario di Artemide *Chitone*, tardo II sec. a.C.; cfr. Günther 1988, 224-225); *IG* V 1, 1390, ll. 17, 18, 19, 20, 21 (Andania, regolamento dei Misteri, 92/1 a.C.; cfr. Gawlinski 2012, 123).

<sup>98</sup> Le *aktaiai* rimangono un tipo di abito misterioso: Miller 1997, 156 n. 22.

<sup>99</sup> Per Locri vd. D.S. XII 21, 1; cfr. Dalby 2002, 113. Per Siracusa vd. Phylarchos *FGrHist* 81 F 45 *ap.* Ath. XII 521b; cfr. Brugnone 1992 e Sciacchitano 2013. Si noti che provvedimenti analoghi sono attestati per via epigrafica a Thasos nel tardo IV sec.: Pouilloux 1954, I, 408-415 nr. 155. In generale, sul tema delle restrizioni imposte alle donne in fatto di abbigliamento vd. Ogden 2002.

<sup>100</sup> Plut. *Sol.* 20, 6 (numero di vesti permesso nei corredi delle spose); 21, 5 (numero di indumenti che è consentito indossare alle donne in occasione delle uscite pubbliche); 21, 6 (numero di tessili che è concesso deporre nelle tombe) = Leão - Rhodes 2015, fr. 71, 72. La legge dei tre *himatia* in ambito funerario sembra aver avuto notevole influenza sulla legislazione successiva: Blok 2006; si vedano, in particolare, la legge di Ioulis del tardo V sec. a.C. (*IG* XII 5, 593, A ll. 1-6; cfr. Frisone 2000, 57-102) e le XII Tavole nella testimonianza di Cicerone (*Leg.* II 64; anche II 59; cfr. Casinos Mora 2014).

mancanza di cibo, contraddistinguono i poveri e i mendicanti<sup>101</sup>. Essi sono parte integrante del patrimonio dell'*oikos*, dove entrano con la dote delle spose e crescono nel corso del tempo grazie al lavoro della padrona di casa e delle sue ancelle, rimanendo poi parte dei beni personali delle donne, non diversamente dai gioielli<sup>102</sup>.

Come accadeva nel mondo omerico, sono conservati al sicuro, nei bauli delle case, da cui escono per essere indossati dai membri dell'*oikos* nella quotidianità e nelle occasioni pubbliche, prime tra tutte le feste religiose, ma anche per costituire le doti delle figlie<sup>103</sup> o i doni ai parenti e agli amici<sup>104</sup>, oltre che per essere offerti agli dei<sup>105</sup> e per accompagnare i morti<sup>106</sup>. Non diversamente da altre categorie di oggetti di valore che compongono i patrimoni privati, possono essere sottoposti a confisca da parte della *polis*<sup>107</sup>. Si prestano inoltre a divenire oggetto delle brame altrui, sia nei furti occasionali che avvenivano nelle strade o nelle case, ad Atene

<sup>101</sup> Coin-Longeray 2014.

<sup>102</sup> Per i tessili nelle doti vd. es.: Isae. VIII 8: 25 mine più *himatia* e *chrysia*; cfr. il registro dotale di Mykonos, dove i tre casi in cui la dote è descritta in dettaglio comprendono terra, denaro contante e tessili di un valore oscillante tra 200 e 500 dracme, corrispondente a quote comprese tra il 15 e il 42% dell'ammontare complessivo della dote: *SylB* 1215; cfr. Vêrilhac - Vial 1998, 144-151; Stavrianopoulou 2006, 61-66, 75. Sul tema in generale vd.: Schaps 1981, 101-105; Vêrilhac - Vial 1998, 177-198. In caso di divorzio, tessili e gioielli rimanevano di proprietà della sposa ripudiata: Isae. II 9; cfr. una normativa analoga nel codice di Gortina: *IC* IV 72, col. II, ll. 50-52; col. III, ll. 25-27, su cui vd. Gagarin 2012 e Maffi 2012. Si noti che anche l'etera Neera porta via con sé *himatia* e gioielli quando abbandona la casa dell'amante Frinione: [Dem.] LIX 35.

<sup>103</sup> Oltre alla bibliografia indicata alla n. 102 *supra*, per il ruolo dei tessili nei numerosi riti che precedevano e accompagnavano le nozze vd. Gherchanoc 2009 e Wagner-Hasel 2013.

<sup>104</sup> Vd. es. Pl. *Ep.* XIII 363a per il dono di chitoni da parte di Platone alle tre figlie dell'amico Kebes.

<sup>105</sup> In generale, per i votivi tessili, vd. la bibliografia indicata alla n. 2 *supra*.

<sup>106</sup> In generale, per la pratica di deporre tessuti nelle tombe, in una prospettiva antropologica e culturale, vd. Gleba 2016. Come già evidenziato, essi erano utilizzati in primo luogo per avvolgere i resti combusti dei defunti, ma avevano un ruolo fondamentale anche in altri momenti del rituale funebre, a cominciare dall'*ekphora*: vd. Neils 2009, 137-138; Andrianou 2012; Closterman 2014. Si noti che il *dossier* archeologico dei tessili greci conservati è composto esclusivamente da tessuti, per lo più lacerti, provenienti da contesti funerari, in virtù della mineralizzazione delle fibre causata dal contatto con il metallo dei cinerari o degli oggetti di corredo: vd. Spantidaki - Moulh rat 2012; Moulh rat - Spantidaki 2016; Spantidaki 2016a, 5-7 e 106-144 (solo Attica). Sul processo di mineralizzazione, da un punto di vista chimico-fisico, vd. Spantidaki - Margariti 2017, 51.

<sup>107</sup> Oltre ai numerosi *himatia* confiscati agli Ermocopidi (n. 67 *supra*), si veda es. l'inventario dei beni sequestrati alla famiglia di Lisia e del fratello Polemarco dai Trenta Tiranni, dove *himatia gynaikeia* figurano accanto a oro, argento, bronzo, gioielli e mobili, oltre ai centoventi schiavi e ai settecento scudi provenienti dall'*ergasterion*: Lys. XII 19.

come certamente anche altrove<sup>108</sup>, sia ovviamente come preda di guerra, come dimostra proprio il caso dello *himation* di Alcistene<sup>109</sup>. Occasionalmente, infine, i tessili continuano anche a fungere da premi di giochi, come le *chlainai* agli *Hermaia* di Pallene, che proprio per la produzione di questo genere di indumenti godeva di una certa notorietà<sup>110</sup>.

Alla luce di questa premessa, proveremo ora a indagare i criteri che concorrevano alla costruzione del valore dei tessili, anche a prescindere dalla definizione puntuale di un prezzo in denaro.

#### 4. La costruzione del valore dei tessili: la tintura, le dimensioni, la decorazione (ma anche la materia prima, la grammatura, la 'biografia culturale')

Ripartendo dallo *himation* di Alcistene, la sua descrizione offre sicuramente alcuni spunti utili per provare, quanto meno, a rispondere alla domanda in oggetto e costituirà, pertanto, il filo rosso del ragionamento, come ho anticipato.

##### a. La tintura

Certamente la tintura doveva avere avuto un peso significativo nel far lievitare il prezzo dello *himation* sibarita. Il fatto di essere *άλουργές*, ovvero integralmente tinto di porpora marina genuina, come molti dei tessili omerici, e 'mitologici' in generale, compare infatti in cima alla lista delle ragioni per cui esso entrò

<sup>108</sup> Nell'Atene di Aristofane, per esempio, essere derubato degli abiti per strada, di notte, non doveva essere un'esperienza così insolita: Ar. *Eccl.* 670; in particolare, un certo Oreste aveva fama di *lopodytes*, ovvero di ladro di mantelli, vd.: Ar. *Av.* 712, 1490-1491; cfr. *Ach.* 1166-1167. Per un furto in casa vd. Alciph. *Ep.* III 10 (pure ambientata ad Atene).

<sup>109</sup> Abiti variopinti, per esempio, sono tra le ricchezze persiane che Aristagora prospetta a Cleomene come potenziali prede di guerra, al quarto posto dopo oro, argento e bronzo e prima di animali e schiavi (Hdt. V 49, 4); non a caso, i tessili giocano un ruolo di primo piano nel bottino di Platea (Hdt. IX 80, 1-2 e 82). Pure tralasciando il saccheggio di Capo Lacinio, Dionisio I di Siracusa era famoso per l'abitudine di spogliare persino le statue di culto dei loro preziosi abiti: Arist. *Oec.* II 41; cfr. Brugnone 2008, 61. Il bottino di Alessandro al Granico era costituito da vasi preziosi e abiti di porpora, che inviò alla madre Olimpiade: Plut. *Alex.* 16, 19. Nel 169/8 a.C., Antioco IV portò via dal tempio di Gerusalemme un prezioso drappo, che forse ridedicò a Olimpia: Ios. *AI.* XII 5, 4; cfr. Vicker 1999, 25. Anche tra le opere d'arte predate da Verre in Sicilia non mancano i tessili: Cic. *Verr.* II 4, 1, 1.

<sup>110</sup> Pind. *Ol.* IX 97-98; *Nem.* X 44; Sim. fr. 514 Page; Ar. *Av.* 1421 *cum schol.*; Strab. VIII 7, 5; Paus. VII 27, 4; Poll. VII 67; Hsych. e Phot. s.v. *Pellenikai chlainai*; Suid. s.v. *Pellene*; vd. Pleket 1975, 61 n. 49. Si noti che una veste è il premio dei giochi a cui gli Argonauti partecipano a Lemno, secondo Pind. *Pyth.* IV 251-254 e Sim. fr. 42 Page; esso è stato riconosciuto nel drappo frangiato raffigurato su un vaso etrusco rinvenuto a Cerveteri e databile alla seconda metà del VII sec. a.C., dove un'iscrizione lo indica come *kanna*: Rizzo - Martelli 1993.



nei repertori di *mirabilia*<sup>111</sup>. Senza dubbio, il colore contribuiva ad accrescerne la bellezza, ma non si trattava evidentemente soltanto di un fattore estetico.

È ben noto, infatti, che la porpora fu nell'antichità, assieme all'oro, il marchio per eccellenza del lusso, finanche della regalità, anche al di fuori del mondo greco e in epoche ben più recenti<sup>112</sup>. Non è un caso che, nello sparuto repertorio dei *realia*, il manto che avvolgeva i resti della giovane donna deposta nella tomba II del Grande Tumulo di Verghina intrecciasse un ordito di fili di lana tinta di porpora genuina con una trama di sottilissime fettucce di lamina d'oro massiccio<sup>113</sup>. I due riquadri che ne decoravano le estremità, recanti elaborati motivi fitomorfi e uccelli, sono una delle testimonianze più evidenti dei livelli elevatissimi raggiunti nell'arte tessile [fig. 1].

Il lungo e laborioso processo di estrazione della porpora, dalla ghiandola ipobranchiale di alcune specie di gasteropodi marini piuttosto diffusi nel Mediterraneo, basta da solo a chiarire le ragioni dei suoi costi stratosferici<sup>114</sup>. I tentativi più recenti di riprodurre il procedimento, pur riducendo stime precedenti, hanno comunque indicato una *ratio* impressionante tra il numero degli individui e la quantità di tintura ricavata da essi<sup>115</sup>. Per quanto riguarda la specie *Hexaplex trunculus*, per esempio, considerata, sempre su basi sperimentali, la più produttiva, si è appurato che occorrono sette individui di media grandezza per tingere in maniera

<sup>111</sup> Per la descrizione vd. n. 48 *supra*. Nei poemi omerici sono tinti di porpora es.: i tessuti prodotti dalle regine (Elena: *Il.* III 125-128; Andromaca: *Il.* XXII 440-441), così come la lana che esse filano (Elena: *Od.* IV 135; Arete: *Od.* VI 305-307); i pepli in cui sono avvolte le ossa di Ettore (*Il.* XXIV 796); i mantelli indossati da Odisseo (*Od.* VIII 84) e da Telemaco (*Od.* IV 115); i tessili d'arredo nella casa di Circe (*Od.* X 353). Ovviamente è di porpora anche il mantello di Giasone in Apoll. I 722. In generale, per la porpora in Omero vd.: Stulz 1990, 96-120; Blum 1998. Si noti che l'aggettivo usato è *porphyreos*, che i commentatori considerano come un sinonimo di *halourges*: Brøns 2017b, 109-110; Spantidaki 2016c, 210; per la ricchezza semantica dell'aggettivo vd. anche Grand-Clément 2011, 116-121, 328-339.

<sup>112</sup> Reinhold 1970; Stulz 1990; Steigerwald 1990a; Blum 1998; Longo 1998a; Bogensperger 2015; Grand-Clément 2018.

<sup>113</sup> Drougou 2018; cfr. Gleba 2008, 65; Moulhéat - Spantidaki 2016, 137; Spantidaki 2016a, 57-58; Brøns 2017, 109. Per la tecnica vd. *infra* con n. 197. A seconda delle identificazioni proposte per il titolare della tomba, la cronologia del tessile oscilla tra la data della morte di Filippo II (336 a.C.) e l'inizio del III secolo a.C. al più tardi.

<sup>114</sup> Si tratta principalmente delle specie *Hexaplex trunculus*, *Bolinus brandaris* e *Stramonita haemastoma*; cfr. Minelli 1998 e Longo 1998b. Come noto, la fonte più ricca di informazioni sul processo di estrazione della porpora è Plin. *NH* IX 133-135; cfr. Steigerwald 1986; Marín-Aguilera - Iacono *et al.* 2018. Su questo passo si basano i moderni tentativi di replica (su cui vd. n. 115 *infra*), che hanno evidenziato i gravi limiti e le numerose incongruenze della descrizione pliniana, certo non basata sull'esperienza diretta. Le ricerche recenti hanno anche valorizzato le difficoltà della pesca delle conchiglie, praticata stagionalmente: Alfaro - Mylona 2014.

<sup>115</sup> Ruscillo 2005; Koren 2005 e 2013; Boesken Kanold 2005 e 2011; Meiers 2013 e 2017.

uniforme un grammo di lana<sup>116</sup>. Considerato che il peso medio di un mantello superava, e spesso anche di molto, i 5 kg, si fa presto ad arrivare a decine di migliaia di esemplari per un unico capo di vestiario, se tinto integralmente, come era lo *himation* di Alcistene. Le sue dimensioni eccezionali pertanto, su cui tornerò a breve, ne facevano evidentemente, già soltanto in ragione della tintura, un pezzo di valore inestimabile.

In generale, è chiaro che il maggiore o minor pregio di un tessuto tinto di porpora dipendeva in primo luogo dalla qualità del colore in termini di saturazione, lucentezza, persistenza, ma anche dalla valenza estetica che il gusto del momento attribuiva a una determinata tonalità. La sperimentazione, infatti, ha chiaramente dimostrato, peraltro in linea con quanto testimoniano le fonti<sup>117</sup>, la straordinaria gamma di colori che era possibile ottenere variando la specie di murici o mescolando il secreto di specie diverse, o ancora cambiando le sostanze impiegate come reagenti chimici nel procedimento di tintura, anche in relazione alla composizione e al peso dei tessuti tinti, che ovviamente si comportavano diversamente a seconda delle loro caratteristiche fisiche. Proprio la perizia tecnica raggiunta nel controllo delle molte variabili consentiva di produrre non solo diverse tonalità di rosso, dal sanguigno all'aranciato e al rosa, ma anche infiniti toni di viola e di blu. Ai tempi di Plinio, per esempio, il colore più pregiato in assoluto era quello simile al sangue rappreso, «tendente al nero se visto di fronte, ma con riflessi brillanti se guardato di sbieco»<sup>118</sup>. Lo stesso Plinio testimonia, però, che nei decenni precedenti, all'epoca di Augusto, si erano susseguite rapidamente prima la moda della porpora violacea, poi quella della porpora rossa tarantina e infine quella della porpora di Tiro «tinta due volte», in un crescendo di valore che praticamente ne aveva decuplicato in pochi anni il prezzo alla libbra (ca. 327 gr), passando da 100 a oltre 1.000 denarii<sup>119</sup>. Ancora più di due secoli dopo, l'Editto *De Pretiis* di Diocleziano (301 d.C.) menziona numerose qualità di porpora e prezzi stratosferici: a fronte di un salario giornaliero per un artigiano specializzato di 50 denarii e di un prezzo dell'oro di 50.000 denarii alla libbra, i tessuti tinti di porpora vanno da un minimo di 10.000/12.000/16.000 denarii alla libbra per la lana a un massimo di 150.000 denarii alla libbra per la seta<sup>120</sup>.

<sup>116</sup> Koren 2005, 142.

<sup>117</sup> Es. Arist. *De Color.* 795b 11-21 e 797a 3-8; Plin. *NH IX* 133-138.

<sup>118</sup> Plin. *NH IX* 135.

<sup>119</sup> Plin. *NH IX* 137. Gli studiosi hanno da tempo rilevato la crescita costante del prezzo della porpora rispetto all'oro a partire dal I sec. a.C. e durante l'impero, per ragioni variamente identificate in una crescita della domanda o in un crollo dell'offerta: vd. Mrozek 1980, con la risposta di Kolendo 1980; cfr. Lytle 2007. Per la porpora rossa tarantina: Susmann 2015, 99; Meiers 2017. Per quella di Tiro: Reese 2010, 119-120; Susmann 2015, 100.

<sup>120</sup> Lauffer 1971, 22-24; Steigerwald 1990b.

Purtroppo, riguardo al mondo greco siamo molto meno informati. Fin dagli albori della storia dell'estrazione della porpora, tuttavia, attualmente documentata a Egina sul finire del III millennio, la preziosa tintura caratterizza gli abiti delle *élites*<sup>121</sup>. Nel II millennio il know-how necessario a produrla sembra essere un patrimonio comune dei popoli che vivevano sulle sponde del Mediterraneo orientale, attraverso la cui mediazione i tessuti tinti raggiungevano le corti siriane, ittite e finanche mesopotamiche<sup>122</sup>. Una tavoletta micenea di Cnosso databile al XIII secolo parrebbe conservare la prima testimonianza esplicita di una connessione tra l'uso della porpora e la regalità<sup>123</sup>. È probabile, tuttavia, che, a seguito del tracollo della civiltà palaziale, l'*ars purpuraria* sia stata una dei molti saperi di cui i Greci persero la cognizione, per riacquisirla poi nel corso dei secoli oscuri proprio in Levante, dove al contrario non sembra registrarsi alcuna cesura di continuità<sup>124</sup>. L'epica omerica, come si è detto, offre testimonianze preziose del prestigio di cui la tintura di murice godeva nel mondo dei *basileis*. Di recente, esse hanno trovato un riscontro puntuale nella necropoli di Stamna, in Etolia, dove tracce del

<sup>121</sup> La storia dell'estrazione della porpora anteriormente alla seconda metà del II millennio si fonda esclusivamente su fonti archeologiche, ovvero per lo più sul rinvenimento di depositi di gusci di murici fraccassati, solo di rado in associazione a resti di impianti artigianali; le conclusioni che se ne traggono, dunque, non possono che essere considerate, per evidenti ragioni, come provvisorie. Per un censimento dei rinvenimenti nell'Egeo e sulle coste levantine relativi all'Età del Bronzo vd.: Reese 2010; Carannante 2014, 274.

<sup>122</sup> Come noto, la tradizionale teoria della priorità levantina nell' 'invenzione' della porpora è stata di recente rovesciata a favore dell'Egeo. Essenzialmente sulla base dei dati archeologici disponibili fino a oggi, soprattutto a Creta, il primato è passato ai Minoici: Reese 1987; Stieglitz 1994; Burke 1999 e 2010, 39-43. È chiaro tuttavia che si tratta di considerazioni fortemente condizionate dalla casualità dei rinvenimenti. Rimando ad Alberti 2006 per una visione equilibrata e condivisibile della questione, che peraltro tiene in debito conto anche le difficoltà della ricerca archeologica in Levante, in particolare proprio nei siti che la tradizione antica associava alla porpora, come Tiro (es. Strab. XVI 2, 23; Plin. *NH* IX 127) e Sidone (es. Hor. *Ep.* I 10, 26-29); vd. anche Susmann 2015 e Kremer 2017. Per la porpora alle corti siriane, ittite e mesopotamiche vd., senza pretesa di esaustività: Soriga 2017 (Mari); Singer 2008 (Ittiti); Quillien 2015 e Thavapalan 2018 (Mesopotamia); cfr. anche Burke 2010, 39-43.

<sup>123</sup> KN X 976 + 8263; cfr. Burke 1999, 78 e Nosch 2004, 33-34.

<sup>124</sup> Nella mitografia greca, attestata purtroppo solo da fonti tarde, il potere colorante della porpora è una scoperta casuale avvenuta sulla spiaggia di Tiro a opera del cane di Eracle: vd. Poll. I 45-48; cfr. Peyronel 2008, 52; Bogensperger 2015, 158. Dell'intensa produzione di porpora nelle città fenicie del Levante nei secoli a cavallo tra il II e il I millennio offrono testimonianze eloquenti, da un lato, le liste dei bottini dei sovrani assiri e, dall'altro lato, l'Antico Testamento: oltre a Peyronel 2008, vd. Beghelli 2010, Quillien 2015, Soriga 2017, 79. Sono molto meno perspicui invece i riscontri archeologici: Reese 2010; Susmann 2015.

colorante sono state rinvenute su alcuni frammenti di tessuto di lana contemporanea allo *Heroon* di Lefkandi<sup>125</sup>.

Nell'età arcaica la porpora è uno dei tratti distintivi degli *habra* dei Greci d'Asia. Lo attestano chiaramente i già ricordati *pharea* integralmente tinti dei Colofonii (παναλουργέα), le *kalasireis* ἀλουργεῖς degli Ioni all'*Artemision* di Efeso, nonché l'abito πορφύρεος indossato dall'ambasciatore focese che, ai tempi della spedizione di Ciro contro Creso, parlò a Sparta a nome degli Ioni e degli Eoli, certo con l'intenzione di impressionare l'uditorio anche con l'opulenza del suo aspetto<sup>126</sup>. Un'autentica profusione di porpora caratterizzava poi, neanche a dirlo, la corte persiana, dove la celebre *medike stole*, ovvero la tenuta adottata dai sovrani achemenidi a partire da Ciro per sé e per gli alti dignitari, ne faceva largo impiego<sup>127</sup>. In questa chiave è forse possibile spiegare, almeno in parte, il valore milionario dello *himatismos* della casa susiana di Bagoas<sup>128</sup>.

Quanto agli Ateniesi, essi non rappresentavano certo un'eccezione. Sullo scorcio del V secolo, uno dei dandy più noti del mondo antico, il ricchissimo e aristocratico Alcibiade, ultimo cultore degli *habra* degli Ioni, amava frequentare l'*Agora* avvolto in vesti *halourgeis* lunghe fino ai piedi<sup>129</sup>. Parallelamente, alcuni dei tessili deposti nei cinerari degli anonimi Ateniesi che, nello stesso V secolo, scelsero di replicare il rituale degli eroi, tra i quali si annovera l'occupante della tomba del Ceramico attribuita allo stesso Alcibiade, conservano tracce di bande

<sup>125</sup> Kolonas - Sarri *et al.* 2017. I rinvenimenti di Stamna anticipano di diversi secoli i dati precedentemente noti, secondo cui la più antica attestazione della porpora nella Grecia del I millennio risale al VII sec.: vd. Metallinou - Moulhérat *et al.* 2009 (Corcira). Sebbene a Lefkandi non siano state rinvenute tracce di porpora sui tessili provenienti dalla necropoli, compreso la tunica dallo *Heroon* (vd. n. 90 *supra*), imponenti depositi di *Hexaplex trunculus* rinvenuti nel sito di Xeropolis potrebbero indicare un'attività produttiva locale: vd. Morgan 2014.

<sup>126</sup> Per l'ambasciatore focese vd. Hdt. I 152, 1. Per il Colofonii e per gli Ioni all'*Artemision* vd. *supra* con nn. 94 e 95.

<sup>127</sup> La cd. *medike stole* o *esthes*, adottata dagli Achemenidi ai tempi di Ciro il Grande (Xen. *Cyr.* VIII 3, 1; cfr. Hdt I 135, 1 e VII 62, 1), comprendeva pantaloni, chitone e *kandys* a maniche lunghe; cfr. Sekunda 2010 e Stronach 2011. Il re ne indossava una versione particolarmente sontuosa, costituita da una tunica purpurea con una banda bianca centrale, il cd. *chiton mesoleukos* a lui riservato in esclusiva (vd. n. 148 *infra*), da brache scarlatte e da una *kandys* integralmente tinta di porpora: vd. Xen. *Cyr.* VIII 3, 13; cfr. Xen. *Cyr.* I 3, 2. Anche gli alti dignitari di corte, tuttavia, avevano *kandyes* purpuree: Xen. *Anab.* I 5, 8; cfr. Poll. VII 58. Significativamente, tra i doni che Cambise inviò al re degli Etiopi c'era una veste purpurea: Hdt. III 20, 1 e 22, 1; cfr. Bruno Sunseri 2010.

<sup>128</sup> Vd. pagina 52 *supra*; per altri possibili fattori vd. anche pagine 79 e 95-96 *infra*.

<sup>129</sup> Plut. *Alc.* 16, 1; cfr. Dorati 2003, 524 n. 119 per altre fonti. Per gli Ioni «dai lunghi chitoni» vd. n. 94 *supra*. Si noti che, nel IV sec., camminare per l'*Agora* con lo *himation* calato fino alle caviglie è tra i segni di spocchia che Demostene rimprovera duramente a Eschine: Dem. XIX 314.

di porpora sui bordi, realizzate con fili di trama preliminarmente tinti<sup>130</sup>. Significativamente, le analisi chimiche hanno rivelato non solo che si tratta di porpora genuina, ma che, almeno in un caso, fu mescolato il secreto di diverse specie di molluschi purpurigeni, verosimilmente per ottenere specifici effetti cromatici<sup>131</sup>. Nella seconda metà del IV secolo, poi, la ricorrenza dell'aggettivo *halourges/halourgos* negli inventari dei tessuti dedicati all'Artemide di Brauron attesta una certa diffusione dell'uso della porpora per la decorazione di varie tipologie di abiti femminili, prevalentemente *himatia* e *chitoniskoi*<sup>132</sup>. Gli estensori inventano addirittura un lessico di neologismi miranti proprio a caratterizzare le bande purpuree sulla base della posizione (*mesalourges*, *paralourges*) o della larghezza (*platyalourges*)<sup>133</sup>.

Nel complesso, il fatto che i tessuti archeologici e quelli degli inventari mostrino invariabilmente soltanto strisce tinte e mai una tintura integrale - in nessun caso sono, cioè, *panalourgeis* come i *pharea* dei Colofonii o come il drappo di Verghina - rimane la testimonianza più lampante del valore elevatissimo della porpora. È difficile, tuttavia, spingersi oltre.

Secondo Eschilo, che si mostra tendenzialmente molto sensibile al valore dei tessuti, essa era *isargyros*, ovvero «pari all'argento», un'unità di misura certo quanto mai adatta alla concezione valoriale del cittadino di una delle patrie mediterranee del prezioso minerale, quale era l'Attica<sup>134</sup>. È anche possibile però che il riferimento fosse ben più concreto, dal momento che sul mercato delio del primo ellenismo la porpora sembra effettivamente valere tanto argento quanto pesa<sup>135</sup>.

<sup>130</sup> Spantidaki 2016a, 110 nr. 6 (Kalyvia); 111-112 nrr. 8 e 12 (Kerameikos 1 e 5); 113 nr. 18 (Maroussi 2). Per la tomba del Kerameikos attribuita ad Alcibiade vd. n. 255 *infra*.

<sup>131</sup> Spantidaki 2016a, 110 nr. 6 (Kalyvia); cfr. Moulhéat - Spantidaki 2007, 165.

<sup>132</sup> Cleland 2005, 96-100, 114-115; cfr. Brøns 2017b. Come noto, i documenti brauronii costituiscono il *corpus* di inventari in assoluto più voluminoso restituito dalla Grecia classica e gran parte dei votivi elencati sono rappresentati da tessuti: vd. *IG* I<sup>3</sup> 403, 404; *IG* II<sup>2</sup> 1514-1531; *SEG* XXI 553, 557, 556; *SEG* XLIV 66. Lo studio di riferimento rimane Linders 1972; per una panoramica dei numerosi problemi posti e in parte ancora irrisolti rimando a Marchiandi 2018a, 64-67, con i riferimenti alla vasta bibliografia precedente.

<sup>133</sup> Cleland 2005, 100, 121, 122, 125; cfr. Spantidaki 2016a, 159, 161, 163. Si noti che la tradizione letteraria attesta composti simili a partire dall'aggettivo *porphyros*: *amhiporphyros*, *periporphyros*, *platyporphyros*; vd. Spantidaki 2016a, 30 n. 154; 146; 162; 163.

<sup>134</sup> Aeschyl. *Ag.* 958-960; cfr. anche 948-949. Siamo nell'ambito della famosa "*carpet scene*" dell'*Agamemnone*, dove Clitemnestra fa stendere a terra manti di porpora per accogliere il marito (vv. 905-974). I molteplici valori simbolici dell'episodio sono da tempo al centro dell'interesse dei commentatori; da ultime vd. McNeil 2005 e Bakola 2016, con i riferimenti alla bibliografia precedente. Si noti che l'argento è usato come termine di paragone per la porpora anche altrove: vd. Theop. *FGrHist* 115 F 117 *ap.* Ath. XII 526c.

<sup>135</sup> *IG* XI 2, 203 A, l. 73: παρὰ Ἀγάθωνος πορφύρας εἰς ἰμάτιον τῆι Λητοῖ μναῖ δύο, τιμὴ δραχμαὶ ἑξήκοντα; cfr. Bruneau 1969, 763. Come si legge nel rendiconto, la porpora

L'unica attestazione ateniese di cui disponiamo, tuttavia, risalente allo scorcio del V secolo, è ambigua. Anche in questo caso la porpora si vende a peso al mercato e un'unità di misura non precisata costa 3 mine<sup>136</sup>. È peraltro possibile che operassero proprio sulla piazza ateniese gli *halourgopolai* descritti nel trattato aristotelico sulla *Meccanica*, purtroppo senza ulteriori specificazioni, mentre erano intenti a truffare i clienti truccando una bilancia di precisione, a ulteriore conferma del fatto che si maneggiassero piccole quantità di materiale<sup>137</sup>.

Come noto, le donne ateniesi tingevano in casa e non si può escludere che lo facessero anche per la porpora, magari con risultati non proprio ottimali<sup>138</sup>. Certo però esistevano laboratori professionali, come quello che sembra avere bene in mente Platone, quando descrive una parte del procedimento di tintura nell'ambito di una metafora che, come al solito, attinge a piene mani al mondo dei mestieri<sup>139</sup>. Gli operatori, che il filosofo chiama con il nome generico di tintori, ovvero *bapheis*, potevano essere specializzati al punto da divenire *porphyrobaphoi*, come Chloron, uno degli schiavi manomessi di cui le *phialai exeleutherikai* conservano memoria, che certo non a caso portava il nome di un colore (se pure il verde)<sup>140</sup>.

Rimane da chiedersi, infine, quale potesse essere la fonte della porpora usata ad Atene. L'Attica classica non ha finora restituito tracce di impianti di produzione, che peraltro rimangono molto rari in tutta la Grecia<sup>141</sup>. Alla luce dell'ampia

acquistata era destinato allo *himation* della statua di Latona. Rimane da chiarire la forma in cui la porpora poteva essere conservata, così da risultare trasportabile e dunque vendibile; per i diversi metodi proposti cfr. Macheboeuf 2004; Lowe 2004, 46-48; Koren 2013, 54-58. Alla luce dei molteplici significati di *porphyra* (conchiglie, tintura, tessuti tinti: vd. *LSJ s.v.*), tuttavia, non si può neanche escludere che l'oggetto della transazione fosse non il colorante ma piuttosto una piccola quantità di filato di lana già tinto di porpora, ovvero la ragione sufficiente a decorare i bordi di uno *himation*.

<sup>136</sup> Plut. *Mor.* 470f (ambientato nell'Atene di Socrate). Non credo che si alluda in questo caso a un abito tinto di porpora, come ritengono alcuni commentatori (es. Vickers 1999, 26). Il contesto elenca per lo più materie prime vendute a peso, mentre nell'unico caso in cui si parla tessuti, *exomides* nello specifico, non c'è alcuno spazio per l'ambiguità. Come a Delo (vd. n. 135 *supra*), l'alternativa si pone tutt'al più tra il colorante, qualunque fosse la sua forma, e una ragione di filato già tinto.

<sup>137</sup> [Arist.] *Mech.* 849b con il commento di Ferrini 2010 *ad loc.*

<sup>138</sup> Così ipotizza per esempio Stieber 2004, 155-156. Per la tintura casalinga vd. n. 158 *infra*.

<sup>139</sup> Pl. *Rsp.* 429d-430b.

<sup>140</sup> *SEG* XXV 180, l. 23 = Meyer 2010, nr. 30: Χλωρὸν ἐμ Πειραεῖ οἰκοῦντα πορφυροβάφ(ος). *Chloros* è il verde tenero dei germogli. Si noti che un *porphyrobaphos* è menzionato in un rendiconto delio del 192 a.C. come locatario di una casa sacra appartenente al santuario di Apollo: *IDélos* 400, ll. 7-8. Sull'isola sono noti diversi impianti di lavorazione della porpora risalenti all'età ellenistica: Bruneau 1969 e 1978, 110-113; cfr. Karvoniš 2008b, 172-173. Non mi sembrano fondati i dubbi avanzati di recente sulla consistenza della produzione ellenistica della: Lytle 2007.

<sup>141</sup> Gli esempi più antichi, risalenti all'epoca arcaica e classica, sono in Corinzia (Corinto, santuario di Apollo; Istmo, Rachi). Per il repertorio vd.: Reese 2000; Sanidas 2011 e 2013 (solo Attica e Peloponneso).

diffusione mediterranea dei murici purpurigeni, tuttavia, l'ipotesi di una produzione locale, che in qualche misura avrebbe contenuto i costi, non è da escludere, tanto più che è attestata nella tarda epoca ellenistica da un laboratorio recentemente identificato al Ceramico<sup>142</sup>.

Certo però si importavano ad Atene porpore straniere pregiate, presumibilmente non solo sotto forma di colorante, come è il caso del famoso βόμμα Σαρδιανικόν dalla Lidia, ma anche sotto forma di vesti già tinte<sup>143</sup>. È probabile che ciò avvenisse anche per Mileto, considerato che la città vantava un'importante industria della porpora, certo strettamente connessa a quella tessile della lana<sup>144</sup>. Potremmo forse spingerci a ipotizzare che il lungo abito di Alcibiade, che la tradizione ricorda anche come un consumatore di *chlanides* milesie<sup>145</sup>, venisse proprio dalla città microasiatica.

Non bisogna poi dimenticare, tra le possibili fonti di approvvigionamento, il Levante mediterraneo. Sarebbe interessante, per esempio, sapere il motivo per il quale un Ateniese di nome Nicostrato, la cui eredità fu al centro di una disputa

<sup>142</sup> Il laboratorio si installò sui resti di un bagno classico, subito fuori dal *Dipylon*, probabilmente dopo il sacco sillano (86 a.C.): Stroszeck 1999, 286-287; cfr. Sanidas 2013, 104 (I.E3) e Marchiandi 2014b, 1320. Rimangono invece a mia conoscenza inesplorati i depositi di murici segnalati nell'Ottocento sia sulle coste dell'Attica e di Salamina, che sulla piccola isola di Hag. Georgios, al largo di Capo Sunio: vd. Reese 2000, 644.

<sup>143</sup> Ar. *Ach.* 112; *Pax* 1174; Pl. Com. fr. 230 K-A *ap.* Ath. II 48a-b; Hesych. s.v. *bamma sardianikon*. Come noto, la Lidia vantava una solida tradizione, oltre che nella manifattura tessile (Tzachili 2012; Şare-Ağtürk 2014; Spantidaki - Tzachili 2018), anche nella produzione della porpora. Essa è attestata a partire dall'epoca arcaica (Hdt. I 50, 1) e fino alla piena età romana e oltre, in particolare nella colonia macedone di Thiatyra, da cui provengono ben quindici iscrizioni concernenti il commercio del prezioso colorante: Benda-Weber 2013, 175-177; Graves 2017; cfr. Labarre - Le Dinhaet 1996, 59; Sanidas 2011. Sardi peraltro è ricordata anche come il luogo dove fu inventata la tintura del tessuto: Plin. *NH* VII 196. È possibile che il commercio del *sardianikon bamma* ad Atene fosse in mano a meteci di origine lidia. È interessante, in merito, notare che nel I sec. a.C. esisteva a Filippi, in Macedonia, un'importante comunità di *purpurarii* originari di Thiatyra, tra cui una *porphyropolis* di nome Lydia, nota per essere stata convertita da Paolo: *Act.* 16, 14-15 e 40; cfr. Graves 2017. Si noti, infine, che, oltre al *sardianikon bamma*, la tradizione conosce anche un *sardianikos chiton* (Poll. VII 77), verosimilmente decorato di porpora; cfr. i chitoni dai bordi variopinti genericamente indicati come lidii menzionati in un inventario dello *Heraion* di Samo del 346/5 a.C.: *IG* XII 6.1.261, ll. 12-18, su cui vd. n. 152 *infra*.

<sup>144</sup> Per la porpora a Mileto vd. Herrmann 1975. Per la lana vd. pagine 82-84 *infra*. Appare significativo il fatto che sullo scorcio del IV sec., in un centro dell'entroterra di Teos presumibilmente da identificare come Kyrbissos, si producessero tessuti in lana milesia decorati con porpora importata: vd. n. 225 *infra*. Il rapporto tra la manifattura tessile e l'industria della porpora è un tema poco esplorato, ma importanti indizi di matrice archeologica depongono a favore di una stretta correlazione: vd. Carannate 2014; Graves 2017. A Mileto, in particolare, tale connessione appare ora documentata fin dall'età minoica: Gleba - Cutler 2012.

<sup>145</sup> Plut. *Alc.* 23, 3.

testimoniata da un'orazione di Iseo, avesse vissuto per oltre dieci anni ad Ake, l'attuale Tell Akko, ovvero nel cuore del distretto fenicio della porpora, accumulando un patrimonio di ben 2 talenti<sup>146</sup>. Non si può escludere che anche la florida comunità di Fenici e di Ciprioti che risiedeva al Pireo fosse impegnata nel settore, sebbene manchino al momento prove in questo senso<sup>147</sup>.

Va considerata, infine, la possibilità che la porpora ateniese venisse dalla Grecia. Non sono molti gli impianti documentati nell'età classica, come si è detto, ma certo alcuni siti produttori dovevano aver raggiunto un livello qualitativo molto elevato, se è vero che nel 331 a.C. Alessandro trovò nel palazzo di Dario a Susa 5.000 talenti, ovvero ca. 130 tonnellate, di tessili tinti con la porpora di Ermione, vecchi di quasi di duecento anni, ma ciò nonostante ancora di un colore vivace, a testimonianza dell'elevata qualità della materia prima e, soprattutto, dell'eccellenza delle tecniche tintorie<sup>148</sup>.

<sup>146</sup> Isae. IV 7. Il sito di Tell Akko, nel nord dell'attuale Israele, ha restituito tracce significative della produzione della porpora sia in strati risalenti al XIII-XII sec. a.C., che in strati del periodo persiano ed ellenistico: Reese 2010, 121; Susmann 2015, 97; Soriga 2017, 82 n. 20. L'ipotesi accreditata, secondo cui Nicostrato si sarebbe recato ad Ake in quanto membro del contingente di ventimila mercenari che, nel 374 a.C., qui si radunarono sotto la guida di Ificrate in vista di una spedizione contro l'Egitto, non basta a spiegare né perché egli fosse poi rimasto in Levante per oltre un decennio, fino alla morte, né, soprattutto, come avesse potuto accumulare un patrimonio così ingente. Va comunque rilevato che, purtroppo, la testimonianza di Iseo non può essere considerata certa, dal momento che Ake è frutto di una correzione del testo: vd. Cobetto Ghiggia 2012, 145-146 e 156 n. 1.

<sup>147</sup> In generale, per la comunità fenicia del Pireo vd.: Elayi 1988, 86-88; Baslez - Briquel-Chatonnet 1991. Per una serie di decreti di prossenia concessi da Atene nel corso del IV sec. a mercanti fenici verosimilmente residenti al Pireo per periodi di tempo più o meno lunghi, vd. Culasso Gastaldi 2004, nrr. 5, 10/12. Quando specificato, l'ambito della mercatura è quello cerealicolo, ma il dato è evidentemente poco significativo, considerato che l'approvvigionamento granario era una questione dominante nelle iniziative onorarie della *polis*. In particolare, sarebbe interessante capire in che cosa commerciassero i mercanti di Kition che nel 333/2 ottennero il permesso di costruire al Pireo un santuario dedicato ad Afrodite, come testimonia un ben noto decreto proposto da Licurgo: R&O 91 = *JG II*<sup>3</sup> 1, 337. Cipro ha una lunga tradizione nella produzione della porpora, risalente al II millennio: Reese 2010, 125-126. D'altro canto, ai mercanti di Kition al Pireo è stata riconosciuta una fisionomia da corporazione *ante litteram* (Gabrielsen 2007), molto simile a quella che i *purpurarii*, o gli operatori del tessile in generale, mostreranno in varie aree della Grecia e dell'Asia Minore a partire dall'età ellenistica (Labarre - Le Dinhaet 1996; Sanidas 2011; Graves 2017). Per un altro settore del tessile in cui possibilmente operavano i Fenici del Pireo vd. pagina 88 *infra*.

<sup>148</sup> Plut. *Alex.* 36, 1-3. Il calcolo consente di risalire intorno al 520 a.C., cioè pressappoco alla data in cui Dario I divenne re. I tessili erano certamente tra i tributi che i sudditi dell'impero versavano ai sovrani achemenidi (es. per i Lidii vd. Benda-Weber 2013, 176), così come i colori (Strab. XV 3, 21), ma evidentemente non può essere questo il motivo per cui la porpora di Ermione si trovava a Susa. Bresson 2008, 158-159 ritiene che si trattasse di cinquemila anfore di tintura del peso di un talento ciascuna (ca. 26 kg), stimate al pari dell'argento, come a Delo (vd. n. 135 *supra*). Di fatto, tuttavia, il passo sembra alludere piuttosto a tessuti tinti di porpora e di bianco, dal momento che



Lasciando infine da parte la porpora, certamente il colore era considerato in assoluto, a prescindere dalla sua origine, un valore, in grado di accrescere il pregio di qualsiasi oggetto, e dunque anche di un tessuto<sup>149</sup>.

Già nel mondo omerico, i tessili più prestigiosi potevano essere connotati dall'aggettivo *poikilos*, in genere tradotto come "variopinto", anche se in realtà indicava qualcosa di molto più complesso, come è stato ben messo in evidenza di recente<sup>150</sup>. Nel tardo VI secolo, una *chlanis* rossa, ma certo non di porpora, fu all'origine delle fortune del samio Silosonte, il fratello di Policrate: Dario, quando ancora era una guardia del corpo di Cambise, se ne invaghì e gli chiese di comprarla; Silosonte graziosamente gliela donò e, anni dopo, il rosso di quel mantello gli valse il ritorno al potere nella sua città<sup>151</sup>. La policromia degli abiti degli Ioni all'*Artemision* di Efeso, già evocati, restituisce una delle rare fotografie a colori del mondo antico e trova riscontri precisi negli inventari dei santuari, da Samo a Brauron<sup>152</sup>. In particolare, nel repertorio documentato dai tessili dedicati nell'*Artemision* attico, oltre ad abiti con bande tinte di porpora o bianchi, figurano anche alcune *batrachides*, ovvero vesti "color delle rane", e diversi *krokotoi*, cioè vesti "color del croco", alle quali è notoriamente riconosciuto un ruolo specifico nel rituale locale delle Orse<sup>153</sup>.

Plutarco attribuisce le ragioni dell'eccellente conservazione alle tecniche di tintura, in particolare all'uso, rispettivamente, di miele e di olii bianchi. L'associazione dei due colori richiama inevitabilmente alla mente il famoso *chiton mesoleukos*, ovvero la veste purpurea con banda bianca centrale che era riservata ai sovrani achemenidi, a partire da Ciro e fino a Dario III (n. 127 *supra*: Xen. *Cyr.* VIII 3, 13; Curt. III 3, 17), e che dal 330 a.C., ovvero dall'anno successivo alla scoperta dei tessili di Susa, avrebbe adottato anche Alessandro (Ephippus *FGrHist* 126 F 5 *ap.* Ath. XII 537e-538b; D.S. XVII 77, 5; Plut. *Alex.* 45); cfr. Collins 2012. È peraltro possibile che la porpora di Ermione fosse esportata anche in Egitto: vd. pagina 87 *infra*. L'intensa attività purpuraria dei suoi abitanti trova ora un riscontro puntuale nell'elevata quantità di gusci fracassati reimpiegati nel cantiere delle mura della città; è stato calcolato che la comunità processasse ogni giorno migliaia di murici: Πρωτοπαπῆς - Γκάτσος 2003.

<sup>149</sup> Grand-Clément 2011, 265-340.

<sup>150</sup> Grand-Clément 2011, 54-56, 419-488; 2013; 2015.

<sup>151</sup> Hdt. III 139-140. L'aggettivo *πυρρή* non rivela la materia prima del colorante; per il lessico del colore rosso di derivazione diversa dalla porpora vd. Spantidaki 2016c, 213-214.

<sup>152</sup> Un inventario dello *Heraion* samio del 346/5 a.C. registra chitoni liddi dagli orli frangiati variamente tinti, di color giacinto, di azzurro, di porpora e di bianco: *IG* XII 6.1.261, ll. 12-18; cfr. Miller 1997, 159-160; Ferrara 2017.

<sup>153</sup> Cleland 2005, 97, 109, 119; per le attestazioni letterarie vd. Spantidaki 2016a, 147, 155-156; cfr. Stone 1984, 174-175, 176-177. Il valore rituale del *krokotos* è testimoniato in primo luogo da un passo molto noto e discusso di Aristofane (*Lys.*, 641-647); sul tema vd. da ultimi, all'interno di una bibliografia molto vasta: Perusino 2002; Giuman 2002; Benda-Weber 2014; Medda 2017.

A differenza della porpora, la maggior parte delle altre tinture era di origine vegetale, anche se le materie prime non sono sempre facili da individuare<sup>154</sup>. In generale, comunque, è chiaro che questo tipo di coloranti era molto meno costoso della porpora, sebbene alcuni di essi fossero più pregiati di altri. Nell'Atene classica, il caso del croco è emblematico. A prescindere dal significato che il *krokotos*, come si è detto, aveva nell'ambito della ritualità brauronia, più in generale, le fonti sono molto esplicite nell'associare le vesti color del croco alla sensualità delle giovani Ateniesi, in maniera non troppo dissimile dagli abiti trasparenti, i belletti o i profumi<sup>155</sup>. Il fiore di croco, dai cui pistilli si ricavava il pigmento, è endemico nell'Egeo e, non a caso, il suo utilizzo, in ambito tessile e non soltanto, vanta una lunga storia, risalente al mondo minoico<sup>156</sup>. È stato calcolato che per ottenere 1 kg di colorante fossero necessari almeno centocinquantamila pistilli<sup>157</sup>. Certamente, il tempo e la manodopera richiesti ne avrebbero fatto lievitare il prezzo sul mercato. Nel caso specifico, però, non si può escludere che le donne ateniesi si procurassero autonomamente la materia prima e la processassero in casa, così come in casa tingevano con il croco, come attesta inequivocabilmente il caso di Calonice nella *Lysistrata* aristofanea<sup>158</sup>.

Nel contempo, è possibile che esistesse un mercato dei colori, ma i dati vengono dal terreno e sono inevitabilmente ambigui. Per quanto riguarda Atene, per esempio, non si può escludere che i recenti scavi effettuati sulla collina del palazzo del Parlamento, in pl. Syntagmatos, in un'area immediatamente extramuranea e prossima al corso dell'Eridano, dove varie attività artigianali sono ben attestate a partire dalla seconda metà del V secolo, abbiano rinvenuto anche la bottega di un venditore di colori risalente allo scorcio del IV secolo<sup>159</sup>. Accanto ai residui di pigmenti, tuttavia, la presenza di impianti di natura idraulica indica più verosimilmente il laboratorio di un tintore, dove è tuttavia plausibile immaginare che si

<sup>154</sup> Cardon 2007; cfr., in estrema sintesi, Spantidaki 2016a, 25-27 e 2016c, 213-214.

<sup>155</sup> Benda-Weber 2014; Mori 2016; Medda 2017.

<sup>156</sup> Alberti 2009. Per la possibilità che il croco avesse un valore simbolico pregnante anche in Oriente fin dalla fine del III millennio vd. Soriga 2013, 248 sgg.

<sup>157</sup> Bresson 2008, 152; Benda-Weber 2014, 130.

<sup>158</sup> Ar. *Lys.* 51. Sembra si tingesse in casa anche la *batrachis*: Ar. *Eq.* 523. In generale, per la familiarità delle donne con la tintura casalinga nell'acqua calda vd. Ar. *Eccl.* 215-218.

<sup>159</sup> Nel cortile nord del Parlamento, entro un piccolo vano quadrato, in un contesto di *ergasteria* e abitazioni risalente al tardo IV-inizi del III sec. a.C., sono stati rinvenuti una *kylix* contenente resti di polvere rossa e alcuni grani di colore azzurro: *ArchDelt* 53, 1998, B', 56. In generale, per il carattere artigianale dell'area, vd. Marchiandi 2014c, 614, 619. Per un possibile confronto a Delo vd. Karvonis 2008b, 181.

vendessero anche le materie prime per tingere<sup>160</sup>. I colori, in ogni caso, erano utilizzati in molti contesti artigianali, comprese le botteghe dei pittori, cosicché il loro rinvenimento è un tracciante non chiaramente diagnostico<sup>161</sup>.

b. *Le dimensioni*

Senza dubbio, i 15 cubiti di lunghezza dello *himation* di Alcistene, corrispondenti a ca. 6,60 m, erano eccezionali, e per questo motivo furono puntualmente registrati dalle fonti come la seconda delle ragioni per cui il manto fu annoverato tra i *mirabilia*<sup>162</sup>.

Si stima, infatti, che la lunghezza di uno *himation* ordinario si aggirasse intorno ai 4 m, mentre quella di un peplo non superava 1,80 m<sup>163</sup>. I chitoni «di sette cubiti» in lino siciliano che Platone intendeva regalare alle figlie dell'amico Kebes, se pure sicuramente notevoli, eccedevano di poco i 3 m<sup>164</sup>.

Nel *corpus* dei tessili noti per via archeologica, l'unico esemplare integro, rinvenuto a Eleusi accuratamente ripiegato entro un cinerario bronzeo databile intorno al 470/60 a.C., è un lino che misura 2,20 m in lunghezza e 0,50 m in altezza, ma che è di fatto costituito da due pezze uguali, cucite assieme lungo il lato breve<sup>165</sup>. In tutti i casi menzionati, dunque, rimaniamo sempre, e di parecchio, al di sotto dei 6,60 m dello *himation* sibarita.

È evidente che le dimensioni in sé erano considerate un valore, a cominciare da Omero<sup>166</sup>. La grandezza è infatti uno dei fattori che guida la selezione dei pepi da donare agli ospiti o da offrire agli dei, rispettivamente nei casi, già menzionati, di Elena e di Ecuba<sup>167</sup>. *Diplakes*, cioè “doppi”, erano i tessuti prodotti da Elena e da Andromaca<sup>168</sup>. Quanto alla tela in assoluto più famosa della storia dell'umanità,

<sup>160</sup> Così lo interpreta ragionevolmente Sanidas 2013, 105 (I.E5); cfr. Spantidaki 2016c, 210. In generale, sulla difficoltà di riconoscere i laboratori dei tintori sulla base dei rinvenimenti archeologici vd. Monaghan 2000.

<sup>161</sup> Vd. es. Plut. *Mor.* 472a sul *grapheion* di Apelle, dove i garzoni triturano ocre. Cfr. Sanidas 2013, 210.

<sup>162</sup> Per la descrizione vd. n. 48 *supra*.

<sup>163</sup> Vd., rispettivamente: Wagner-Hasel 2013, 163; Barber 1992, 110.

<sup>164</sup> Pl. *Ep.* XIII 363a.

<sup>165</sup> Il tessuto fu rinvenuto nella tomba Z15 della Necropoli Ovest: Μυλωνάς 1975, 256-259. Le ossa combuste erano avvolte in un primo lino e deposte all'interno di un lebete bronzeo inserito in un cubo litico; al di sotto dell'involucro dei resti c'era il secondo lino ripiegato; i due tessili furono sottoposti a esame subito dopo la scoperta: Ζήσης 1955, 589-590; cfr. Spantidaki 2016a, 114-115 nr. 26, che giustamente rileva la necessità di ripetere le analisi con tecniche più moderne. Oggi il pezzo è esposto al Museo di Eleusi: Papangeli 2002, 329, 330-331.

<sup>166</sup> Wees 2005a e 2005b.

<sup>167</sup> Vd. pagine 57, 58 *supra*.

<sup>168</sup> Il. III 125-126 (Elena); Il. XXII 440-441 (Andromaca).

il *pharos* che Penelope tesseva di giorno e disfaceva di notte per ingannare i pretendenti - come noto, un sudario destinato al suocero - non solo è indicata come grande, ma è l'unico tessile cui Omero applichi l'aggettivo *perimetros*, ovvero, letteralmente, oltre-misura<sup>169</sup>. È *megalos* poi, neanche a dirlo, il mantello di Giasone immaginato da Apollonio Rodio, che certo imita Omero, e gli esempi si potrebbero moltiplicare<sup>170</sup>.

Al di fuori delle stoffe del mito, il valore peculiare attribuito alle misure generose si spiega agevolmente alla luce dei limiti oggettivi imposti ai tessuti dalle dimensioni dei telai, come ben messo a fuoco nella riflessione moderna. Eccedere nel senso dell'altezza implicava la necessità di costruire telai particolarmente larghi e imponenti; sviluppare la lunghezza, invece, significava aumentare l'altezza del telaio, dovendo poi ricorrere a espedienti di vario genere per tessere, per esempio ponendo alla sommità una barra rotante, su cui il tessuto potesse essere man mano arrotolato<sup>171</sup>.

Il tessile di Eleusi, tuttavia, mostra che la soluzione verosimilmente più praticata nella realtà, sicuramente perché meno impegnativa anche dal punto di vista economico oltre che pratico, era quella di unire più pezze mediante il cucito.

### c. Decorazione figurata

Accanto al pregio straordinario della tintura in porpora genuina e alle dimensioni eccezionali, è evidente che lo *himation* di Alcistene doveva gran parte del proprio valore al complesso programma figurativo che lo decorava. Del resto, la bellezza dell'ornato è già in Omero, anche prima della grandezza, il criterio che guida le mani di Elena e di Ecuba nella scelta dell'ultimo drappo del mucchio<sup>172</sup>.

Oggi possiamo dire con buoni margini di sicurezza che la decorazione del manto sibarita fu tessuta al telaio, come è presumibile per la maggior parte dei

<sup>169</sup> Per bocca di Penelope, nel discorso ai pretendenti, ripetuto identico per ben tre volte nel corso del poema, il tessuto (ἰστός) è definito φᾶρος ταφήϊον e destinato a Laerte: *Od.* II 93-104; XIX 137-151; XXIV 128-150. I tre aggettivi che lo accompagnano sempre, all'interno di una formula invariata, sono μέγας (grande), λεπτός (leggero), περίμετρος (sopra misura, enorme). Quando fu mostrato, alla fine dell'opera e dopo il lavaggio, esso appariva, secondo la testimonianza di uno dei pretendenti, ἄγλαός (fulgido, splendido) e «simile al sole o alla luna». Per il valore estetico della luminosità vd. n. 79 *supra*.

<sup>170</sup> Apoll. I 722; cfr. Rose 1985 e Muller-Dufeu 2016, 109-112. Per esempio, è «grande e bello» anche il *pharos* decorato con le immagini di Ge e Ogenos che, nella cosmogonia di Pherekydes di Syros (VI sec. a.C.), Zas dona alla sua sposa Chthonie nel terzo giorno delle nozze, in quello che è considerato il mito fondatore della cerimonia degli *anakalypteria*: fr. 68, 69 Schibli 1990 con commento *ad loc.*; cfr. inoltre Scheid - Svenbro 1994, 72-75; Harlizius-Klück 2004, 155-161; Gherchanoc 2009, 214; Saudelli 2011.

<sup>171</sup> Barber 1991, 105-106 e 1992, 110; Spantidaki 2016a, 52-54.

<sup>172</sup> Vd. pagine 57, 58 *supra*.

tessili figurati antichi<sup>173</sup>. In anni relativamente recenti, infatti, e al termine di un lungo dibattito, l'archeologia sperimentale ha definitivamente dimostrato che motivi decorativi complessi potevano essere realizzati con il telaio verticale, in un primo momento, si pensava, solo mediante la tecnica dei fili di trama supplementari, oggi invece, si ritiene, anche mediante la tecnica della tappezzeria vera e propria, quale è attestata per la prima volta dal drappo di Verghina<sup>174</sup>.

Le vesti immaginate dai poeti e quelle dipinte dagli artisti sui vasi di ceramica e sulle statue di marmo, che certamente si ispiravano a tessili reali, offrono numerose testimonianze di composizioni figurate anche molto articolate, contribuendo in misura determinante a integrare le gravi lacune delle nostre conoscenze<sup>175</sup>. Le fonti archeologiche, di contro, conservano ben pochi raffronti. Tralasciando il caso evocato più volte di Verghina, i kurgan delle coste orientali del Mar Nero, in condizioni ambientali ben diverse da quelle mediterranee, hanno restituito alcuni esempi di tessili figurati<sup>176</sup>. In particolare, dalla penisola di Taman provengono diversi frammenti di un indumento decorato con scene mitologiche, databile alla prima metà del IV secolo [fig. 2]<sup>177</sup>. Sebbene le figure non siano intessute, ma piuttosto realizzate con una particolare tecnica di tintura a risparmio ritenuta tipica di quelle aree, l'iconografia e le iscrizioni che recano i nomi dei personaggi sono inequivocabilmente greche e forniscono un'idea concreta dell'aspetto dei manufatti più elaborati.

<sup>173</sup> Diversamente, si è ritenuto a lungo che i motivi figurati complessi potessero essere realizzati esclusivamente con la tecnica del ricamo. L'ipotesi risale a Blümner 1912, 158 e talvolta ancora affiora nella bibliografia moderna, soprattutto nelle traduzioni dei testi antichi. Essa, tuttavia, va definitivamente abbandonata, come evidenziato da diversi studiosi (da ultime Patera 2012 e Droß-Krüpe - Paetz gen. Schieck 2014, ma vd. già Wace 1948) e come provato dall'archeologia sperimentale (vd. n. 174 *infra*). Il ricamo figurativo era verosimilmente praticato solo occasionalmente, per ottenere effetti particolari, per esempio per imitare le celebri *bracteates* in metalli preziosi di tradizione achemenide, come attesta un tessile rinvenuto a Koropi (vd. pagine 79-80 *infra*). È probabile invece che la tecnica fosse usata abitualmente per 'scrivere' sulla stoffa, in primo luogo per le dediche sui tessili votivi: vd. Marchiandi 2018a.

<sup>174</sup> Vd. in sintesi Spantidaki 2016a, 57-60. In particolare, sono stati fondamentali gli studi di E. Harlizius-Klück (2004, 2016a), attenti anche a valorizzare l'attività intellettuale, logica e matematica necessaria a tessere motivi complessi.

<sup>175</sup> Per alcuni casi di tessili oggetto di *ekphraseis* letterarie vd. n. 57 *supra*. Per i tessili figurati sulla ceramica attica: Μανκίδου 1997; per alcuni degli esempi più noti vd. inoltre *passim*: Droß-Krüpe - Paetz gen. Schieck 2014; Spantidaki 2016a; Brøns 2017a. Per quanto riguarda la statuaria, è emblematico il caso delle *korai* dell'Acropoli: Stieber 2004, 68-76, 129-130; Pandermalis 2012; per la *kore* 682, che conserva resti particolarmente abbondanti di pittura, vd. ora Schmaltz 2018.

<sup>176</sup> Barber 1991, 206-209; Gleba - Krupa 2012; vd. inoltre Daragan - Gleba *et al.* 2016 per il rinvenimento, in una tomba femminile del IV sec. a.C., di un set ligneo di strumenti tessili integro.

<sup>177</sup> Gerziger 1975; cfr. Barber 1991, 206-207; Gleba - Krupa 2012, 411-413; Spantidaki 2016a, 88-89.

Anche meno prolisse e per nulla inclini a soffermarsi sui particolari appaiono invece le fonti più propriamente storiche e documentarie. Per esempio, saremmo molto curiosi di sapere qualcosa in più delle «molte figure intessute» che decoravano un altro tessile celeberrimo nel mondo antico, la corazza di lino che il faraone Amasis inviò in dono agli Spartani e che i Samii rubarono<sup>178</sup>. Un secondo esemplare analogo fu dedicato dallo stesso Amasis nel santuario di Atena Lindia a Rodi, dove sopravvisse a lungo come una reliquia: nel 99 a.C. fu registrata nella *Cronaca di Lindos*, mentre ancora nel I sec. d.C., se pure ormai in brandelli, era oggetto dell'attenzione degli autori di *Mirabilia*, non diversamente dallo *himation* di Alcistene<sup>179</sup>. Le due *thorakes*, tuttavia, non dovevano la loro fama alla decorazione figurata, ma bensì alla finezza strabiliante del tessuto, così che è su di essa che si concentrò l'interesse, come vedremo<sup>180</sup>. Pochi cenni sono dedicati dalle fonti anche alle celebri *chlamydes* di Demetrio Poliorcete, decorate con motivi astrali e zodiacali<sup>181</sup>. Del resto, nemmeno del peplo offerto ad Atena nel corso delle Panatenee si conservano descrizioni dettagliate; è noto soltanto che rappresentava la dea nel contesto della Gigantomachia e che, talvolta, si prestava a concedere spazi alle urgenze dell'attualità politica, come quando i ritratti degli Antigonidi furono inseriti nel programma figurativo consueto<sup>182</sup>. Proprio l'uso dei tessili come supporto della ritrattistica è la testimonianza più evidente dell'eccellenza dei risultati raggiunti, che permettevano di assimilare la tessitura alla pittura. Non a caso, Tolomeo Filadelfo, negli intercolumnii del grandioso padiglione che fece erigere ad Alessandria intorno al 270 a.C., scelse di esporre mantelli istoriati con ritratti di re e con scene mitologiche accanto ai quadri della celebre e rinomata scuola di Sicione<sup>183</sup>.

Significativamente, tuttavia, i tessili figurati registrati negli inventari dei santuari sono rari. A Brauron se ne contano appena due. Si tratta di manti femminili (*epiblemata*) e recano immagini apparentemente molto meno elaborate di quelle note dalla tradizione letteraria, anche se è probabile che lo scarno linguaggio

<sup>178</sup> Hdt. III 47. Per il genere di indumento vd. Aldrete - Bartell *et al.* 2013.

<sup>179</sup> Hdt. II 182, 1 e III 47, 3; *FGrHist* 532 XXIX 36-39 (Higbie 2003, 34-35, 113-115); Plin. *NH* XIX 12, che cita Muciano, autore di un libro di *Mirabilia* cui Plinio attinge ripetutamente. Per la corazza vd.: Picard 1957; Francis - Vickers 1984.

<sup>180</sup> Pagine 90-91 *infra*.

<sup>181</sup> Douris *FGrHist* 76 F 14 *ap.* Ath. XII 535d e Plut. *Dem.* 41, 7-8; cfr. Wace 1952.

<sup>182</sup> Per una raccolta completa delle fonti sul peplo e una ricostruzione del programma figurativo a partire da possibili confronti iconografici: Mansfield 1985; Barber 1992; Neils 2009. Tra le testimonianze più significative vd. gli echi conservati in due tragedie euripidee: *Hec.* 466-474 e *Iph. T.* 218-224; cfr. Stamatopoulou 2012. Per i ritratti degli Antigonidi vd.: Plut. *Dem.* 10, 5 e 12, 3.

<sup>183</sup> Kallixeinos *FGrHist* 627 F 2 *ap.* Ath. V 196a-197c; cfr. Calandra 2011.

amministrativo non renda loro pienamente giustizia<sup>184</sup>. Nel primo caso, si tratta di un medaglione intessuto al telaio con una scena apparentemente cultuale, dove Dioniso in atto di libare è affiancato da una donna intenta a versare vino da un'*oinochoe*<sup>185</sup>. Nel secondo caso, invece, due figure, plausibilmente una coppia di coniugi, si stringono la mano in una tipica scena di *dexiosis*<sup>186</sup>. In generale, la scelta di limitare le figure a un riquadro soltanto sembra essere una strategia dettata anche da ragioni economiche.

Come è ben noto, in ogni caso, a prescindere dalla presenza o meno di un ornato, la tessitura era in sé un'operazione molto lunga, complessa e impegnativa, tanto più se intesa come comprensiva delle fasi che la precedono, dal lavaggio della lana fino alla filatura. È stato stimato che per produrre ca. 40 mq di tessuto di lana semplice, corrispondente al fabbisogno annuale di una famiglia media, occorressero duemila ore di filatura e centosessanta ore di tessitura<sup>187</sup>. Anche più impressionanti però sono i risultati ottenuti empiricamente usando copie di strumenti egei dell'Età del Bronzo: per realizzare una tela di lana semplice lunga 2 m, ovvero la metà ca. di uno *himation* ordinario, occorrono ventisette giorni di lavoro (da otto ore al giorno), di cui ventidue per la filatura e cinque per la tessitura, cui vanno naturalmente aggiunti i tempi di preparazione delle fibre<sup>188</sup>.

Dal punto di vista che ci interessa, il dato spiega molto bene i prezzi relativamente alti dei tessili comuni, non decorati, eventualmente anche di modesta qualità, quali certamente erano gli *himatia* destinati agli schiavi del santuario di

<sup>184</sup> È chiaro che gli estensori degli inventari non erano interessati a descrivere in dettaglio la decorazione dei tessili votivi, ma miravano piuttosto a facilitare il più possibile la loro identificazione in funzione dei controlli e dei censimenti successivi; a fini analoghi sono registrate le dediche votive ricamate sulle vesti: vd. Marchiandi 2018a. Per il significato di *epiblema*, ovvero "manto" nell'accezione più generica possibile, utilizzabile cioè sia come scialle/mantello che come tessile d'arredamento, rimando a: Cleland 2005, 113 s.v.; Patera 2012, 119. Lee 2015, 113 nota giustamente che «as the outermost layer of dress, *epiblemata* carry the greatest potential for personal communication and display».

<sup>185</sup> *IG II<sup>2</sup> 1514*, ll. 30-32: [Νικ]οβούλη ἐπίβλη[μ]α ποικίλον καινόν, σημεῖον ἔ[χ]ει [ἐ]μ μέσῳ, Διόνυσος σπένδων καὶ γυνὴ οἰνοχοοῦσα. Per la realizzazione a telaio dei *semeia* vd. Wace 1952 e cfr. Cleland 2005, 126 s.v. *semeion*. Quanto all'iconografia della scena, Wace 1952, 113 e Spantidaki 2016a, 57 hanno cercato riscontri nel repertorio iconografico, trovando generici confronti.

<sup>186</sup> *IG II<sup>2</sup> 1514*, ll. 32-34: Ἀρίστεια ἐπίβλημα ... ἐμ μέσῳ ἔχει ζῶια δεξιό[υ]μενα. In questo caso non è specificato che si tratti di un *semeion*; un riquadro intessuto rimane tuttavia l'ipotesi più probabile, anche alla luce della posizione centrale della scena. Per il gesto della *dexiosis*, uno dei motivi in assoluto più ricorrenti nell'iconografia funeraria dell'Atene classica, dove è la cifra iconografica della *philia* su cui si fonda l'*oikos*, vd. Marchiandi 2011, 77-78 (con riferimenti alla vasta bibliografia precedente).

<sup>187</sup> Carr 2000.

<sup>188</sup> Oloffson - Andersson Strand *et al.* 2015.

Eleusi, come si è visto, che costavano poco di meno dello *himation*, certo di ben altra fattura, che, nella finzione aristofanea, un giovane mantenuto si era fatto regalare dalla sua attempata amante<sup>189</sup>.

È evidente che l'aggiunta di motivi figurati non poteva che allungare ulteriormente i tempi. Lo testimonia molto chiaramente il caso di una celebre *chlamys* appartenuta a Demetrio Poliorcete. Essa era decorata con i consueti motivi astrali e zodiacali cari al proprietario, di una complessità certo non inferiore al programma figurativo dello *himation* di Alcistene: non a caso è ricordata proprio per il lungo tempo che la sua realizzazione richiese<sup>190</sup>. Del resto, il peplo panatenaico di Atena era tessuto nel corso di nove mesi<sup>191</sup>, mentre un intero anno era concesso per legge alle donne di Sibari per confezionare il *kosmos*, costituito *in primis* dagli abiti, destinato a essere indossato durante le principali festività religiose<sup>192</sup>.

Il fattore tempo, dunque, era un criterio fondamentale nella costruzione del valore dei tessuti, come è del resto ben attestato in altri settori merceologici<sup>193</sup>. Non a caso, è proprio sul tempo che intendevano agire le *Leggi* platoniche al fine di contenere lo sfarzo dei tessuti offerti in voto alle divinità, imponendo regole precise in materia di quantità di manodopera e di tempo impiegati: un'unica donna per non più di un mese<sup>194</sup>.

Sui costi della decorazione, poi, incideva certamente anche la materia prima impiegata. Se nella maggior parte dei casi doveva trattarsi di fili dello stesso materiale di quelli utilizzati per la trama, sebbene tinti di colori diversi, talvolta si usavano anche pietre pregiate e perle per abbellire le figure, proprio come nel caso

<sup>189</sup> Precisamente si tratta di 18 dracme e 3 oboli (*IG II<sup>2</sup> 1672 = IEleus 177*, ll. 164-165) contro 20 dracme (*Ar. Pl.* 982-983).

<sup>190</sup> *Plut. Dem.* 41, 7-8; cfr. *supra* con n. 181.

<sup>191</sup> Come noto, si ritiene che gli Ateniesi dedicassero ad Atena due pepli: il primo, durante le Panatenee annuali, le cd. Piccole Panatenee, sarebbe stato intessuto ritualmente dalle *ergastinai* nel corso dei nove mesi precedenti, a partire dai *Chalkeia*, per vestire l'antico *xoanon* ligneo della dea; il secondo, decisamente più grande, sarebbe stato invece offerto durante le Grandi Panatenee quadriennali, per fare da vela della nave sacra, e sarebbe stato realizzato da tessitori professionisti. La teoria, che a dire il vero non trova riscontri nelle fonti, nasce dall'esigenza di spiegare alcune innegabili incongruenze presenti nella tradizione: la trattazione più completa del problema è in Mansfield 1985; cfr. Barber 1992; Neils 2009.

<sup>192</sup> *Phylarchos FrGrHist* 81 F45 *ap. Ath.* XII 521b; *Plut. Mor.* 147e-f; cfr. Jacquemin 2007; Brugnone 2008, 65.

<sup>193</sup> La legge secondo cui il tempo impiegato nella realizzazione di un oggetto è direttamente proporzionale al suo prezzo è chiaramente enunciata in *Pl. Soph.* 234a. In *Ar. Pax* 1216-1217 la valutazione del valore di un cimiero dipende dalla quantità di lavoro che esso "contiene". Sul tema vd., *inter alia*, Cozzo 1986.

<sup>194</sup> *Pl. Leg.* 956a. Si noti che la stessa logica è applicata, per esempio, ai tumuli funerari, che non devono essere più alti di quanto può essere realizzato da una squadra di cinque uomini in cinque giorni: *ibid.* 958e.



dello *himation* di Alcistene<sup>195</sup>, oppure metalli preziosi, come l'oro o l'argento, per rivestire le fibre vegetali impiegate o per realizzare *appliques* da cucire sugli abiti.

Nell'aurifera Macedonia, per esempio, l'uso di applicazioni in lamina d'oro puro, versione ellenica delle celebri *bracteates* di tradizione achemenide, risale almeno all'età arcaica, come mostrano diversi casi in cui sono state rinvenute all'interno delle tombe, dove evidentemente decoravano i vestiti delle defunte<sup>196</sup>. Nell'avanzato IV secolo, la padronanza dell'arte orafa consentiva di realizzare fettucce sottilissime d'oro massiccio, di larghezza inferiore a mezzo millimetro, sfruttando al massimo la duttilità del metallo, come quelle che, nel manto della principessa di Verghina, erano intrecciate ai fili di lana purpurea dell'ordito [fig. 1]<sup>197</sup>.

Ovviamente, la profusione dell'oro nei tessili è tipica delle corti, a cominciare da quella achemenide, come rivelarono ai Greci esterrefatti le tende decorate d'oro e d'argento dell'accampamento persiano di Platea<sup>198</sup>. I tiranni e, in seguito, i sovrani ellenistici, tuttavia, non furono da meno. Lo testimoniano per esempio gli *himatia* intessuti d'oro con cui erano decorate le tende che Dionisio I di Siracusa inviò a Olimpia nel 388 a.C.<sup>199</sup>. Più di un secolo dopo, il già ricordato padiglione che Tolemeo II fece erigere ad Alessandria era un trionfo di tessili variopinti, tra i quali spiccavano, a chiudere gli intercolumni in alternanza ai quadri sicionii, non solo mantelli decorati con ritratti di re e scene mitologiche, come si è detto, ma anche *chitones* intessuti di fili d'oro<sup>200</sup>. In questa prospettiva, è possibile che il valore strabiliante dello *himatismos* della casa di Bagoas derivasse dall'uso dell'oro, oltre che della porpora.

Anche nella democratica Atene, tuttavia, i metalli preziosi erano utilizzati per le vesti di maggior pregio. Lo dimostra, nel pieno V secolo a.C., un lino rinvenuto in una tomba di Koropi<sup>201</sup>. Esso conserva una griglia di losanghe dipinta in colore scuro; al centro di ogni losanga, campeggiava un leone gradiente realizzato con la tecnica del ricamo ad ago, di cui costituisce una delle rarissime

<sup>195</sup> Vd. pagina 51 *supra*.

<sup>196</sup> Spantidaki 2016a, 82-83; Brøns 2017a, 110-115. Per le *bracteates* in Oriente lo studio di riferimento rimane Oppenheim 1949; cfr. più di recente Miller 1997, 58-59 e Álvarez-Món 2010, 207-209.

<sup>197</sup> Per il manto di Verghina vd. n. 113 *supra*. Di recente, altri tessili analoghi sono stati rinvenuti nello stesso sito, purtroppo in condizioni di conservazione non altrettanto felici: Παλιαδέλη - Κυριάκου *et al.* 2008. Specificatamente per la tecnica vd., oltre a Drougou 2018, Gleba 2008 e Karatzani 2012. Essa è attestata in Macedonia fino alla tarda età romana, come mostrano due tessili da Thessalonike: Tzanavari 2012; Moulhérat - Spantidaki 2012.

<sup>198</sup> Hdt. IX 80, 1 e 82, 1-2; cfr. Miller 1997, 34-36, 49-53; Gleba 2008.

<sup>199</sup> D.S. XIV 109, 1; cfr. Brugnone 2008.

<sup>200</sup> Kallixeinos *FGrHist* 627 F 2 *ap.* Ath. V 196a-197c; cfr. Calandra 2011.

<sup>201</sup> Beckwith 1954; Spantidaki 2016a, 112 nr. 13 (Koropi 1).

attestazioni note [fig. 3a]<sup>202</sup>. Il filo, presumibilmente di lino anch'esso, era rivestito da una foglia di argento dorato, un espediente certo più economico delle fettucce d'oro massiccio dei Macedoni, ma tecnologicamente forse non meno complesso<sup>203</sup>. L'intento era quello di ottenere l'effetto finale delle *bracteates* achemenidi, con cui, non a caso, i leoni di Koropi mostrano una somiglianza impressionante [fig. 3b]<sup>204</sup>.

Negli anni Trenta del IV secolo, gli inventari di Brauron registrano diversi abiti decorati in oro. Sono menzionate sia *appliques* in lamina, denominate *pasmatia*, nella versione d'oro massiccio (*chrysa*) o in quella placcata/laminata (*epichrysa/epitekta*)<sup>205</sup>, sia lettere auree (*chrysa grammata*), verosimilmente da interpretare come iscrizioni dedicatorie apposte sui tessili con la tecnica del ricamo, utilizzando fili rivestiti di argento dorato del tutto simili a quello di Koropi<sup>206</sup>. Tecnicamente, la loro realizzazione doveva essere un'operazione non semplice, come si è detto, demandata agli specialisti dell'oro più che agli operatori del tessile. Non a caso, negli stessi anni, Demostene andava da un orefice a ordinare le vesti intessute d'oro, oltre che le corone, destinate al coro delle Dionisie di cui era finanziatore<sup>207</sup>.

Le *appliques*, in particolare, hanno trovato significativi riscontri tra i rinvenimenti archeologici di Brauron<sup>208</sup>. Diversi esemplari mostrano che si trattava di sottili lamine d'oro con incisi motivi figurati di vario genere, rosette, animali, elementi geometrici, di cui talvolta esse assumevano anche la forma. Certo anche ad Atene erano usate già nell'età arcaica, come attestano le rosette dipinte sulle vesti

<sup>202</sup> Oltre al caso in esame, esistono solo un'attestazione dell'Età del Bronzo da Akrotiri e una seconda attestazione attica di epoca classica: vd. Spantidaki - Margariti 2017, 58. È possibile, tuttavia, che fossero realizzate a ricamo le dediche iscritte sui tessili votivi: Marchiandi 2018a.

<sup>203</sup> Così ipotizzava Beckwith 1954 sulla base delle tracce residue del filo, costituite da resti organici e sali metallici. Come rilevato da Spantidaki 2016a, 112 nr. 13 (Koropi 1), tuttavia, sarebbe opportuno ripetere le analisi.

<sup>204</sup> Mi riferisco, in particolare, a due esemplari sicuramente di importazione ritrovati, rispettivamente, nel santuario dei Grandi Dei a Samotracia e in quello di Zeus a Dodona: vd. Miller 1997, 42, 167 figg. 7-8; per l'esemplare di Dodona, finora inedito, vd. inoltre Δωδώνη 2016, 165 nr. 208. Purtroppo, entrambi non provengono da contesti stratificati e sono dunque solo genericamente databili all'età achemenide.

<sup>205</sup> Cleland 2005, 123 s.v. *pasmatia* e 113 s.vv. *epichrysa* e *epitektos*.

<sup>206</sup> *IG II<sup>2</sup>* 1529, 13-14; cfr. anche Lyb. *Hyp.* 24.1 [Dem. 25 e 26]. Iscrizioni apposte in lettere d'oro su tessili, votivi ma non soltanto, sono attestate anche al di fuori del contesto brauronio: vd. es. AP V 158; Hel. *Aet.* II 31, 2; Ap. *Met.* VI 1-3. Per la tecnica presumibilmente usata vd. Marchiandi 2018a.

<sup>207</sup> Dem. XXI 16 e 25 (tralascio la testimonianza dell'orefice *ibid.* 22, che è ragionevolmente ritenuta spuria: vd. Harris 2013).

<sup>208</sup> Themelis 1971, 54, 55.

delle *korai*, a cominciare da quelle dell'abito di Phrasikleia, che le recenti indagini hanno rivelato ricoperte di lamina, alternativamente d'oro e di piombo<sup>209</sup>. Curiosamente, però, le *appliques* non sono state rinvenute nelle tombe arcaico-classiche dell'Attica, segno che gli Ateniesi erano ben più parchi dei Macedoni nel consumo del prezioso metallo, di cui il loro territorio del resto non disponeva.

È evidente, in conclusione, che l'uso dell'oro nella decorazione dei tessili non potesse che essere molto oneroso, sia in ragione del valore intrinseco della materia prima, sia, presumibilmente, in ragione della tecnologia necessaria per inventare surrogati come il filo rivestito. Non è forse un caso che lo schiavo di maggior valore tra quelli confiscati agli Ermocopidi nel 415/4 a.C. fosse proprio un orefice, segno che l'attività che svolgeva era molto redditizia per il suo padrone<sup>210</sup>.

#### d. Composizione e peso del tessuto

Accanto alle dimensioni, alla tintura e alla decorazione, occorre infine tenere conto di altri fattori capaci senza dubbio di incidere in misura sostanziale sulla costruzione del valore di un tessuto, sebbene le fonti non sembrino contemplarli nel caso specifico dello *himation* di Alcistene. Mi riferisco innanzitutto alla composizione.

Come già evidenziato, le oltre 200 dracme che, nella fantasia di Teocrito, Praxinoa spese per il filato del suo abito ci ricordano che esistevano fibre molto più costose di altre, verosimilmente perché di qualità superiore e/o perché importate da molto lontano<sup>211</sup>. La natura del materiale non è precisata, non sappiamo neanche se si trattasse di lana. In anni non molto distanti, tuttavia, il famoso archivio di Zenone, *dioiketes* di un lanificio di Memphis appartenente ad Apollodoro, il ministro delle finanze di Tolemeo II, attesta un variegato campionario di prezzi per la lana grezza, con punte molto elevate: si va da 1 dracma e 2 oboli per una mina di lana ordinaria, a 2 dracme per lana di pecore di razza arabica allevate nella *dorea* di Apollodoro nel Fayyum, fino a 3 dracme, compresa la tassa d'importazione, per lana proveniente dalla Siria<sup>212</sup>.

<sup>209</sup> Brinkmann - Koch-Brinkmann *et al.* 2010.

<sup>210</sup> *IG I<sup>3</sup> 422*, ll. 77-78: Ποτάμιος Κάρ(ιος) χρυσοχό[ο]ς appartiene, assieme ad altri schiavi, alla lista dei beni confiscati a un individuo il cui nome è perso in lacuna ed è venduto per la ragguardevole somma di 360 dracme. Sugli artigiani dell'oro nell'Atene classica vd.: Calìo 2012, 207-208; Acton 2014, 128-131. Come noto, le competenze professionali sono il principale criterio nella determinazione del prezzo degli schiavi; vd. Marchiandi 2018b con ulteriori rimandi.

<sup>211</sup> Theocr. *Id.* XV 34-37; cfr. pagine 55-56 *supra*.

<sup>212</sup> Loftus 2000, 176; Aspesi 2017, 341. Per Zenone e la sua carriera al servizio di Apollodoro vd. Clarysse - Vandorpe 1995.

Nel mondo arcaico-classico, il caso più noto di lana pregiata ad ampia circolazione mediterranea è senza dubbio quello della lana di Mileto<sup>213</sup>. Essa era ricavata da una razza specifica di pecore, che erano allevate secondo tecniche che prevedevano la copertura del vello al fine di preservarne la morbidezza, nonché la tosatura effettuata non con le ordinarie cesoie di metallo, ma mediante lo strappo a mano nel momento della muta<sup>214</sup>. Nel VI secolo, Policrate si peritò di importare le pecore milesie a Samo, mentre nel III secolo esse erano allevate, assieme a quelle arabiche, nella tenuta di Apollodoro, seguendo le tecniche tradizionali<sup>215</sup>.

Come noto, la lana milesia raggiungeva il lontano Occidente già nell'età arcaica. A Locri gli *himatia* «pari a quelli milesi» (*isomilesia*), verosimilmente realizzati localmente con lana di importazione, erano tra i bersagli della legislazione di Zaleuco<sup>216</sup>. Diversamente, i gaudenti Sibariti li indossavano abitualmente, al punto da avere instaurato con Mileto, proprio in ragione dell'intensa frequentazione, un rapporto privilegiato<sup>217</sup>. Non si può escludere pertanto che lo *himation* di Alcistene attorno a cui ha ruotato grande parte della mia riflessione fosse realizzato proprio in questo materiale<sup>218</sup>. Il che consentirebbe di aggiungere un altro tassello alla ricostruzione delle ragioni del suo valore straordinario.

In Attica, la lana rientrava sicuramente tra le materie prime prodotte localmente in abbondanza ed era perciò il tessuto di gran lunga più diffuso<sup>219</sup>. È anzi probabile, come si è detto, che greggi più o meno consistenti fossero tra le

<sup>213</sup> Bettalli 1982, 266 e 277 n. 50; Benda-Weber 2013, 173-175; Şare-Ağtürk 2014, 265-266. Per importanti riscontri archeologici emersi di recente vd.: Lohmann 1997b, 291-292; 1999, 464-465; 2007, 383-384; Gleba - Cutler 2012.

<sup>214</sup> Le fonti parlano di *probata hypodiphthera* in greco e di *oves pellitae o tectae* in latino. La pratica è attestata, oltre che a Mileto, anche in Frigia, ad Atene, a Megara e a Taranto, tutti siti, non a caso, la cui lana aveva fama di essere particolarmente pregiata: per i riferimenti vd. Blümner 1912, 99. Per lo strappo della lana a mano vd.: Varro *Res rusticae* II 11, 9 (e *De Lingua latina* V 54); Plin. *NH* VIII 191; la tecnica, tuttavia, è già menzionata nell'archivio di Zenone: Loftus 2000, 175; Aspesi 2017, 339.

<sup>215</sup> Per Samo: Alexis *FrGrHist* 3B 539 F 4 *ap.* Ath. XII 540d. Per la tenuta di Apollodoro nel Fayyum: Loftus 2000, 175-176; Aspesi 2017, 337-340.

<sup>216</sup> Vd. pagina 60 *supra*.

<sup>217</sup> Tim. *FGHist* 566 F 50 *ap.* Ath. XII 519b; cfr. Hdt. VI 21 e D.S. VIII 20. Nella tradizione, la lana di Mileto sembra essere uno dei marchi della *tryphe* sibaritica, su cui vd. n. 56 *supra*. Il passo di Timeo è stato di recente oggetto dell'attenzione di Lupi 2016, che sembra volerne ridimensionare la portata, senza tuttavia tenere in debito conto la ricca tradizione sull'importanza della manifattura tessile milesia, a prescindere da Sibari, né i significativi riscontri archeologici emersi di recente; vd. n. 213 *supra*.

<sup>218</sup> Heurgon 1966 si è spinto a suggerire che esso fosse *tout court* un'importazione milesia.

<sup>219</sup> Le testimonianze sull'allevamento ovino in Attica sono raccolte in Chandezon 2003, in particolare nrr. 1-4.

pertinenze abituali di chi aveva possedimenti terrieri, come nel caso ben noto di Iscomaco, e che, di conseguenza, la produzione laniera fosse un capitolo dell'economia domestica di una parte non trascurabile degli *oikoi* di cittadini<sup>220</sup>. Certo però lana grezza poteva essere acquistata facilmente anche al mercato, secondo quanto testimonia l'episodio discusso di cui fu protagonista Aristarco<sup>221</sup>. Aristofane ci consegna una meravigliosa istantanea delle cattive abitudini degli *eripolai*, che, come gli *halourgopolai* di Aristotele, truffavano i clienti sul peso, questa volta bagnando la merce per renderla più pesante<sup>222</sup>. L'iconografia vascolare, del resto, mostra le donne ateniesi intente nelle varie fasi di trasformazione della lana, a testimonianza della dimestichezza che esse avevano con l'intero processo<sup>223</sup>. L'abbondanza della produzione locale, tuttavia, non esclude che si utilizzassero con una certa frequenza anche lane d'importazione, se di qualità peculiari<sup>224</sup>.

Certo, nel V secolo, la lana milesia circolava ad Atene, presumibilmente anche a prezzi accessibili, tanto da far ipotizzare che ce ne fossero diverse qualità, come è attestato nel IV secolo nell'entroterra di Teos<sup>225</sup>. Essa infatti era presente sia nelle case dei ricchi – Alcibiade, si è detto, era un consumatore di *chlanides*

<sup>220</sup> Vd. pagina 41 *supra*

<sup>221</sup> Vd. pagine 48-49 *supra*.

<sup>222</sup> Ar. *Ra*. 1386-1387. È probabile che siano *eripolai* due individui indicati in iscrizioni con l'abbreviazione ἐριππ, variamente scioglibile, tuttavia, come ἐριππ(ώλης) o come ἐριππ(λύτης); vd.: R&O 4, A, col. IV, l. 18 (uno degli stranieri onorati nel decreto cd. di Trasibulo); *IG II<sup>2</sup>1568*, A, l. 1. 7 = Meyer 2010, nr. 18 (uno degli schiavi manomessi nelle *phialai exeleutherikai*). Per altre attestazioni di *eripolai* vd. Labarre - Le Dinahet 1996, 59. Si noti che anche l'archivio di Zenone documenta una truffa a opera di un lavorante realizzata proprio bagnando i tessili al momento della pesatura: vd. Loftus 2000, 176 n. 27. Non a caso, una legge rinvenuta a Eritre, che regolava il commercio della lana, vietava agli *eripolai* di portarla al mercato nei giorni di pioggia: *IErythr* 15, l. 9 (secondo terzo del IV sec. a.C.).

<sup>223</sup> Lewis 2002, 62-65; Ferrari 2002; Bundrick 2008. Lo stesso quadro emerge dalla ben nota metafora tessile costruita da Lysistrata nella commedia omonima: Ar. *Lys*. 574-586; cfr. Dorati 1998. Per la *chaîne opératoire* della lana vd. Andersson Strand 2015 e Harlizius-Klück 2016b.

<sup>224</sup> Gleba 2014b.

<sup>225</sup> Un trattato di *sympoliteia* tra Teos e una comunità ignota sita nel suo entroterra, probabilmente da identificare con Kyrbissos, databile sullo scorcio del IV sec. a.C. o forse prima, testimonia che esistevano, anche nel caso della lana milesia come è attestato più in generale per la lana (vd. Blümmer 1912, 99-100), due qualità diverse, ἔριον τραχύ e μαλακόν. Per agevolare l'integrazione dei nuovi cittadini, i Teii concedono loro una serie di privilegi di natura economica, tra i quali figura l'esenzione dall'imposta sugli abiti prodotti «con lane milesie sia ruvide che morbide» (ἐξ ἐρίων μιλησίων ἢ τριχείων ἢ μα[λακῶν]): *SEG II* 579, ll. 13-16; cfr. Robert - Robert 1976, 175-188 (= 1990, 319-332); Austin 1981, 223-224, nr. 117; Chandezon 2003, 205-212 nr. 53 e 2013, 45-48. Si ritiene che le lane in questione fossero prodotte localmente; quindi anche a Kyrbissos sarebbero state allevate pecore di razza milesia. Si noti che anche nell'Editto di Diocleziano sono menzionate lane milesie di prima e di seconda qualità: vd. *infra* con n. 230.

milesie possibilmente acquistate già sotto forma di prodotti finiti<sup>226</sup> –, sia nelle case delle popolane protagoniste delle commedie di Aristofane, se pure sotto forma di materiale grezzo<sup>227</sup>. Il panorama, poi, potrebbe complicarsi ulteriormente se si supponesse che pecore di razza milesia fossero allevate anche nell'Attica classica, come potrebbe essere attestato in epoca più recente<sup>228</sup>. Varrebbe forse la pena di riflettere in questa chiave, come peraltro è già stato suggerito, sul mestiere del secondo marito della milesia Aspasia. Dopo la morte di Pericle, la donna aveva sposato Lisicle, un politico della stessa fazione dell'Alcmeonide, che di mestiere era, forse non a caso, commerciante di pecore (*probatopoles* o *probatokapelos*)<sup>229</sup>.

Per stabilire il valore della lana milesia, tuttavia, non disponiamo di termini di paragone, se non molti secoli dopo, quando, nell'Editto di Diocleziano, la lana milesia di prima qualità, ma in più tinta di porpora, costava 12.000 denarii alla libbra, un prezzo molto elevato se confrontato con i 50.000 denarii alla libbra per l'oro<sup>230</sup>.

Lasciando da parte la lana, certo ad Atene era di importazione il lino. La coltivazione e il processo di lavorazione delle fibre richiedono infatti un suolo chimicamente ricco di sostanze nutritive e una notevole abbondanza di acqua,

<sup>226</sup> Oltre alle *chlanides* di Alcibiade, anche gli *stromata milesia* di un passo di Aristofane (*Ra.* 544) potrebbero essere prodotti di importazione; cfr. i *tapetes* milesii nell'Alessandria del III sec. a.C. (*Theocr.* XV 125-127).

<sup>227</sup> *Plut. Alc.* 23, 3; *Ar. Lys.* 729-730.

<sup>228</sup> Nel I sec. a.C., Varrone (*Res Rusticae* II 2, 18) parla anche per l'Attica di *oves pellitae*, ovvero «vestite» come quelle milesie, senza tuttavia specificarne la razza. Si noti, però, che anche le pecore attiche erano famose per la qualità della loro lana, e già nell'età arcaica, se Policrate volle importarle a Samo, esattamente come fece con la razza milesia: *Alexis FrGrHist* 3B 539 F 4 *ap. Ath.* XII 540d. Di fatto, almeno nell'età ellenistica e romana, la copertura del vello sembra essere una pratica diffusa in tutti i siti che vantavano la produzione di lana pregiata (vd. n. 214 *supra*).

<sup>229</sup> Vd. in particolare *Ar. Eq.* 132 e 765 *cum schol. ad loc.*; altre fonti sono raccolte in *PAA* 614815 = 614860, che tuttavia non conosce l'interessante passaggio di *Dion. Chrys.* LV 22. Nel lodare la versatilità di Socrate e la sua capacità non comune di adattarsi ai diversi interlocutori, si nota che, parlando con Lisicle, sceglieva argomenti riguardanti «agnelli e velli di lana», segno che Lisicle commerciava anche nel settore tessile, se non altro a livello di materia prima. Se avesse poi ragione lo scoliasta in *Ar. Eq.* 739, Lisicle avrebbe trafficato anche in cuoio, mostrando così di coprire tutte le possibilità di sfruttamento delle greggi. Per la suggestiva ipotesi che Lisicle fosse impegnato specificatamente nel commercio di pecore milesie vd. *Vickers* 1999, 32, che arriva a suggerire, forse esagerando, che i molti meteci milesi attestati ad Atene lavorassero in quest'ambito. Per la statura politica del personaggio vd. *Saldutti* 2013.

<sup>230</sup> La lana milesia di seconda qualità costava invece 10.000 denarii alla libbra; vd. *Lauffer* 1971, 24. Di fatto, sono le cifre più basse nel prezzario dei tessuti tinti di porpora (vd. pagina 64 *supra*), ma rimangono evidentemente stratosferiche. E ciò nonostante il primato mediterraneo della lana milesia fosse stato scalzato, secondo le fonti latine, già a partire dal I sec. d.C.: *Col. De re rustica* VII 2, 3-4; *Plin. NH* VIII 190; cfr. *Labarre - Le Dinahet* 1996, 53-54.

ovvero due requisiti di cui l'Attica era ed è notoriamente sprovvista<sup>231</sup>. Non a caso, voci autorevoli come Erodoto e Tuciddide collegano la diffusione dei chitoni di lino nell'abbigliamento attico sia femminile che maschile a un passato relativamente recente, in cui le consuetudini locali, fino ad allora d'influenza dorica, erano state rivoluzionate dal dilagare della moda ionica<sup>232</sup>. È probabile dunque che il lino sia arrivato e si sia affermato assieme agli abiti di nuova foggia.

Certo è che esso era ampiamente usato nell'Atene classica, dove la maggior parte dei tessili rinvenuti nei cinerari, tra cui quello ricordato da Eleusi, è in lino<sup>233</sup>. Stranamente, tuttavia, negli inventari di Brauron, esso è menzionato soltanto due volte, la prima sotto forma di aggettivo associato a una veste persiana, una *kandydys*<sup>234</sup>, la seconda in riferimento alla dedica di gomitolini di filato avvolti su spole da telaio<sup>235</sup>. Quest'ultima testimonianza, in particolare, attesta il fatto che la fibra fosse disponibile sul mercato anche sotto forma di materiale grezzo da filare, non diversamente dalla lana di Mileto. La conferma si trova in un passo di Aristofane, in cui una donna prepara un gomitolino di lino per andare a vendere all'*Agora* il mattino successivo<sup>236</sup>.

<sup>231</sup> Per la *chaîne opératoire* del lino vd. Plin. *NH* XIX 16-18; cfr. Barber 1992, 105; Nosch 2014; Andersson Strand 2015; Spantidaki 2016a, 20-22, 32-33. Rimane al momento in attesa di conferme la possibilità che un grande *ergasterion* miceneo (XIII sec. a.C.) rinvenuto a Halimous durante i recenti lavori per la metropolitana fosse effettivamente destinato ai primi stadi di lavorazione del lino, come ipotizzato sulla base della presenza di importanti impianti idraulici: vd. Καζῆ-Παπαγεωργίου - Καρδαμάκη 2011, 201-208. Il lino, come noto, era prodotto su larga scala nella Messenia micenea: Rougemont 2007.

<sup>232</sup> Hdt. V 87-88, 1 e Thuc. I 6, 3-5. Entrambi alludono evidentemente alla rivoluzione di costume che si verificò in Attica intorno alla metà del VI sec.: vd. Lee 2015. Le *korai* dell'Acropoli forniscono esempi molto eloquenti per quanto riguarda l'abbigliamento femminile: Stieber 2004. I cd. vasi anacreontici, comunque li si voglia interpretare, offrono invece un quadro altrettanto perspicuo sull'abbigliamento maschile: Boardman - Kurtz 1986; Kurke 1992, 97-100; Miller 1999; per la tradizione tipicamente ionica dei lunghi chitoni vd. n. 94 *supra*.

<sup>233</sup> Spantidaki 2016a, 108-109; per l'esemplare eleusino in particolare vd. *ibid.* 114-115 nr. 26; cfr. pagina 73 *supra*. Certamente è possibile che la sproporzione tra lino e lana si debba alla maggior facilità con cui le fibre vegetali si conservano rispetto a quelle animali, come rilevato dagli specialisti: Spantidaki - Margariti 2017, 54. Non si può escludere, inoltre, che il lino fosse ritenuto particolarmente adatto all'uso funerario.

<sup>234</sup> Cleland 2005, 93, 120; cfr. Spantidaki 2016a, 157-158. Per la possibilità che le *kandydes* fossero prodotte anche in Attica vd. pagina 93 *infra*.

<sup>235</sup> *IG* II<sup>2</sup> 1522, I. 22: 'Ρόδη λίννα ἐπὶ πηνίοις; cfr. Cleland 2005, 120.

<sup>236</sup> Ar. *Ra.* 1346-1350. A ulteriore conferma della familiarità degli Ateniesi con il processo di lavorazione del lino vd.: Pl. *Cratyl.* 289b, dove si parla di *kerkides* apposite per il lino; Pl. *Pol.* 280c, dove, in un'ampia metafora tratta da mondo della tessitura, si dichiara espressamente di aver scelto di far riferimento esclusivamente alla lana, lasciando da parte altre fibre di origine vegetale, tra le quali il lino.

È stato ricondotto al lino, inoltre, anche l'aggettivo *styppinos*, attestato con una maggiore frequenza negli inventari brauronii in associazione a diversi tipi di chitone; gli studiosi lo interpretano in riferimento alla qualità più grezza del tessuto, ma diverse incertezze permangono<sup>237</sup>. La *stypa*, infatti, era effettivamente la parte meno pregiata del lino, in quanto più vicina alla scorza esterna del vegetale e quindi di natura legnosa; proprio per questa ragione, essa trovava applicazioni soprattutto nell'ambito dei tessili cd. utilitari, in particolare in campo navale o nella produzione di cordame, cosicché sembra difficile conciliarla con il vestiario, tanto più quello presumibilmente di pregio offerto nei santuari<sup>238</sup>. Nel settore utilitario, e non certo in quello dell'abbigliamento, operavano non a caso alcuni *styppeiopolai* o *styppeioplokoι* noti dalle fonti, tra i quali figura anche un altro politico di un certo rilievo, tale Eucrate di Melite, annoverato, come il *probato-poles* Lisicle, tra gli eredi di Pericle<sup>239</sup>. Al solito, il personaggio è stigmatizzato dai comici come un venditore, ma è più probabile che egli avesse in realtà una manifattura tessile a manodopera servile, segno che il settore era redditizio. Significativamente, uno degli *styppeiopolai* noti per via epigrafica risiedeva al Pireo, dove certo la domanda di *stypa* era elevata<sup>240</sup>. Verosimilmente per ragioni analoghe si trovava al Pireo anche l'*ergasterion* di un certo Komon, la cui eredità fu al centro di una disputa; la manifattura produceva infatti sacchi da trasporto, probabilmente operando anch'essa nel campo della *stypa* o di fibre vegetali grossolane dello stesso genere<sup>241</sup>.

<sup>237</sup> Cleland 2005, 94, 127; cfr. Spantidaki 2016a, 168.

<sup>238</sup> Per una definizione molto chiara della *stypa* vd. Plin. *NH* XIX 17-18, secondo cui essa richiedeva una cardatura energica, con pettini di ferro, per essere utilizzabile ed era adatta soprattutto a fare stoppini da lucerna. Nel mondo greco l'uso della *stypa* o dello *styppeion* attiene prevalentemente al campo navale: vd. es. Dem. XLVII 20; Polyb. V 89; Curt. X 1, 19. In alternativa, si sfrutta la natura combustibile dello *styppeion* a fini incendiari, anche in guerra: vd. es. Hdt. VIII 52, 1; Xen. *Cyr.* VII 5, 23, 2. Un significato dell'aggettivo *styppinos* sicuramente affine a quello delle iscrizioni brauronie è invece attestato nell'inventario dello *Heraion* di Samo, dove esso connota un chitone e due *mitrai*: *IG* XII 6, 1, 261, ll. 20 e 36-37. Sul tema vd. Labarre - Le Dinahet 1996, 57. In generale, per i tessili cd. utilitari vd. la bibliografia indicata alla n. 7 *supra*.

<sup>239</sup> Uno [σττυππ]ειοπώλης residente al Pireo è menzionato tra gli schiavi manomessi nelle *phialai exeleutherikai*: *IG* II<sup>2</sup> 1570, A, I, l. 24 = Meyer 2010, nr. 20; la presenza, già incerta, di un secondo *styppeiopoles* nella stessa serie non è stata confermata nella recente revisione della pietra: *IG* II<sup>2</sup> 1572, l. 8; cfr. Meyer 2010, nr. 22. Possibilmente due diversi [σττυππει]οπλόκοι sono menzionati in un rendiconto eleusinio come fornitori di vari tipi di cordame al santuario: *IG* II<sup>2</sup> 1673 = *Eleus* 159, ll. 15 e 41 (336/5 o 333/2 a.C.). Per Eucrate vd. *PAA* 437755 = 437450; cfr. Saldutti 2013.

<sup>240</sup> Dem. XLVII 20: al Pireo si vendono vele, *stypa* e corde.

<sup>241</sup> Il laboratorio è definito come *ergasterion* di *sakchiphantai*: Dem. XLVIII 12-13. I *sakkoι* in questione erano sicuramente sacchi da trasporto (cfr. Hdt. IX 80, 2; Ar. *Ach.* 745 e 822) e non gli omonimi cappucci femminili, come ipotizzato talvolta. Questi ultimi, infatti, erano molto più probabilmente un prodotto tipico del lavoro femminile a domicilio, come è ben attestato per un altro



Ancora una volta, non disponiamo purtroppo di dati precisi, ma è presumibile che, come a Delo nella prima età ellenistica<sup>242</sup>, anche nell'Atene classica gli abiti di lino fossero più costosi di quelli di lana, certo in ragione del fatto che il processo di lavorazione era ancora più lungo e laborioso<sup>243</sup>, ma verosimilmente anche perché si trattava di un prodotto importato. Appaiono emblematiche in merito le speranze di un personaggio di Alcifrone, un parassita che conta di ricavare un cospicuo bottino dalla vendita di un solo tovagliolo in lino egizio finissimo, per di più tinto di porpora di Ermione (!), rubato nella casa di un ricco Ateniese<sup>244</sup>.

Anche le fonti di approvvigionamento, possibilmente più di una, rimangono incerte. Erodoto testimonia che il lino arrivava in Grecia dall'Egitto ovviamente, che vantava una tradizione millenaria nel settore, ma anche dalla Colchide<sup>245</sup>. L'Egitto, in particolare, è documentato come fonte per le vele delle navi ateniesi sullo scorcio del V secolo, cosicché è probabile che contestualmente arrivassero anche materiale grezzo e tessuti di vario genere, come il raffinato tovagliolo appena ricordato<sup>246</sup>. Non a caso, nel *corpus* archeologico dei tessili attici del V secolo figurano due lini, rispettivamente da una tomba di Argyroupoli e da una di Trachones, che il verso della torcitura sembrerebbe identificare proprio come egizi<sup>247</sup>. Quanto alla Colchide, essa era notoriamente il terminale della rotta dei

copricapo femminile dello stesso genere, il *kekryphalos*: vd. Paus. VII 21, 14; cfr. Jenkins - Williams 1985; Fischer 2013; Bundrick 2016. Si noti che un *sakchyphantes* è attestato anche tra gli stranieri onorati nel decreto cd. di Trasibulo: R&O 4, A, col. III, l. 7.

<sup>242</sup> Vd. pagine 54-55 *supra* con n. 68.

<sup>243</sup> Carr 2000, 164-165; per la *chaîne opératoire* vd. n. 231 *supra*.

<sup>244</sup> Alciph. *Ep.* III 10. Si noti che il tessuto è definito ὀθόνη, verosimilmente in collegamento all'*othoninum*, una delle quattro qualità di lino egizio secondo Plinio, ricavato dalla pannocchia di una pianta lacustre e chiamato anche *Tentyriticum* dalla regione in cui cresceva, nei pressi di Tentira appunto, sulla riva sinistra del Nilo: Plin. *NH* XIX 14-15. Nel giudizio dello stesso Plinio (*ibid.*), il lino egizio era il più costoso. Per la porpora di Ermione vd. pagina 70 *supra* con n. 148.

<sup>245</sup> Hdt. II 105; Strabo. XI 2, 18; Poll. V 26; cfr. Nosch 2014. Come noto, gli Egizi vestivano abitualmente chitoni di lino, come attesta lo stesso Erodoto (II 37, 2 e 81, 1); cfr. Gerolemou 2017. Per l'età ellenistica e romana, la produzione è ben documentata dai papiri: Papadopoulou 2016. Una testimonianza eloquente è l'ingente quantità di *styppe* e di vele promessa ai Rodii da Tolemeo III dopo il terremoto del 226 a.C.: Polyb. V 89.

<sup>246</sup> Hermippos fr. 63 K-A *ap.* Ath. I 27e-28a; di fatto, il materiale delle vele dall'Egitto non è specificato nel passo in questione, ma è certo che si trattasse di lino. [Xen.] *Ath. Pol.* II, 11-12, infatti, attesta chiaramente che il lino era, con il legname, il ferro, il rame e la cera, tra le materie prime importate abitualmente per costruire le navi, tanto che sarebbe stato vietato ai paesi produttori esportarle altrove; vd. inoltre Ar. *Ra.* 362-364; cfr. Gabrielsen 1994, 140. È possibile che dall'Egitto provenisse anche cordame ricavato dalle fibre di papiro: Eur. *Tro.* 128. Per i tessuti cd. utilitari vd. n. 7 *supra*.

<sup>247</sup> Spantidaki 2016a, 107 nr. 1 (Argyroupoli 1), 114 nr. 24 (Trachones 2); cfr. 2016b, 132-133. Si noti che la tomba di Trachones avrebbe restituito altri due tessuti in materiali esotici, ovvero cotone e canapa (Trachones 1 e 3); le analisi, tuttavia, sono datate (Ζήσης 1955, 590-591) e sarebbe

cereali, come si è detto<sup>248</sup>. L'Asia Minore rimane tuttavia un altro candidato probabile anche per l'età classica, pur in assenza di indicazioni specifiche nelle fonti<sup>249</sup>. Anche Cipro, dove la produzione del lino è ben attestata sullo scorcio del III sec. a.C. dall'archivio dell'*ergasterion* di un altro Zenone, a Kafizin, merita di essere presa in considerazione, soprattutto alla luce della fiorente comunità di mercanti di Kition attiva al Pireo nel IV secolo, già evocata parlando della porpora<sup>250</sup>. Occasionalmente, poi, circolavano certamente ad Atene lini di altra provenienza, come quelli siciliani<sup>251</sup>. È probabile, inoltre, che esistessero siti produttori anche in Grecia, come evidenziato dalla ricerca paleo-ambientale recente<sup>252</sup>. In Peloponneso, per esempio, la coltivazione del lino è attestata in Messenia in epoca micenea, mentre, in età romana, Elide era nota come produttrice di fibre vegetali di varie qualità, dalla canapa, al lino, fino al finissimo e costosissimo *byssos*<sup>253</sup>. Mentre la canapa parrebbe attestata nel repertorio archeologico dei tessuti attici di età classica, nella già citata tomba di Trachones, il *byssos* non sembra finora aver trovato riscontri, neanche nelle fonti documentarie<sup>254</sup>.

Forti incertezze regnano anche sull'uso ad Atene di altre fibre come la seta e il cotone, sicuramente provenienti da mondi lontani e dunque, di necessità, molto preziose.

Si è a lungo ritenuto che ben quattro dei cinque tessuti rinvenuti in una tomba del Ceramico databile sullo scorcio del V secolo e attribuita ad Alcibiade fossero in seta coltivata, ricavata cioè dall'allevamento dei bachi, secondo una tecnica

opportuno ripeterle; cfr. pagina 89 *infra*. Si noti peraltro che, secondo Hdt. II 105, Colchi e Egizi lavoravano il lino allo stesso modo; che cosa esattamente significhi è impossibile dire.

<sup>248</sup> V. pagina 46 *supra*.

<sup>249</sup> L'uso del lino in Asia Minore nell'età classica ed ellenistica è ben attestato negli inventari di tessuti votivi a Samo (*IG XII 6*, 1, 261, 346/5 a.C.) e a Mileto (*IMilet VI 3*, 1357, tardo II sec. a.C.; cfr. Günther 1988). In età romana, diverse città, tra cui la lidia Saittai, erano attive nella produzione e nel commercio del lino: Benda-Weber 2013, 178, 184; cfr. Labarre - Le Dinahet 1996, 54, 57, 59.

<sup>250</sup> Per gli scavi di Kafizin vd. Nosch 2014, 24-30, con i riferimenti alle edizioni; le iscrizioni sono attualmente in corso di riesame a opera di D. Summa per il nuovo volume delle *IG* dedicato a Cipro. Certo il lino cipriota vantava una tradizione ben più antica: vd. es. Curt. X 1, 19, secondo cui Alessandro chiese ai re di Cipro *aes, stuppa et vela*. In generale, i lini fenici sembrano avere una certa fama nell'Atene del V sec.: vd. Aeschyl. *Suppl.* 117 e 128. Per i mercanti di Kition al Pireo vd. n. 147 *supra*.

<sup>251</sup> Pl. *Ep.* XIII 363a; cfr. Brugnone 2008.

<sup>252</sup> Nosch 2014; Spantidaki 2016b, 129-130.

<sup>253</sup> Per la Messenia vd.: Rougemont 2007. Per Elide vd.: Paus. VI 26, 6; per il bisso vd. inoltre: Plin. *NH XIX* 20; Paus. V 5, 2 e VII 21, 14. È stato ormai definitivamente dimostrato che l'identificazione tra il *byssos* e la seta di mare è moderna: Maeder 2017.

<sup>254</sup> Sembrerebbe essere in canapa uno dei tre tessuti rinvenuti in una già ricordata tomba di Trachones: Spantidaki 2016a, 114 nr. 25 (Trachones 3); cfr. n. 247 *supra*. Si noti che Erodoto (IV 74-75, 1) conosce la canapa tracia, diffusa anche in Scizia.

inventata in Cina e là saldamente detenuta fino a tempi ben più recenti di quelli di cui ci occupiamo<sup>255</sup>. Analisi molto recenti, tuttavia, a opera di due *équipes* differenti, hanno rivelato che in realtà si tratta di lini, almeno prevalentemente; per due dei tessili, infatti, sembra che entri in gioco anche una fibra diversa, cotone secondo gli uni, lana secondo gli altri<sup>256</sup>. Se l'ipotesi del cotone risultasse confermata, la scoperta sarebbe non meno strabiliante della precedente teoria e non meno appropriata al noto dandy. Si riteneva infatti finora che il cotone, connesso dalle fonti con l'India o con l'isola di Tylos (l'attuale Bahrein), fosse sconosciuto nella Grecia classica, sebbene potesse aver occasionalmente raggiunto il Mediterraneo, per esempio attraverso i canali della diplomazia reale, come sembra testimoniare la già citata corazza di Amasi, decorata anche con «lana d'albero», il nome con cui era chiamato il cotone, dagli Assiri prima e poi anche dai Greci<sup>257</sup>. Peraltro, è possibile che uno dei tre tessili restituiti dalla già due volte ricordata tomba di Trachones fosse realizzato integralmente in cotone, ma il fatto che le analisi siano datate invita alla prudenza<sup>258</sup>. È evidente infatti che l'ultima parola spetta agli specialisti e che occorre sospendere il giudizio in attesa di risposte più certe e univoche.

In ogni caso, la seta sembra definitivamente eliminata dal repertorio archeologico dei tessili dell'Atene classica. Rimane tuttavia nelle fonti letterarie, in particolare in un passo di Cratino, uno spunto che potrebbe non escludere totalmente la possibilità che essa fosse conosciuta anche prima del tardo IV secolo, quando Aristotele ne attesta ufficialmente la 'scoperta' a opera di una donna di Kos<sup>259</sup>.

<sup>255</sup> Le analisi che hanno identificato i tessili del Ceramico come seta di *Bombyx mori* risalgono a Hundt 1969 e sono state riprese da numerosi studiosi, fino a tempi molto recenti; es. vd. Barber 1991, 31-32, 205; Miller 1997, 77-78; Cleland 2005, 94; Moulh rat - Spantidaki 2009, 18-20; Acton 2014, 149. I rinvenimenti vengono da una famosa incinerazione contenuta entro un *dinos* bronzeo scoperto alle pendici sud-occidentali del Tumulo G, attribuito agli Alcmeonidi in ragione della presenza, nello stesso lotto, della *trapeza* di Ipparete, nipote di Alcibiade; per il contesto vd. Marchiandi 2014d, 1363-1366 (con ulteriori riferimenti). Per la seta cinese vd. ora Hildebrandt 2017.

<sup>256</sup> Margariti - Protopapas *et al.* 2011; Spantidaki 2016a, 22, 111-112, nrr. 10, 12 (Kerameikos 3 e Kerameikos 5). Un tessile di cotone sarebbe stato riconosciuto anche nel Grande Tumulo di Verghina: vd. Moraitou 2007, ma cfr. Spantidaki 2016a, 22.

<sup>257</sup> Hdt. III 106, 3 (India); Theophr. *HistPl* IV 7, 7, 1 (Tylos, cfr. anche Plin. *NH* XII 38-39). Per la storia della diffusione del cotone in Occidente vd. ora  lvarez-Mon 2015. Lo studioso ritiene che esso fosse prodotto anche in Egitto gi  nel VI sec. a.C., come sar  poi in et  romana (Plin. *NH* XIX 14); la prova addotta   la corazza di Amasi (Hdt. III 47, 2). Il cotone usato nella sua decorazione, tuttavia, evidentemente in piccole quantit , potrebbe pi  verosimilmente derivare da scambi diplomatici con le corti orientali, dove il cotone era importato dall'India. Certo i Greci videro il cotone addosso ai soldati del contingente indiano dell'esercito di Serse (Hdt. VII 65).

<sup>258</sup> Spantidaki 2016a, 114 nr. 23 (Trachones 1); cfr. n. 247 *supra*.

<sup>259</sup> Crat. fr. 103 K-A; per l'interpretazione vd. Richter 1929, 32 (che, proprio sulla scorta di questo passo, riteneva che la seta fosse la materia prima degli *amorgina*; vd. pagine 91-92 *infra*), ma

Una certa Pamphile avrebbe infatti inventato l'arte di dipanare i bozzoli e di filare la seta con un delicato fuso di giunco e da allora i Coi si sarebbero specializzati nell'allevamento dei bachi<sup>260</sup>.

È poi certamente connesso alla composizione dei tessuti, se pure non del tutto sovrapponibile a essa, un secondo fattore di cui occorre tener conto nella costruzione del valore, ovvero la grammatura.

Alcune materie prime, infatti, compresi la lana e il lino, potevano produrre fili molto sottili, che richiedevano però abilità specifiche e anche tempi più lunghi per essere lavorati, filati prima e tessuti poi. L'archeologia sperimentale ha dimostrato molto chiaramente che il diametro del filo poteva infatti essere ridotto riducendo il peso delle fuseruole usate per filarlo<sup>261</sup>. Ovviamente, più il filo era sottile e più i tempi di filatura e di tessitura si allungavano. Il fattore tempo poteva così incidere significativamente sul prezzo di un tessile a prescindere dall'esistenza o meno di una decorazione figurata.

Le corazze in lino di Amasis, pur nella loro eccezionalità di *mirabilia*, danno un'idea concreta delle finezze estreme che la tecnica consentiva di realizzare già nell'età arcaica, almeno in Egitto, dove certo la lavorazione del lino vantava una tradizione consolidata da secoli di esperienza. Le fonti tramandano, infatti, che esse erano tessute con un filo che, per quanto sottile, era a sua volta composto da trecentosessanta capi distinguibili a occhio nudo (o trecentosessantacinque, a seconda delle tradizioni)<sup>262</sup>. Proprio questa caratteristica fece, in particolare dell'esemplare

cfr. Spantidaki 2016a, 101. Per due possibili riscontri archeologici di tessuti in seta anteriormente all'età ellenistica, se pure fuori dall'Attica, vd. Spantidaki - Margariti 2017, 54 (Thera, II millennio; Argo, VII sec. a.C.).

<sup>260</sup> Arist. *Hist. an.* V 19, 551b 9-16; Plin. *NH* XI 76-78. Non a caso, le vesti di seta, in età ellenistica e romana, saranno note anche come *Coae vestes*, oltre che come *bambykina*, dal nome del baco (*bambykion*): vd. Sherwin-White 1978, 242, 378-383; Labarre - Le Dinhaet 1996, 50-51; Lee 2015, 90-91; cfr. *IMilet* VI 3, 1357 (con Günther 1988) e Plin. *NH* XI 76. Va sicuramente riconsiderata l'ipotesi di G. Richter (1929), poi ripresa innumerevoli volte, secondo cui si tratterebbe di seta selvatica, ricavata cioè da bozzoli di bachi che vivevano in natura, meno pregiata di quella coltivata poiché la continuità del filo viene spezzata dalla fuoriuscita della farfalla e deve essere ripristinata mediante la filatura. La teoria non tiene infatti in alcun conto il passo pliniano citato, molto esplicito riguardo l'allevamento dei bachi a Kos. Sui bachi egei vd. ora Panagiotakopulu - Buckland *et al.* 1997.

<sup>261</sup> Uno degli apporti fondamentali dell'archeologia sperimentale è stata proprio la scoperta di precise relazioni numeriche tra la grammatura del tessuto prodotto e il peso e le dimensioni degli strumenti utilizzati, in particolare le fuseruole e i pesi da telaio: Andersson Strand - Nosch 2015. In questo senso orientavano del resto già le fonti antiche, in particolare un passo platonico non adeguatamente valorizzato, secondo cui anche le *kerkides* si differenziavano a seconda della grammatura e della composizione dei tessuti: Pl. *Cratyl.* 389b-e e 389d.

<sup>262</sup> Hdt. III 47, 3 (trecentosessanta capi nella corazza inviata da Amasi agli Spartani e rubata dai Samii); Cronaca di Lindo = *FGrHist* 532 XXIX 36-39 (trecentosessanta capi nella corazza dedicata da Amasi a Lindo, facendo però riferimento alla descrizione erodotea della corazza di Samo); Plin. *NH*

rodio, un'assoluta meraviglia, che migliaia di mani vollero toccare nel corso dei secoli, proprio con l'intento di contare i fili, fino a ridurre il tessuto in brandelli, come testimonia Licinio Muciano, che visitò Lindos a questo scopo nel I secolo d.C.<sup>263</sup>.

La finezza di un tessile in genere associava la leggerezza del peso alla compattezza della trama. È esemplificativo il fatto che la tradizione ellenistica, nel riconoscere a Elena un primato nell'arte della tessitura, lo giustificasse proprio in ragione della sua capacità di realizzare tessuti con trame particolarmente fitte<sup>264</sup>. Nella realtà, Democrito di Efeso, per esempio, testimonia che le *aktaiai*, robuste e leggere insieme proprio in virtù della trama fittissima, erano ciò che di più costoso avevano i Persiani in fatto di abbigliamento, come si è detto<sup>265</sup>.

Le fonti ateniesi di epoca classica, soprattutto quelle comiche, menzionano diversi tipi di tessuti leggeri e trasparenti, in grado di esaltare la bellezza e la sensualità di donne più o meno serie, richiamando inevitabilmente alla mente dei moderni il cd. 'panneggio bagnato' delle statue fidiache<sup>266</sup>. In generale, essi sono indicati con nomi evocatori di luoghi più o meno lontani (*amorgina*, *sindonitai*, *tarantina*)<sup>267</sup>, che, significativamente, ritornano negli inventari di Brauron, a testimonianza di una loro reale diffusione nell'uso delle Ateniesi<sup>268</sup>.

Sulla composizione, le interpretazioni divergono e il dibattito stenta a trovare punti fermi. Per gli *amorgina*, per esempio, si è parlato di seta o, più verosimilmente, di lino finissimo, forse trattato con bagni di olio d'oliva allo scopo di accentuarne la trasparenza<sup>269</sup>. Anche per i *sindonitai*, abiti fatti di una fibra vegetale denominata *sindon*, l'opinione degli studiosi oscilla, nello specifico tra il lino fine

XIX 12 (trecentosessantacinque capi nella corazza di Lindo); cfr. Picard 1957; Francis - Vickers 1984; Higbie 2003, 113-115. Come già notato, i due numeri hanno un evidente valore simbolico e riflettono possibilmente due diverse teorie circa il numero dei giorni dell'anno: Higbie 2003, 114.

<sup>263</sup> Plin. *NH* XIX 12.

<sup>264</sup> Theocr. *Id.* XVIII 32-34. Si noti che già in Omero la tela di Penelope ha tra i suoi numerosi pregi quello di essere λεπτός: vd. n. 169 *supra*. Λεπτός è anche il pregiatissimo tovagliolo di lino egizio menzionato da Alciphr. III 10. Sulla resistenza del tessuto della corazza di Amasis vd. Ael. *NA* IX 17

<sup>265</sup> Vd. pagina 60 *supra*.

<sup>266</sup> In generale, sulle vesti trasparenti vd. Lee 2015, 195-197. Ovviamente esse erano associate alle prostitute (Dalby 2002), ma erano anche indossate dalle cittadine ateniesi e, all'occorrenza, potevano divenire una potente arma di seduzione nei confronti dei mariti, come testimoniano molto bene le protagoniste della *Lysistrata* aristofanea; vd. es. vv. 42-53, 149-151; cfr. Osborne 1994, 92-95; Darling 1998/99; McLure 2015.

<sup>267</sup> Spantidaki 2016a, 146 (*amorgina*), 167 (*sindonitai*), 170 (*tarantina*).

<sup>268</sup> Cleland 2005, 107 (*amorgina*), 126 (*sindonitai*), 127 (*tarantina*).

<sup>269</sup> Richter 1929; Miller 1997, 77-79; Cleland 2005, 92-95, 107; Nosch 2014, 31-32; Spantidaki 2016a, 100-102.

e il cotone<sup>270</sup>. Riguardo ai *tarantina*, invece, si è pensato a una mussola di lana leggera, che sarebbe coerente con la vocazione spiccatamente laniera di Taranto, in alternativa a un lino molto fine o addirittura alla seta di mare, ovvero un tessuto diafano ricavato dai filamenti con cui il mollusco *pinna nobilis* si ancora alla sabbia<sup>271</sup>. Certo è che, nel *corpus* dei tessili pervenuti per via archeologica, alcuni esemplari, realizzati sia in lino che in lana, si distinguono proprio per la leggerezza e, insieme, per la compattezza della tela, che raggiunge i cento fili di trama al centimetro, candidandoli plausibilmente all'identificazione con le stoffe di lusso menzionate dalle fonti<sup>272</sup>.

Di fatto, tuttavia, a prescindere da come li si interpreti, non è quasi mai possibile dire se si tratti di indumenti importati *tout court* o di prodotti realizzati localmente “alla foggia di”, come le *kalasireis korinthiourgeis* usate dagli Ioni durante le feste per Artemide e indicati da Democrito come meno belle di quelle persiane, di cui erano verosimilmente un'imitazione, o come gli *himatia isomilesia* che con ogni probabilità si producevano a Locri con la lana importata da Mileto<sup>273</sup>.

Ad Atene gli *amorgina*, *polyteleis* per definizione, come già sottolineato, sono un esempio emblematico<sup>274</sup>. Ho già richiamato il caso di una schiava facente parte del patrimonio che Timarco aveva ereditato dal padre, che li produceva e li vendeva giornalmente all'*Agora*, certo contribuendo in misura cospicua all'*oikonomia* del suo padrone<sup>275</sup>. È probabile che la donna provenisse dall'isola cicladica di Amorgos e che per questo fosse portatrice del know-how necessario a realizzare quello che è senza dubbio prodotto estremamente specializzato. Ad Atene lavorava utilizzando un filato importato da Amorgos, la cd. *amorgis*, che una delle protagoniste della *Lysistrata* aristofanea dichiara di avere a casa<sup>276</sup>. Il mercato ateniese, dunque, oltre al filato di lana milesia e a quello di lino, offriva anche quello di *amorgis*, qualunque cosa fosse. Lo stesso meccanismo è presumibile per la *sindon*, considerato che tra gli individui maledetti in una *defixio* del IV secolo figura un *sindonopoles*<sup>277</sup>. Anche i *tarantina* potevano essere prodotti localmente,

<sup>270</sup> Cleland 2005, 92-93, 126; Cleland - Davies *et al.* 2007, 171; Gawlinski 2012, 123-124. Personalmente avrei qualche dubbio sulla leggerezza, dal momento che i *sindonitai* erano tra gli abiti prescritti nel regolamento dei Misteri di Andania, che, di contro, vietava espressamente la trasparenza: *IG V 1*, 1390, ll. 15-22.

<sup>271</sup> Morel 1978; Mele 1997; Cleland 2005, 95, 127; Spantidaki 2016a, 23; Meo 2017.

<sup>272</sup> Spantidaki 2016a, 54, 55.

<sup>273</sup> Vd., rispettivamente, pagine 59-60 e 82 *supra*.

<sup>274</sup> Pl. *Ep.* XIII 363a, dove i lini siciliani sono preferiti agli *amorgina*, giudicati troppo costosi.

<sup>275</sup> Vd. pagina 48 *supra*.

<sup>276</sup> Ar. *Lys.* 735-738: cfr. Spantidaki 2016a, 146.

<sup>277</sup> *IG III App.* 87, l. 5.

verosimilmente con filato importato, se gli inventari di Brauron registrano un *tarrantinon* non finito<sup>278</sup>.

Non si può escludere, tuttavia, che talvolta le materie prime fossero reperibili anche in Attica e che venissero soltanto lavorate a imitazione degli originali. Si ritiene, per esempio, che le *kandyes*, noti abiti persiani presenti in almeno sei esemplari tra i tessili dedicati all'Artemide di Brauron, fossero anche prodotte in Attica, dove opportune modifiche apportate al modello originale le avrebbero adattate ai gusti e alle esigenze delle Ateniesi<sup>279</sup>. È illuminante in proposito il confronto con le *persikai*, una tipologia di scarpe probabilmente in tessuto per cui le protagoniste delle commedie aristofanee, e certo non solo loro, andavano pazze<sup>280</sup>. Il nome indurrebbe a ritenerle prodotti d'importazione. Il fatto che fossero realizzate anche in Attica, tuttavia, è chiaramente indicato dal rinvenimento al Ceramico della stele funeraria di un *persikopoios*, ovvero un artigiano specializzato in *persikai*, vissuto proprio sullo scorcio del V secolo<sup>281</sup>. Significativamente, il suo nome, che è contemporaneamente un etnico, come spesso accadeva nel caso degli schiavi<sup>282</sup>, non è affatto persiano, ma è Thraix, a testimonianza di una complessità di intreccio tra etnicità e cultura materiale che è bene sempre tener presente.

In conclusione, riguardo alle materie prime, appare molto complicato valutare non solo in che misura il fatto che esse fossero d'importazione incidesse sul prezzo finale, ma addirittura che cosa fosse realmente importato e a quale stadio di lavorazione.

#### e. La 'biografia culturale'

Rimane da chiedersi, infine, se una sorta di valore aggiunto, in grado di concorrere anch'esso alla costruzione del prezzo di un tessile, potesse derivare anche da quella che è stata definita la "storia sociale" o la "biografia culturale" di un oggetto, ovvero la sua storia pregressa, che ne faceva un *keimelion*, in quanto *souvenir* di una persona oppure di un evento<sup>283</sup>.

<sup>278</sup> *IG II<sup>2</sup>* 1522, l. 26: ταραντῖνον ἡμιυφές; cfr. Cleland 2005, 127.

<sup>279</sup> Cleland 2005, 116-117; cfr. Miller 1997, 165-170.

<sup>280</sup> *Ar. Lys.* 229-230; *Eccl.* 319; *Nub.* 151; *Thesm.* 734; cfr. Stone 1984, 227-229; Miller 1997, 153-154.

<sup>281</sup> *IG II<sup>2</sup>* 11689 (ca. 400 a.C.) = Ginesti Rosell 2012, 223 nr. 191.

<sup>282</sup> Vlassopoulos 2010.

<sup>283</sup> Appadurai 1986; Marshall - Gosden 1999; Joy 2009. Il *keimelion* è in primo luogo un *souvenir*, ovvero un portatore di memoria, di un avvenimento o di una persona, come chiariscono molto bene alcuni passi omerici: *Il.* XXIII 618-619 (coppa che Achille offre a Nestore come *mnema* del funerale di Patroclo); *Od.* XXI 40-41 (coppa che Ifito dona a Odisseo come *mnema* di un buon amico); cfr. Crielaard 2003; Bichler 2007; Whitley 2013; Reiterman 2014.

Il tema è stato molto esplorato per altre categorie di oggetti inclini a passare di mano in mano, come i vasi in bronzo o in metalli preziosi, delle cui peripezie i poemi omerici offrono molte testimonianze. Per esempio, tra i premi messi in palio ai giochi funebri di Patroclo c'è un grande cratere d'argento sbalzato che vanta una complicata biografia: fatto a Sidone, fu donato da mercanti fenici al re Toante di Lemno; ereditato da suo figlio Euneo, fu ceduto a Patroclo per il riscatto di Licaone<sup>284</sup>. Anche uno dei vasi che Menelao dona a Telemaco è un *keimelion*, così come uno di quelli che Priamo offre ad Achille in cambio del corpo del figlio<sup>285</sup>. Anche in questo caso, il fatto che la fantasia omerica non si fosse troppo allontanata dalla realtà è ben dimostrato da numerosi riscontri archeologici, a cominciare dalla solita tomba del signore di Lefkandi. Come noto, infatti, i resti combusti dell'uomo furono deposti in un vaso bronzeo istoriato di produzione cipriota, vecchio di oltre due secoli, mentre la donna inumata al suo fianco indossava una collana babilonese risalente al XVIII secolo<sup>286</sup>.

In questa prospettiva, i tessili sono stati presi in scarsa considerazione, certamente meno di quanto avrebbero meritato<sup>287</sup>. Eppure è la stessa Elena a fare del peplo che dona a Telemaco un *keimelion*, nel momento in cui lo porge al giovane dichiarandolo esplicitamente «*mnema delle mani di Elena*»<sup>288</sup>.

Fuori dal mondo omerico, i tesori dei santuari conservavano numerosi cimeli tessili, offerte di eroi, come i pepi delle Amazzoni dedicati da Eracle all'Apollo di Delfi e usati da Ione per costruire una tenda nella finzione euripidea<sup>289</sup>, ma anche offerte reali di personaggi storici, come le citate corazze di lino di Amasis. Certo era un *keimelion* del genere anche l'*epiporpoma*, ovvero il mantello fermato da una fibbia che i Rodii donarono ad Alessandro e che egli indossò sul campo di Gaugamela<sup>290</sup>. L'indumento avrebbe potuto tranquillamente figurare nella Cronaca di Lindo, accanto alla corazza del faraone, dal momento che è indicato come un'opera di Helikon il Vecchio (ὁ παλαιός), un personaggio che la tradizione

<sup>284</sup> *Il.* XXIII 741-749.

<sup>285</sup> *Od.* IV 615-618 (Menelao): il cratere è un dono del re di Sidone. *Il.* XXIV 234-235 (Priamo): il *depas* è un dono dei Traci.

<sup>286</sup> Popham - Touloupa *et al.* 1982; Catling 1992; Kosma 2012. Un altro caso emblematico è quello di una *parure* di paramenti bronzei da cavallo proveniente dalla Siria, i cui pezzi, smembrati nel corso di passaggi di mano difficili da ricostruire, furono dedicati in due santuari greci, lo *Heraion* di Samo e il *Daphnephoreion* di Eretria: Fales 2006.

<sup>287</sup> Tra le rare eccezioni vd. Wagner-Hasel 2000; interessanti considerazioni anche in Harris 2017.

<sup>288</sup> *Od.* XV, 125-129; cfr. pagina 57 *supra*.

<sup>289</sup> Eurip. *Ion* 1128-1165; cfr. n. 57 *supra*.

<sup>290</sup> Plut. *Alex.* 32, 11; cfr. Muller-Dufeu 2016, 102-103 e, per il tipo di indumento, Cleland - Davies *et al.* 2007, *ad vocem*.



annovera tra i padri fondatori dell'arte della tessitura<sup>291</sup>. Secoli dopo, poi, sarebbero stati gli abiti dello stesso Alessandro a divenire *keimelia*. Nel 61 a.C., nella processione del trionfo su Mitridate, Pompeo indossava una *chlamys* del Macedone che era appartenuta al re del Ponto e, prima di lui, ai Coi, che l'avevano a loro volta ricevuta da una delle tante regine tolemaiche di nome Cleopatra, a testimonianza di una biografia non meno complessa di quella del cratere omerico ricordato<sup>292</sup>.

In questa prospettiva, è dunque verosimile ipotizzare che a far lievitare il prezzo dello *himation* di Alcistene avessero contribuito sia l'antichità del pezzo, vecchio di oltre un secolo all'epoca della vendita, sia il fatto che fosse appartenuto al cittadino di una *polis* che non esisteva più, la cui *tryphe*, ben esemplificata dallo *himation* stesso, era rimasta proverbiale.

È probabile che anche lo strabiliante valore dei tessili della casa di Bagoas derivasse, oltre che sicuramente dal valore intrinseco delle materie prime, anche dalla loro natura di *keimelia*. Bagoas non era infatti semplicemente un ricchissimo dignitario del regno, ma in pratica ne aveva retto a lungo le sorti, contribuendo anche alla sua fine<sup>293</sup>. Egli aveva cominciato la carriera come visir e generale di Artaserse III; caduto in disgrazia, non aveva esitato a uccidere il Gran Re con tutta la sua famiglia, risparmiando solo il figlio minore Arses, che aveva messo sul trono e manovrato per due anni prima di eliminarlo. Aveva quindi favorito l'ascesa di Dario III, che a un certo punto però l'aveva avvelenato, evidentemente per evitare di fare la fine dei suoi predecessori. La storiografia greca costruisce sul personaggio una sorta di romanzo a tinte fosche, come testimonia in particolare l'attenzione che gli dedicò Diodoro<sup>294</sup>. È evidente che tale fama sinistra potrebbe aver contribuito non poco a far aumentare a dismisura il valore già certo

<sup>291</sup> Helikon e suo padre Akesas sono ricordati come *hyphantai endoxoi* di origini cipriote: Ath. II 48b. Di Helikon, in particolare, è noto un tessile iscritto dedicato a Delfi con un epigramma: «Lo fece Helikon, figlio di Akesas di Salamina, nelle cui mani Pallade signora infuse la grazia divina»: vd. Hieronymos fr. 48 Wehrli *ap.* Ath. II 48b. La tradizione conserva inoltre un proverbio (Ἀκεσέως καὶ Ἑλικῶνος ἔργα) che esaltava l'eccellenza dei due artigiani poiché erano stati i primi ad aver realizzato il peplo per Atena *Polias*: Zenob. I 56 (CPG I, 22) e Diog. II 7 (CPG I, 197). La loro *akme* è variamente datata dai commentatori moderni all'età di Pisistrato o al 475 a.C.: cfr. Pollit 1990, 209-210 e Mansfield 1985, 54-55. L'attributo di ὁ παλαιός associato all'artefice del mantello di Alessandro mi pare indicare chiaramente una dinastia familiare di tessitori, in cui i nomi si ripetevano a generazioni alterne, secondo un modello molto noto per le famiglie di artisti. È possibile, peraltro, come è stato notato, che si tratti di nomi parlanti: Vickers 1999, 32.

<sup>292</sup> App. *Mitr.* 117, 577.

<sup>293</sup> Briant 2002, 769-776.

<sup>294</sup> Bagoas è dipinto dalla tradizione greca come una sorta di prototipo di cospiratore, crudele e sanguinario; oltre a D.S. XVI 50-51 e XVII 5, 3-6, vd.: Arr. II 14, 5; Curt. VI 4, 10; Plut. *Mor.* 337e, 340b; Ael. *VH* VI 8.

elevatissimo dei suoi beni personali, tessili compresi<sup>295</sup>. Entriamo così a pieno titolo nella logica del collezionismo, di cui il mondo greco, proprio a cominciare dall'età di Alessandro, conserva numerosi esempi<sup>296</sup>.

[danielafrancesca.marchiandi@unito.it](mailto:danielafrancesca.marchiandi@unito.it)

### Bibliografia

- Acton 2014: P. Acton, *Poiesis: Manufacturing in Classical Athens*, Oxford.
- Acton 2016: P. Acton, *Industry structure and income opportunities for households in classical Athens*, in Harris - Lewis et al. 2016, 149-165.
- Alberti 2009: L. Alberti, *La raccolta del croco a Thera: un tipo particolare di iniziazione femminile?*, «SMEA» 51, 37-69.
- Alberti 2006: M.E. Alberti, *La prima porpora: primato etnico o comune patrimonio mediterraneo?*, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, 733-736.
- Aldrete - Bartell et al. 2013: G.S. Aldrete - S. Bartell - A. Aldrete, *Reconstructing Ancient Linen Body Armor: Unraveling the Linothorax Mystery*, Baltimore.
- Alfaro - Mylona 2014: C. Alfaro - D. Mylona, *Fishing for purple shellfish (Muricidae) in ancient Greece: acquisition technology and first steps in purple dye production*, in *Purpureae Vestes IV*, 149-165.
- Álvarez-Mon 2010: J. Álvarez-Mon, *Elite garments and head-dresses of the late neo-Elamite period (7th-6th century BC)*, «Archäologischen Mitteilungen aus Iran und Turan» 42, 207-234.
- Álvarez-Mon 2015: J. Álvarez-Mon, *The introduction of cotton into the Near East: a view from Elam*, «International Journal of the Society of Iranian Archaeologists» 1, 41-52.
- Ampolo 1993: C. Ampolo, *La città dell'eccesso. Per la Storia di Sibari fino al 510 a.C.*, in *Sibari e la Sibaritide, Atti del XXXII Convegno di Taranto*, (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992), Taranto, 213-254.
- Andersson Strand 2015: E. Andersson Strand, *The basics of textile tools and textile technology - from fibre to fabric*, in Andersson Strand - Nosch 2015, 39-60.
- Andersson Strand - Nosch 2015: E. Andersson-Strand - M.-L. Nosch (ed. by), *Tools, Textiles and Contexts: Textile Production in the Aegean and Eastern Mediterranean Bronze Age*, (Ancient Textiles Series, 21), Oxford-Philadelphia.
- Andrianou 2009: D. Andrianou, *The Furniture and Furnishings of Ancient Greek Houses and Tombs*, Cambridge.
- Andrianou 2012: D. Andrianou, *Eternal comfort: funerary textiles in late Classical and Hellenistic Greece*, in *Dressing the Dead in classical Antiquity*, ed. by M. Carroll - J. P. Wild, Stroud, 42-61.
- Antonetti 2017: C. Antonetti, *Gli Antichisti e le indagini sul dono: una prospettiva da riattualizzare*, in Cuniberti 2017, 1-14.

<sup>295</sup> Oltre alla casa di Susa, per il leggendario giardino di Bagoas a Babilonia vd.: Theophr. *Hist. Pl.* II 6, 7; Plin. *NH* XIII 41.

<sup>296</sup> Risale ad Alessandro la prima testimonianza nota di spogliazione d'opere d'arte; si tratta di un quadro di Aristide di Tebe: vd. Plin. *NH* XXXV 96. In generale, sulla nascita del collezionismo nella Grecia del primo ellenismo vd. Kuttner 2015.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Appadurai 1986: A. Appadurai, *Introduction: commodities and the politics of value*, in *The Social Life of Things: Commodities and the Politics of Value*, ed. by A. Appadurai, Cambridge, 3-63.
- Aspesi 2017: G. Aspesi, *Greci e non Greci nella produzione tessile di età tolemaica: riflessioni*, «Studi ellenistici» 31, 317-348.
- Athanassaki 2012: L. Athanassaki, *A magnificent birthday party in an artful pavilion: lifestyle and leadership in Euripides' Ion (on and off stage)*, in *Donum natalicum digitaliter confectum Gregorio Nagy septuagenario a discipulis collegis familiaribus oblatum*, ed. by V. Bers - D. Elmer - D. Frame - L. Muellner, Center for Hellenic Studies, <https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/4680>.
- Ault 2016: B.A. Ault, *Building Z in the Athenian Kerameikos: house, tavern, inn, brothel?*, in *Houses of Ill Repute: The Archaeology of Brothels, Houses, and Taverns in the Greek World*, ed. by A. Glazebrook - B. Tsakirgis, Philadelphia, PA, 75-102.
- Austin 1981: M.M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest*, Cambridge.
- Bakola 2016: E. Bakola, *Textile symbolism and the 'wealth of the earth': creation, production and destruction in the 'tapestry scene' of Aeschylus' Oresteia (Ag. 905-78)*, in *Spinning Fates and the Song of the Loom: The Use of Textiles, Clothing and Cloth Production as Metaphor, Symbol and Narrative*, ed. by M. Harlow - M.-L. Nosch - G. Fanfani, (Ancient Textiles Series, 24), Oxford-Philadelphia, 115-136.
- Barber 1991: E.J.W. Barber, *Prehistoric Textiles. The Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Ages, with Special Reference to the Aegean*, Princeton.
- Barber 1992: E.J.W. Barber, *The peplos of Athena*, in *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, ed. by J. Neils, Princeton, 103-118.
- Baslez - Briquel-Chatonnet 1991: M.-F. Baslez - F. Briquel-Chatonnet, *Une exemple d'intégration phénicienne au monde grec: les Sidoniens à Pirée à la fin du IVe siècle*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punico*, (Roma, 9-14 novembre 1987), a c. di E. Acquaro, (Collezione di Studi Fenici, 30), Roma, vol. I, 229-240.
- Beckwith 1954: J. Beckwith, *Textile fragments from classical antiquity: an important find at Koropi near Athens*, «Illustrated London News» 224, 114-115.
- Beghelli 2010: M. Beghelli, *Porpora, oro e pietre preziose nei testi biblici*, in *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo*, a c. di I. Baldini Lippolis - A.L. Morelli, (Ornamenta II), Bologna, 115-137.
- Benda-Weber 2013: I. Benda-Weber, *Textile production centres, products and merchants in the Roman province of Asia*, in *Gleba - Pásztókai-Szeőke 2013*, 171-191.
- Benda-Weber 2014: I. Benda-Weber, *Krokotos and crocota vestis: saffron-coloured clothes and muliebrity*, in *Purpureae Vestes IV*, 129-142.
- Benedetto 2004: G. Benedetto, *Su alcuni epigrammi di Antipatro di Sidone in relazione al nuovo Posidippo*, «Eikasmós» 15, 189-225.
- Bettalli 1982: M. Bettalli, *Note sulla produzione tessile ad Atene in età classica*, «Opus» 1, 261-278.
- Bettalli 1985: M. Bettalli, *Case, botteghe, ergasteria: note sui luoghi di produzione e di vendita nell'Atene classica*, «Opus» 4, 29-42.
- Bettinetti 2001: S. Bettinetti, *La statua di culto nella pratica rituale greca*, Bari.
- Bichler 2007: R. Bichler, *Über die Bedeutung der Zimelien in der Welt der Odyssee*, in *Keimelion, Elitenbildung und elitärer Konsum von der mykenischen Palastzeit bis zur homerischen Epoche*, hrsg. von E. Alram-Stern - G. Nightingale, Wien, 31-39.

- Blakolmer 2004: F. Blakolmer, *Colour in the Aegean Bronze Age: from monochromy to polychromy*, in Cleland - Stears et al. 2004, 61-67.
- Block 1985: E. Block, *Clothing makes the man: a pattern in the Odyssey*, «TAPA» 115, 1-11.
- Blok 2006: J.H. Blok, *Solon's funerary laws: questions of authenticity and function*, in *Solon of Athens: New Historical and Philological Approaches*, ed. by J.H. Blok - A.P.M.H. Lardinois, Boston, 197-247.
- Blondé 2016: F. Blondé (éd. par), *L'artisanat en Grèce ancienne: filières de production: bilans, méthodes et perspectives*, Villeneuve d'Ascq-Athènes.
- Blümner 1912: H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Leipzig.
- Blum 1998: H. Blum, *Purpur als Statussymbol in der Griechischen Welt*, Bonn.
- Boardman - Kurtz 1986: J. Boardman - D. Kurtz, *Booners*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, vol. 3, (Occasional Papers on Antiquities, 2), Malibu, 35-70.
- Boesken Kanold 2005: I. Boesken Kanold, *The purple fermentation vat: dyeing or painting parchment with Murex Trunculus*, «Dyes in History and Archaeology» 20, 150-154.
- Boesken Kanold 2011: I. Boesken Kanold, *Purpurisum: techniques of production inspired by Pliny the Elder*, in *Purpureae Vestes III*, 243-246.
- Bogensperger 2015: I. Bogensperger, *Purpur: eine Farbe als Statussymbol*, «Mitteilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien» 145, 155-172.
- Bossolino - Di Giuliomaria 2016: I. Bossolino - D. Di Giuliomaria, *Conciatori e ciabattini nell'Atene classica: un approccio topografico*, in Dromoi. *Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dai suoi allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, a c. di R. Di Cesare - F. Longo - S. Privitera, Paestum, 195-209.
- Braund 2007: D. Braund, *Black Sea grain for Athens? From Herodotus to Demosthenes*, in *The Black Sea in Antiquity: Regional and Interregional Economic Exchanges*, ed. by V. Gabrielsen - J. Lund, Aarhus, 39-68.
- Bresson 2008: A. Bresson, *L'économie de la Grèce des cités. II. Les espaces de l'échange*, Paris.
- Bresson 2015: A. Bresson, *The Making of the Ancient Greek Economy: Institutions, Markets, and Growth in the City-States*, Princeton.
- Briant 2002: P. Briant, *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*, Winona Lake, Ind.
- Brinkmann - Koch-Brinkmann et al. 2010: V. Brinkmann - U. Koch-Brinkmann - H. Piening, *The funerary monument to Phrasikleia*, in *Circumlitio. The Polychromy of Antique and Medieval Sculpture*, ed. by M. Hollein - V. Brinkmann - O. Primavesi, München, 189-218.
- Brock 1994: R. Brock, *The labour of women in classical Athens*, «CQ» 44, 336-346.
- Brøns 2015: C. Brøns, *Textiles and temple inventories: detecting an invisible votive tradition in Greek sanctuaries in the second half of the first Millenium BC*, in *Tradition. Transmission of Culture in the Ancient World*, ed. by J. Fejfer - M. Moltesen - A. Rathje, (Acta Hyperborea, 14), Copenhagen, 43-83.
- Brøns 2017a: C. Brøns, *Gods and Garments. Textiles in Greek Sanctuaries in the 7<sup>th</sup> to the 1<sup>st</sup> Centuries BC*, (Ancient Textiles Series, 28), Oxford-Philadelphia.
- Brøns 2017b: C. Brøns, *Sacred colours: purple textiles in Greek sanctuaries in the second half of the 1st Millennium BC*, in Enegren - Meo 2017, 109-117.
- Brøns - Nosch 2017: C. Brøns - M.-L. Nosch (ed. by), *Textiles and Cult in the Ancient Mediterranean*, (Ancient Textiles Series, 31), Oxford-Philadelphia.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Brugnone 1992: A. Brugnone, *Le leggi suntuarie di Siracusa*, «PP» 47, 5-24.
- Brugnone 2008: A. Brugnone, *Tessuti, costumi e mode nella Sicilia antica*, «Kokalos» 49, 51-85.
- Bruneau 1969: Ph. Bruneau, *Documents sur l'industrie délienne de la pourpre*, «BCH» 93, 759-791.
- Bruneau 1978: Ph. Bruneau, *Deliaca II*, «BCH» 102, 109-171.
- Bruno Sunseri 2010: G. Bruno Sunseri *La simbologia del potere nella comunicazione diplomatica: i doni di Cambise al re degli Etiopi macrobioi*, «Hormos» 1, 2008/9, 60-72.
- Bundrick 2008: S.D. Bundrick, *The fabric of the city: imaging textile production in classical Athens*, «Hesperia» 77, 283-334.
- Bundrick 2012: S.D. Bundrick, *Housewives, hetairai, and the ambiguity of genre in Attic vase painting*, «Phoenix» 66, 11-35.
- Bundrick 2016: S.D. Bundrick, *Reconsidering hand looms on Athenian vases*, in *The Consumers' Choice: Uses of Greek Figure-Decorated Pottery*, ed. by T.H. Carpenter - E. Langridge-Noti - M.D. Stansbury-O'Donnell, Boston, 1-22.
- Burke 1999: B. Burke, *Purple and Aegean textile trade in the early Second Millennium BC*, in *MELETEMATATA. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcom H. Wiener as He Enters his 65<sup>th</sup> Year*, ed. by P. Betancourt - V. Karageorghis - R. Laffineur - W.D. Niemeier, (Aegeum, 20), Liège, 75-82.
- Burke 2010: B. Burke, *From Minos to Midas: Ancient Cloth Production in the Aegean and in Anatolia*, (Ancient Textiles Series, 7), Oxford-Oakville.
- Burke E.M. 2010: E.M. Burke, *Finances and the operation of the Athenian democracy in the "Lycurgan era"*, «AJPh» 131, 393-423.
- Calandra 2010: E. Calandra, *A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo*, «Lanx» 5, 1-38.
- Calandra 2011: E. Calandra, *The Ephemeral and the Eternal: The Pavilion of Ptolemy Philadelphos in the Court of Alexandria*, Athens.
- Caliò 2012: L.M. Caliò, *Artigianato orafo e modelli di produzione ad Atene in età classica*, in *Luoghi, artigiani e modi di produzione nell'oreficeria antica*, a c. di I. Baldini - A.L. Morelli, (Ornamenta IV), Bologna, 197-212.
- Canfora 2001: *Ateneo, I Deipnosofisti: i dotti a banchetto. Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Canfora; introduzione di Christian Jacob*, Roma.
- Capel Badino 2018: R. Capel Badino, *Polemone di Ilio e la Grecia. Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria*, Milano.
- Carannante 2014: A. Carannante, *Archaeomalacology and purple-dye. State of the art and new prospects of research*, in *Moluscos y púrpura en contextos arqueológicos atlántico-mediterráneos: nuevos datos y reflexiones en clave de proceso histórico*, edit. por J.J. Cantillo - D. Bernal - J. Ramos, Cádiz, 273-282.
- Cardon 2007: D. Cardon, *Natural Dyes. Sources, Tradition, Technology and Science*, London.
- Cardon - Feugère 2000: D. Cardon - M. Feugère (éd. par), *Archéologie des textiles des origines au V<sup>e</sup> siècle, Actes du Colloque de Lattes* (Octobre 1999), Montagnac.
- Carr 2000: K. Carr, *Women's work: spinning and weaving in the Greek home*, in Cardon - Feugère 2000, 163-166.
- Casinos Mora 2014: J.F. Casinos Mora, *The restriction of luxury clothing in the Law of the Twelve Tables*, in *Purpureae Vestes IV*, 43-47.
- Catling 1992: H.W. Catling, *The bronze amphora and burial urn*, in *Lefkandi II: The Proto-geometric Building at Toumba, Part 2: The Excavation, Architecture and Finds*, ed.

- by M.R. Popham - P.G. Kalligas - L.H. Sackett, with J. Coulton and H.W. Catling, («ABSA», Suppl. 23), London, 81-96.
- Chandezon 2003: Chr. Chandezon, *L'élevage en Grèce (fin Ve s.-fin Ier s. a.C.). L'apport des sources épigraphiques*, Bordeaux.
- Chandezon 2013: Chr. Chandezon, *Les petites cités et leur vie économique. Ou: comment avoir les moyens d'être une polis?*, «Topoi» 18, 37-65.
- Clarysse - Geens 2009: W. Clarysse - K. Geens, *Textiles and architecture in the Graeco-Roman and Byzantine Egypt*, in *Clothing the House. Furnishing Textiles of the 1st Millennium A.D. from Egypt and Neighbouring Countries, Proceedings of the 5th Conference of the Research Group "Textiles from the Nile Valley"* (Antwerp, 6-7 October 2007), ed. by A. De Moor - C. Fluck, Tielt, 38-47.
- Clarysse - Vanderpe 1995: W. Clarysse - K. Vanderpe, *Zénon, un homme d'affaires grec à l'ombre des pyramides*, Louvain.
- Cleland 2005: L. Cleland, *The Brauron Clothing Catalogues: Text, Analysis, Glossary and Translation*, Oxford.
- Cleland - Davies et al. 2007: L. Cleland - G. Davies - L. Llewellyn-Jones, *Greek and Roman Dress from A to Z*, London-New York.
- Cleland - Stears et al. 2004: L. Cleland - K. Stears - G. Davies (ed. by), *Colour in the Ancient Mediterranean World*, (BAR-IS 1267), Oxford.
- Closterman 2014: W.E. Closterman, *Women as gift givers and gift producer in ancient Athenian funerary ritual*, in *Approaching the Ancient Artifact: Representation, Narrative, and Function. A Festschrift in Honor of H. Alan Shapiro*, ed. by A. Avramidou - D. Demetriou, Boston, 161-174.
- Cobetto Ghiggia 2012: P. Cobetto Ghiggia, *Iseo, Orazioni*, Alessandria.
- Cohen 2015: E.E. Cohen, *Athenian Prostitution: The Business of Sex*, Oxford.
- Coin-Longeray 2014: S. Coin-Longeray, *Pénès et Ptôchos: le pauvre et le mendiant. Deux figures de la pauvreté dans la poésie grecque ancienne*, in *La pauvreté en Grèce ancienne: formes, représentations, enjeux*, éd. par E. Galbois - S. Rougier-Blanc, Bordeaux, 45-65.
- Collins 2012: A.W. Collins, *The royal costume and insignia of Alexander the Great*, «AJPh» 133, 371-402.
- Cozzo 1986: A. Cozzo, *Sul lavoro-valore nella Grecia classica. Contributo ad una economia politica*, «QUCC» n. s. 23, 45-62.
- Crielaard 2003: J.P. Crielaard, *The cultural biography of material goods in Homer's epics*, «Gaia» 7, 49-62.
- Crielaard 2016: J.P. Crielaard, *Living heroes: metal urn cremations in early Iron Age Greece, Cyprus and Italy*, in *Omero: quaestiones disputata*, a c. di F. Gallo, Milano-Roma, 43-78.
- Culasso Gastaldi 2004: E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*, Alessandria.
- Cuniberti 2017: G. Cuniberti (a c. di), *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, Alessandria.
- Cuniberti 2018: G. Cuniberti, *Multe e indennizzi quali indicatori di valore nella Grecia antica. I dossier documentali dei poemi omerici, delle leggi di Gortina e di Atene antica*, in Vallerani 2018, 83-102.
- Dalby 2002: A. Dalby, *Levels of concealment: the dress of hetairai and pornai in Greek texts*, in Llewellyn-Jones 2002, 111-124.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Daragan - Gleba *et al.* 2016: M. Daragan - M. Gleba - O. Buravchuk, "Pandora's box": a textile tool set from a Scythian burial in Ukraine, in *Purpureae Vestes* V, 57-61.
- Darling 1998/99: J. Darling, *Form and ideology: rethinking Greek drapery*, «Hephaistos» 16/17, 47-69.
- Davidson 1997: J.N. Davidson, *Courtesans and Fishcakes: The Consuming Passions of Classical Athens*, London.
- Davidson 2012: J.N. Davidson, *Citizen consumers: the Athenian democracy and the origins of Western consumption*, in *The Oxford Handbook of the History of Consumption*, ed. by F. Trentmann, Oxford, 23-46.
- Di Giuseppe 2017: H. Di Giuseppe, *The female pensum in the Archaic and Hellenistic periods: the epinetron, the spindle, and the distaff*, in *Archaeology of Textile: Production and Contexts in the 1st Millennium BCE*, ed. by M. Gleba - R. Laurito, (Origini Monograph, 40), 259-276.
- De Sensi Sestito 1984: G. De Sensi Sestito, *La funzione politica dell'Heraion del Lacinio ai tempi delle lotte contro i Lucani e Dionisio I*, in *I santuari e la guerra*, a c. di M. Sordi, (C.I.S.A. 10), Milano, 41-50.
- Δωδώνη 2016: Δ. Παντερμαλής - Σ. Ελευθεράτου (επιμ.ε.), Δωδώνη, το μαντείο των ήχων (Μουσείο Ακρόπολης, 20 Ιουνίου 2016 - 10 Ιανουαρίου 2017), Αθήνα.
- Dorati 1998: M. Dorati, *Lisistrata e la tessitura*, «QUCC» 58, 41-56.
- Dorati 2003: M. Dorati, *La Lidia e la τρυφή*, «Aevum(ant)» n.s. 3, 503-530.
- Droß-Krüpe 2014: K. Droß-Krüpe (ed. by), *Textile Trade and Distribution in Antiquity / Textilhandel und -distribution in der Antike*, Wiesbaden.
- Droß-Krüpe - Nosch 2016: K. Droß-Krüpe - M.-L. Nosch (ed. by), *Textiles, Trade and Theories. From the Ancient Near East to the Mediterranean*, Münster.
- Droß-Krüpe - Paetz gen. Schieck 2014: K. Droß-Krüpe - A. Paetz gen. Schieck, *Unravelling the tangled threads of ancient embroidery: a compilation of written sources and archaeologically preserved textiles*, in *Greek and Roman Textiles and Dress: An Interdisciplinary Anthology*, ed. by M. Harlow - M.-L. Nosch, (Ancient Textiles, 19), Oxford-Philadelphia, 207-235.
- Drougou 2018: S. Drougou, *The gold-threaded textile of Vergina-Aigai*, in *Festschrift für Heide Froning*, hrsg. von T. Korkut - B. Özen-Kleine, Istanbul, 81-92.
- Dugas 1910: Ch. Dugas, *Sur l'himation d'Alkiménès de Sybaris*, «BCH» 34, 116-121.
- Duploux 2006: A. Duploux, *Le prestige des élites: recherches sur les modes de reconnaissance sociale en Grèce entre les 10. et 5. siècles avant J.-C.*, Paris.
- Duploux 2013: A. Duploux, *Les Mille de Colophon. «Totalité symbolique» d'une cité d'Ionie (VI<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> s. av. J.-Ch.)*, «Historia» 62, 146-166.
- Elayi 1988: J. Elayi, *Pénétration grecque en Phénicie sous l'empire perse*, Nancy.
- Enegren - Meo 2017: H.L. Enegren - F. Meo (ed. by), *Treasures from the Sea: Sea Silk and Shellfish Purple Dye in Antiquity*, (Ancient Textiles Series, 30), Oxford-Philadelphia.
- Fales 2006: F.M. Fales, *Rivisitando l'iscrizione aramaica dall'Heraion di Samo*, in *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, a c. di A. Naso, Firenze, 230-252.
- Faraguna 1992: M. Faraguna, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici e finanziari*, «MAL» s. 9, 2, 1, 165-447.
- Faraguna 1999: M. Faraguna, *Aspetti della schiavitù domestica femminile in Attica tra oratoria ed epigrafia*, in *Femmes-esclaves: modèles d'interprétation anthropologique, économique, juridique*, éd. par F. Reduzzi Merola - A. Storchi Marino, Napoli, 57-79.
- Ferrara 2017: B. Ferrari, "A Lydian chiton with a purple fringe...": the gift of the garment to the Hera of Samos and Hera of Sele, in Enegren - Meo 2017, 118-130.

- Ferrari 2002: G. Ferrari, *Figures of Speech: Men and Maidens in Ancient Greece*. Chicago.
- Ferrini 2010: M.F. Ferrini, *[Aristotele] Meccanica*, Milano.
- Fischer 2013: M. Fischer, *Ancient Greek prostitutes and the textile industry in Attic vase-painting*, «CW» 106, 219-259.
- Flashar 1981: H. Flashar, *Aristoteles. Mirabilia*, Berlin.
- Foxhall - Stears 2000: L. Foxhall - K. Stears, *Redressing the balance: dedications of clothing to Artemis and the order of life stages*, in *Gender and Material Culture in Historical Perspective*, ed. by M. Donald - L. Hurcombe, New York, 3-16.
- Francis - Vickers 1984: E.D. Francis - M. Vickers, *Amasis and Lindos*, «BICS» 31, 119-130.
- Frisone 2000: F. Frisone, *Leggi e Regolamenti Funerari nel Mondo Greco: I. Le Fonti Epigrafiche*, Lecce.
- Gabrielsen 1994: V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London.
- Gabrielsen 2007: V. Gabrielsen, *Brotherhoods of faith and provident planning. The nonpublic associations of the Greek world*, «MHR» 22, 183-210.
- Gagarin M. 2012, *Women and the Law of Gortyn*, «Index» 40, 57-67.
- Gällnö 2013: S. Gällnö, *(In)visible spinners in Roman Egypt*, in Gleba - Pásztókai-Szeőke 2013, 161-171.
- Gällnö 2016: S. Gällnö, *Le tissage dans les lettres privées de l'Égypte byzantine: travail domestique ou activité lucrative?*, in Harich-Schwarzbauer 2016, 21-36.
- Gawlinski 2012: L. Gawlinski, *The Sacred Law of Andania: a New Text with Commentary*, (Sozomena, 11), Berlin-Boston.
- Gentili - Perusino 2002: B. Gentili - E. Perusino (a c. di), *Le orse di Brauron: Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa.
- Gerolemou 2017: M. Gerolemou, *Priestly dress in the ancient Mediterranean: Herodotus as a source-book*, in Brøns - Nosch 2017, 58-64.
- Gerziger 1975: D. Gerziger, *Eine Decke aus dem sechsten Grab der "Sieben Bruder"*, «AK» 18, 51-55.
- Ghedini 1996: F. Ghedini, *Le stoffe tessute e dipinte come fonte per la conoscenza della pittura antica*, «RdA» 20, 101-118.
- Ghedini 2012: F. Ghedini, *Scene di vita quotidiana nelle Metamorfosi di Ovidio: donne e dee al telaio*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società, Atti del Convegno* (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a c. di M.S. Busana - P. Basso, («Antenor» Quaderni, 27), Padova, 497-502.
- Gherchanoc 2009: F. Gherchanoc, *Des cadeaux pour nymphai: dôra, anakalyptéria et epaulia*, in *La religion des femmes en Grèce ancienne. Mythes, cultes et société*, éd. par L. Bodiou - V. Mehl, Rennes, 207-223.
- Gherchanoc - Huet 2007: F. Gherchanoc - V. Huet, *Pratiques politiques et culturelles du vêtement: s'habiller et se déshabiller en Grèce et à Rome. Essai historiographique*, «RHist» 309, 3-30.
- Gherchanoc - Huet 2008: F. Gherchanoc - V. Huet (éd. par), *S'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens*, («Métis» n.s. 6), Paris.
- Gherchanoc - Huet 2012: F. Gherchanoc - V. Huet (éd. par), *Vêtements antiques: s'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens*, Paris.
- Giangiulio 1982: M. Giangiulio, *Per la storia dei culti di Crotone antica. Il santuario di Hera Lacinia. Struttura e funzioni culturali, origini storiche e mitiche*, «ASCL» 49, 5-69.



*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Giannini 1996: A. Giannini, *Paradoxographorum Graecorum reliquiae, recognovit, brevis adnotatione critica instruxit, latine reddidit Alexander Giannini*, Milano.
- Gillis 2004: C. Gillis, *The use of color in the Aegean Bronze Age*, in Cleland - Stears et al. 2004, 56-60.
- Ginesti Rosell 2012: A. Ginesti Rosell, *Epigrafia funèraria d'estrangers a Atenes (segles VI-IV a. C.)*, Tarragona.
- Giuman 2002: M. Giuman, "Risplenda come un croco perduto in mezzo a un polveroso prato". *Croco e simbologia liminare nel rituale dell'arkeia di Brauron*, in Gentili - Perusino 2002, 79-101.
- Glazebrook 2011: A. Glazebrook, *Porneion. Prostitution in Athenian civic space*, in *Greek Prostitutes in the Ancient Mediterranean, 800 BCE-200 CE*, ed. by A. Glazebrook - M.M. Henry, Madison, Wisconsin, 34-59.
- Gleba 2008: M. Gleba, *Auratae vestes: gold textiles in the ancient Mediterranean*, in *Purpureae Vestes II*, 61-77.
- Gleba 2014a: M. Gleba, *Cloth worth a king's ransom: textile circulation and transmission of textile craft in the ancient Mediterranean*, in *Knowledge Networks and Craft Traditions in the Ancient World. Material Crossovers*, ed. by K. Rebay-Salisbury - A. Brysbaert - L. Foxhall, London, 83-103.
- Gleba 2014b: M. Gleba, *Sheep to Textiles: Approaches to Investigating Ancient Wool Trade*, in *Droß-Krüpe* 2014, 121-133.
- Gleba 2016: M. Gleba, *Wrapped up for safe keeping: 'wrapping' customs in early iron age Europe. Approaches, in Wrapping and Unwrapping Material Culture: Archaeological and Anthropological Perspectives*, ed. by S. Harris - L. Douny, London-New York, 135-146.
- Gleba - Cutler 2012: M. Gleba - J. Cutler, *Textile production in Bronze Age Miletos*, in *Kosmos: Jewellery, Adornment and Textiles in the Aegean Bronze Age*, ed. by R. Laffineur - M.-L. Nosch, (Aegaeum 13), Leuven-Liège, 113-120.
- Gleba - Krupa 2012: M. Gleba - T. Krupa, *Ukraine*, in Gleba - Mannering 2012, 399-425.
- Gleba - Mannering 2012: M. Gleba - U. Mannering (ed. by), *Textiles and Textile Production in Europe: From Prehistory to AD 400*, (Ancient Textiles Series, 11), Oxford-Oakville.
- Gleba - Pászókai-Szeőke 2013: M. Gleba - J. Pászókai-Szeőke, *Making Textiles in pre-Roman and Roman Times: People, Places, Identities*, (Ancient Textiles Series, 13), Oxford-Philadelphia.
- Gorman - Gorman 2007: R.J. Gorman - V.B. Gorman, *The tryphē of the Sybarites: a Historiographical Problem in Athenaeus*, «JHS» 127, 38-60.
- Grand-Clément 2011: A. Grand-Clément, *La fabrique des couleurs. Histoire du paysage sensible des Grecs anciens (VIIIe s.- début du Ve s. av. n. è.)*, Paris.
- Grand-Clément 2013: A. Grand-Clément, *Poikilia. Pour une anthropologie de la bigarrure dans la Grèce Ancienne*, in *Anthropologie de l'Antiquité. Anciens objets, nouvelles approches*, éd. par P. Payen - É. Scheid-Tissinier, Turnhout, 239-262.
- Grand-Clément 2015: A. Grand-Clément, *Poikilia*, in *A Companion to Ancient Aesthetics*, ed. by P. Destrée - P. Murray, London, 406-421.
- Grand-Clément 2018: A. Grand-Clément, *Les noces de l'or et de la pourpre dans le monde grec. À la recherche du juste accord chromatique*, in Jockey 2018, 276-292.
- Graves 2017: D.E. Graves, *What is the madder with Lydia's purple? A reexamination of the purpurarii in Thyatira and Philippi*, «Near East Archaeological Society Bulletin» 62, 3-28.

- Günther 1988: W. Günther, "Vieux et inutilisable" dans un inventaire inédit de Milet, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque, Actes du colloque international d'épigraphie en l'honneur de Jacques Tréheux* (Neuchâtel, 23-26 septembre 1986), éd. par D. Knoepfler, Neuchâtel, 215-237.
- Hamel 2012: D. Hamel, *The Mutilation of the Herms: Unpacking an Ancient Mystery*, North Haven, CT.
- Harich-Schwarzbauer 2016: H. Harich-Schwarzbauer (ed. by), *Weben und Gewebe in der Antike: Materialität - Repräsentation - Episteme - Metapoetik / Texts and Textiles in the Ancient World: Materiality - Representation - Episteme*, (Ancient Textiles Series, 23), Oxford-Philadelphia.
- Harlizius-Klück 2004: E. Harlizius-Klück, *Weberei als Episteme und die Genese der deduktiven Mathematik: In vier Umschweiften entwickelt aus Platons Dialog Politikos*, Berlin.
- Harlizius-Klück 2016a: E. Harlizius-Klück, *Denkmuster in der antiken Weberei. Eine Spurensuche*, in Harich-Schwarzbauer 2016, 87-107.
- Harlizius-Klück 2016b: E. Harlizius-Klück, *Textile technology*, in *A Companion to Science, Technology, and Medicine in Ancient Greece and Rome*, Vol. II, ed. by G.L. Irby, Oxford-New York, 747-767.
- Harris 2002: E.M. Harris, *Workshop, marketplace and household: the nature of technical specialization in classical Athens and its influence on economy and society*, in *Money, Labour and Land. Approaches to the Economies of Ancient Greece*, ed. by P. Cartledge - E.E. Cohen - L. Foxhall, London, 67-99.
- Harris 2013: E.M. Harris, *The Against Meidias (Dem. 21)*, in *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, ed. by M. Canevaro, Oxford, 209-236.
- Harris 2017: S. Harris, *From value to desirability: the allure of worldly things*, «World Archaeology» 49, 681-699.
- Harris - Lewis et al. 2016: E.M. Harris - D.M. Lewis - M. Woolmer (ed. by), *Ancient Greek Economy: Markets, Households and City-States*, New York.
- Herrmann 1975: P. Herrmann, *Milesischer Purpur*, «MDAI(I)» 25, 141-147.
- Hesberg 1996: H. von Hesberg, *Privatheit und Öffentlichkeit der frühhellenistischen Hofarchitektur*, in *Basileia. Die Paläste der hellenistischen Könige, Internationales Symposium (Berlin, vom 16.12.1992 bis 20.12.1992)*, hrsg. von W. Hoepfner - G. Brands, Mainz 1996, 84-96.
- Heurgon 1966: J. Heurgon, *Sur le manteau d'Alkisthène*, in *Mélanges offerts à Kazimierz Michalowski*, éd. par F. Matz, Warszawa, 445-450.
- Higbie 2003: C. Higbie, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of Their Past*, Oxford.
- Hildebrandt 2017: B. Hildebrandt (ed. by), *Silk: Trade and Exchange along the Silk Roads between Rome and China in Antiquity*, (Ancient Textiles Series, 29), Oxford-Philadelphia.
- Hornblower 1991: S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides, Volume I: Books 1-3*, Oxford.
- Hundt 1969: H.-J. Hundt, *Über vorgeschichtliche Seidenfunde*, «JRGZ» 16, 59-71.
- IDélos: Inscriptions de Délos*, 7 voll., Paris 1926-1972.
- IEleus: K. Clinton, Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*, 2 voll., Athens 2005.
- IErythr: H. Engelmann - R. Merkelbach, Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai. Teil 1: Nr. 1-200*, (IGSK 1), Bonn 1972.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- IMilet*: P. Herrmann - W. Günther - N. Ehrhardt, *Inscriptionen von Milet. Teil 3: Inscriptionen n. 1020-1580*, Berlin-New York 2006.
- Jacobsthal 1938: P. Jacobsthal, *A Sybarite himation*, «*JHS*» 58, 205-216.
- Jacquemin 2007: A. Jacquemin, *Un an pour être la plus belle des Sybarites ... (Athénée, Banquet des sophistes, XII 421 c; Plutarque, Banquet des sept sages, 147 E)*, «*REG*» 120, 788-795.
- Jenkins - Williams 1985: I. Jenkins - D. Williams, *Sprang hair nets: their manufacture and use in ancient Greece*, «*AJA*» 89, 411-418.
- Jockey 2018: Ph. Jockey (éd. par), *Les arts de la couleur en Grèce ancienne et ailleurs. Approches interdisciplinaires*, («*BCH*», Suppl. 56), Paris.
- Joy 2009: J. Joy, *Reinvigorating object biography: reproducing the drama of object lives*, «*World Archaeology*» 41, 540-556.
- Karatzani 2012: A. Karatzani, *Metal threads: the historical development*, in Tzachili - Zimi 2012, 55-65.
- Kardulias 2001: D.R. Kardulias, *Odysseus in Ino's veil: feminine headdress and the hero in Odyssey 5*, «*TAPA*», 23-51.
- Karvonis 2007: P. Karvonis, *Le vocabulaire des installations commerciales en Grèce aux époques classique et hellénistique*, in *Vocabulaire et expression de l'économie dans le monde antique*, éd. par J. Andreau - V. Chankowski, Bordeaux, 35-49.
- Karvonis 2008a: P. Karvonis, *Typologie et évolution des installations commerciales dans les villes grecques du IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C. et de l'époque hellénistique*, «*REA*» 110, 57-81.
- Karvonis 2008b: P. Karvonis, *Les installations commerciales dans la ville de Délos à l'époque hellénistique*, «*BCH*» 132, 153-219.
- Καζῶ-Παπαγεωργίου - Καρδαμάκη 2011: Κ. Καζῶ-Παπαγεωργίου - Ε. Καρδαμάκη, Κοντοπήγαδο Ἀλίου Ἀττικῆς. Οἰκισμὸς τῶν ΠΕ καὶ ΥΕ χρόνων καὶ ΥΕ ἐργαστηριακὴ ἐγκατάσταση, «*Αἴφῃ*» 150, 197-274.
- Kennedy 2014: R.F. Kennedy, *Immigrant Women in Athens: Gender, Ethnicity, and Citizenship in the Classical City*, New York-London.
- Kolendo 1980: J. Kolendo, Risposta a S. Mrozek, in *Les «dévaluations» à Rome. Epoque républicaine et impériale*, Actes du Colloque (Gdansk, 19-21 octobre 1978), (Collection de l'École Française de Rome, 37), Rome, vol. II, 243.
- Kolonas - Sarri et al. 2017: L. Kolonas - K. Sarri - Ch. Margariti - I. Vanden Berghe - I. Skals - M.-L. Nosch, *Heirs from the loom? Funerary textiles from Stamma (Aitolia, Greece)*, in *Hesperos. The Aegean Seen from the West, Proceedings of the 16<sup>th</sup> International Aegean Conference* (University of Ioannina, 16-21 May 2016), ed. by M. Fotiadis - R. Laffineur - Y. Lolos - A. Vlachopoulos, (Aegaeum, 41), Leuven-Liège, 533-544.
- Koren 2005: Z.C. Koren, *The First Optimal All-Murex All-Natural Purple Dyeing in the Eastern Mediterranean in a Millennium and a Half*, «*Dyes in History and Archaeology*» 20, 136-149.
- Koren 2013: Z.C. Koren, *New Chemical Insights into the Ancient Molluscan Purple Dyeing Process*, in *Archaeological Chemistry VIII*, ed. by E.A. Armitage - J.H. Burton, (ACS Symposium Series, 1147), Washington, 43-67.
- Kosma 2012: M. Kosma, *The Princess of Lefkandi*, in *Princesses of the Mediterranean in the Dawn of History*, ed. by N. Stampolidis with the collaboration of M. Giannopoulou, Athens, 58-69.
- Kosmetatou 2004: E. Kosmetatou, *ΖΩΙΔΙΑ in the Delian Inventory Lists*, «*Mnemosyne*» 57, 481-484.

- Kosmopoulou 2001: A. Kosmopoulou, *Female professionals on Classical Attic gravestones*, «ABSA» 96, 281-319.
- Kremer 2017: Ch. Kremer, *The spread of purple dye production in the eastern Mediterranean - a transfer of technological knowledge?*, in Enegren - Meo 2017, 96-108.
- Kurke 1992: L. Kurke, *The politics of ἄβροσύνη in Archaic Greece*, «ClAnt» 11, 91-120.
- Kuttner 2015: A. Kuttner, *Hellenistic court collecting from Alexandros to the Attalids*, in *Museum Archetypes and Collecting in the Ancient World*, ed. by M.W. Gaftan - D. Pegazzano, Leiden-Boston, 45-53.
- Labarre 1998: G. Labarre, *Les métiers du textile en Grèce ancienne*, in *L'Artisanat en Grèce ancienne: les artisans, les ateliers*, éd. par F. Blondé - A. Muller, («Topoi» 8/2), 791-814.
- Labarre - Le Dinhaet 1996: G. Labarre - M.-T. Le Dinhaet, *Les Métiers du textile en Asie Mineure de l'époque hellénistique à l'époque impériale*, in *Aspects de l'artisanat du textile dans le monde méditerranéen: Egypte, Grèce, monde romain*, Lyon, vol. II, 49-116.
- Lauffer 1971: S. Lauffer, *Diokletians Preisedikt*, Berlin.
- Leão - Rhodes 2015: D.F. Leão - J.P. Rhodes, *The Laws of Solon. A New Edition with Introduction, Translation and Commentary*, London-New York.
- Lee 2015: M.M. Lee, *Body, Dress, and Identity in Ancient Greece*, New York.
- Lewis 1959: D. Lewis, *Attic manumissions*, «Hesperia» 28, 208-238.
- Lewis 1968: D. Lewis, *Dedications of phialai at Athens*, «Hesperia» 37, 368-380.
- Lewis 2002: S. Lewis, *The Athenian Woman: An Iconographic Handbook*. London-New York.
- Lewis 2016: D.M. Lewis, *Appendix. Commodities in classical Athens: the evidence of Old Comedy*, in Harris - Lewis et al. 2016, 381-398.
- Linders 1972: T. Linders, *Studies in the Treasure Records of Artemis at Brauronia found in Athens*, (Svenska Institutet i Athen, Acta Instituti Atheniensis Regni Sueciae, 4°, XIX), Stockholm.
- Llewellyn-Jones 2002: L. Llewellyn-Jones (ed. by), *Women's Dress in the Ancient Greek World*, London.
- Loftus 1998: A. Loftus, *The Myth of Male Weaving: Textile production in Classical Athens*, «Archaeological News» 23, 11-31.
- Loftus 2000: A. Loftus, *A textile factory in the Third Century BC Memphis: labor, capital and private enterprise in the Zenon archive*, in Cardon - Feugère 2000, 173-186.
- Lohmann 1997a: H. Lohmann, *Antike Hirten in Westkleinasien und der Megaris: Zur Archäologie der mediterranen Weidewirtschaft*, in *Volk und Verfassung im vorhellenistischen Griechenland*, hrsg. von W. Eder - K.-J. Hölkenskamp, Stuttgart, 63-88.
- Lohmann 1997b: H. Lohmann, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1994 und 1995*, «AA», 285-311.
- Lohmann 1999: H. Lohmann, *Survey in der Chora von Milet. Vorbericht über die Kampagnen der Jahre 1996 und 1997*, «AA», 439-473.
- Lohmann 2007: H. Lohmann, *Die Chora Milets in archaischer Zeit*, in *Frühes Ionien: Eine Bestandsaufnahme, Panionion-Symposion* (Güzelçamlı, 26. September - 1. Oktober 1999), hrsg. von J. Cobet - V. von Graeve, (Milesische Forschungen, 5), Mainz am Rhein, 363-392.
- Lombardo 1983: M. Lombardo, *Habrosyne e habrà nel mondo greco arcaico*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche, Atti del Convegno di Cortona* (24-30 maggio 1981), Pisa-Roma, 1077-1103.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Lombardo 1998: M. Lombardo, *Siri e Metaponto: esperienze coloniali e storia sociale*, in *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali, Atti dell'incontro di studio* (Pollicoro, 31 Ottobre - 2 Novembre 1991), Napoli-Paestum, 45-65.
- Loomis 1998: W.T. Loomis, *Wages, Welfare Costs and Inflation in Classical Athens*, Ann Arbor.
- Longo 1998a: O. Longo (a c. di), *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Venezia.
- Longo 1998b: O. Longo, *La zoologia delle porpore nell'antichità greco-romana*, in Longo 1998a, 79-90.
- Lowe 2004: B. Lowe, *The industrial exploitation of murex: purple dye production in the western Mediterranean*, in Cleland - Stears et al. 2004, 46-48.
- Lupi 2016: E. Lupi, *Milesische Wolle in Sybaris: Neudeutung eines Fragments von Timaios (FGrH 566 F 50) und die Frage nach dem Textilhandel zwischen Kleinasien und Süditalien*, in Droß-Krüpe - Nosch 2016, 169-191.
- Lyons 2003: D. Lyons, *Dangerous Gifts: Ideologies of Marriage and Exchange in Ancient Greece*, «CIAnt» 22, 93-104.
- Lytle 2007: E. Lytle, *The Delian Purple and the Lex Portus Asiae*, «Phoenix» 61, 247-269.
- Macheboeuf 2004: C. Macheboeuf, *Pourpre et matières textiles: des ateliers aux tabernae*, in *Purpureae Vestes I*, 137-144.
- Maffi 2012: A. Maffi, *Lo statuto dei 'beni materni' nella Grecia classica*, «Index» 40, 91-11.
- Maeder 2017: F. Maeder, *Byssus and sea silk: a linguistic problem with consequences*, in Enegren - Meo 2017, 4-19.
- Μαννακίδου 1997: Ε.Π. Μαννακίδου, *Ιστορημένα υφάσματα. Μια κατηγορία μικρογραφικών παραστάσεων πάνω σε αττικά αγγεία*, in *Athenian Potters and Painters, Proceedings of the International Conference* (Athens, American School of Classical Studies, 1-4 December 1994), ed. by W.D. Coulson - J.H. Oakley - O. Palagia, (Oxbow Monograph, 67), Oxford, 297-308.
- Mansfield 1985: J. Mansfield, *The Panathenaic Procession and the Peplos of Athena*, Ph.D. Diss., University of California-Berkeley.
- Marchiandi 2011: D. Marchiandi, *I periboli funerari attici dell'età classica: lo specchio di una 'borghesia'*, (SATAA 3), Atene-Paestum.
- Marchiandi 2012: D. Marchiandi, *Le consuetudini funerarie dell'élite ateniese: i lebeti bronzei di Myrina (Lemnos)*, «ASAA» 88, s. 3, 10, 2010, 221-236.
- Marchiandi 2014a: D. Marchiandi, *F93 - La cerimonia funebre per i caduti di guerra e l'epitaphios agon*, in *SATAA* 1.4, 1455-1457.
- Marchiandi 2014b: D. Marchiandi, *11.3 - Gli ergasteria davanti al Dipylon*, in *SATAA* 1.4, 1319-1321.
- Marchiandi 2014c: D. Marchiandi, *7- L'area nord-orientale e la via verso il Liceo. Quadro generale storico-topografico*, in *SATAA* 1.3., 603-628.
- Marchiandi 2014d: D. Marchiandi, *11.14 - La necropoli di Hag. Triada e il Tumulo G*, in *SATAA* 1.4, 1357-1374.
- Marchiandi 2018a: D. Marchiandi, *Dediche effimere ad Artemide: tessili iscritti negli inventari di Brauron*, in *Mumus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini*, a c. di F. Camia - L. del Monaco - M. Nocita, (Studi e Ricerche, 70), Roma, vol. II, 60-93.
- Marchiandi 2018b: D. Marchiandi, *La costruzione del valore degli stranieri nell'Atene classica: tra competenze professionali e prestazioni militari*, in Vallerani 2018, 103-127.

- Margariti - Protopapas *et al.* 2011: Ch. Margariti - S. Protopapas - V. Orphanou, *Recent analyses of the excavated textile find from Grave 35 HTR73, Kerameikos*, «Journal of Archaeological Science» 38, 522-527.
- Marín-Aguilera - Iacono *et al.* 2018: B. Marín-Aguilera - F. Iacono - M. Gleba, *Colouring the Mediterranean: production and consumption of purple-dyed textiles in pre-Roman times*, «JMA» 31, 127-154.
- Marshall - Gosden 1999: Y. Marshall - C. Gosden, *The cultural biography of objects*, «World Archaeology» 31, 169-320.
- Martin 2016: G. Martin, *Weben und Wahrheit. Die Hermeneutik von Geweben in Euripides' Ion*, in Harich-Schwarzbauer 2016, 133-145.
- McLure 2015: L.K. McLure, *Courtesans revisited: women in Aristophanes' Lysistrata*, «EuGeStA» 5, 54-84.
- McNeil 2005: L. McNeil, *Bridal cloths, cover-ups, and kharis: the 'carpet scene' in Aeschylus' Agamemnon*, «G&R» 52, 1-17.
- Medda 2017: E. Medda, "O saffron robe, to what pass have you brought me!". *Cross-dressing and theatrical illusion in Aristophanes' Thesmophoriazousae*, in *TransAntiquity. Cross-Dressing and Transgender Dynamics in the Ancient World*, ed. by D. Campanile - F. Carlà-Uhink - M. Facella, London-New York, 137-151.
- Meiers 2013: F. Meiers, *Ars Purpuraria: Neue methodische Ansätze bei der Anwendung von Küpenverfahren in der Purpurfärberei*, in *Bilanz 2013*, («Experimentelle Archäologie in Europa» 12), Oldenburg, 43-58.
- Meiers 2017: F. Meiers, *Historical outline and chromatic properties of purpura rubra tarentina and its potential identification with purple dye extracted from *Bolinus brandaris**, in Enegren - Meo 2017, 138-144.
- Mele 1997: A. Mele, *Allevamento ovino nell'antica Apulia e lavorazione della lana a Taranto*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»*, *Atti del XXII Colloquio GIREA*, (Pontignano-Siena, 18-19 novembre 1995), a c. di M. Moggi - G. Cordiano, Pisa, 97-104.
- Meo 2015: F. Meo, *L'attività tessile a Herakleia di Lucania tra III e I secolo a.C.*, Roma.
- Meo 2017: F. Meo, *Taras and sea silk*, in Enegren - Meo 2017, 56-62.
- Metallinou - Moulhéat *et al.* 2009: G. Metallinou - C. Moulhéat - G. Spantidaki, *Archaeological textiles from Kerkyra*, «Arachne» 3, 30-51.
- Meyer 2010: E. Meyer, *Metics and the Athenian Phialai-Inscriptions*, Stuttgart.
- Miller 1997: M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC: A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge.
- Miller 1999: M.C. Miller, *Reexamining transvestism in Archaic and Classical Athens: the Zewadski stamnos*, «AJA» 103, 223-253.
- Minelli 1998: A. Minelli, *Zoologia della porpora*, in Longo 1998a, 67-78.
- Monaghan 2000: M. Monaghan, *Dyeing establishments in Classical and Hellenistic Greece*, in Cardon - Feugère 2000, 167-172.
- Moraïtou 2007: G. Moraïtou, *The funeral pyre textile from Royal Tomb II in Vergina. Report on the 1997 documentation, treatment and display*, «Archaeological Textiles Newsletter» 44, 5-10.
- Morel 1978: J.-P. Morel, *La laine de Tarente (De l'usage des textes anciens en histoire économique)*, «Ktema» 3, 93-110.
- Moreno 2007: A. Moreno, *Feeding the Democracy: The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford.

- Morgan 2014: C. Morgan, *Lefkandi - Xeropolis, Chronique des Fouilles en Ligne*. Internet Edition: <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/4886/>.
- Mori 2016: F. Mori, *Sangue o veste? (Aesch. Ag. 239 - Eur. Ph. 1491)*, «Silenos» 42, 81-89.
- Moulh rat - Spantidaki 2007: Chr. Moulh rat - Y. Spantidaki, *A study of textile remains from the 5th century BC discovered in Kalyvia, Attica*, in *Ancient Textiles. Production, Craft and Society, Proceedings of the First International Conference on Ancient Textiles (Lund-Copenhagen, 19-23 March 2003)*, ed. by C. Gillis - M.-L. Nosch, Oxford, (Ancient Textiles Series, 1), 163-166.
- Moulh rat - Spantidaki 2009: Ch. Moulh rat - Y. Spantidaki, *Archaeological textiles from Salamis: a preliminary presentation*, «Arachne» 3, 15-29.
- Moulh rat - Spantidaki 2012: Ch. Moulh rat - Y. Spantidaki, *Les tissus   bandes d'or du Bas-Empire: l'exemple de Thessaloniki*, in Tzachili - Zimi 2012, 35-48.
- Moulh rat - Spantidaki 2016: Ch. Moulh rat - Y. Spantidaki, *Textiles de l' ge Bronze   l' poque romaine conserv s en Gr ce*, in Blond  2016, 119-144.
- Mrozek 1980: M. Mrozek, *Le prix de la pourpre dans l'histoire romaine*, in *Les « d valuations »   Rome. Epoque r publicaine et imp riale, Actes du Colloque (Gdansk, 19-21 octobre 1978)*, (Collection de l' cole Fran aise de Rome 37), Rome, vol. II, 235-243.
- Mueller 2010: M. Mueller, *Helen's hands: weaving for Kleos in the Odyssey*, «Helios» 37, 1-21.
- Muller-Dufeu 2016: Muller-Dufeu, *Le tissage, un art oubli *, in Blond  2016, 101-118.
- Μυλων ς 1975: Ε.Γ. Μυλων ς, *Τ  Δυτικ ν νεκροταφ ιον τ ς  λευσ ινος*, Αθήνα.
- Ndoye 2010: M. Ndoye, *Groupes sociaux et id ologie du travail dans les mondes hom rique et h siodique*, Besan on.
- Neils 2009: J. Neils, *Textiles dedications to female deities: the case of the peplos*, in *Le donateur, l'offrande et la d esse*,  d. par C. Pr tre, («Kernos», Suppl. 23), Li ge, 135-147.
- Nosch 2004: M.-L. Nosch, *Red coloured textiles in the Linear B inscriptions*, in Cleland - Stears et al. 2004, 32-39.
- Nosch 2014: M.-L. Nosch, *Linen textiles and flax in Classical Greece: provenance and trade*, in Dro -Kr pe 2014, 17-42.
- Ogden 2002: D. Ogden, *Controlling Women's Dress: Gynaikonomoi*, in Llewellyn-Jones 2002, 203-225.
- Oloffson - Andersson Strand et al. 2015: L. Oloffson - E. Andersson Strand - M.-L. Nosch, *Experimental testing of bronze age textile tools*, in Andersson Strand - Nosch 2015, 75-100.
- Oppenheim 1949: A.L. Oppenheim, *The golden garments of the gods*, «Journal of Near Eastern Studies» 8, 172-193.
- Osborne 1994: R. Osborne, *Looking on - Greek style: does the sculpted girl speak to women too?*, in *Classical Greece Ancient Histories and Modern Archaeologies*, ed. by I. Morris, Cambridge-New York, 81-96.
- PAA: J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, voll. 1-21, 1994-2012.
- Παλιαδ λη - Κυριάκου et al. 2008: Χρ. Παλιαδ λη - Α. Κυριάκου - Ε. Μητσοπούλου - Α. Τ ρτας, *Παλι ς υποχρε σεις και ν α ευρημματα στις Αιγ ς*, in *Το Αρχαιολογικό  ργο στη Μακεδονία και Θράκη 22*, 177-182.
- Panagiotakopulu - Buckland et al. 1997: E. Panagiotakopulu - P.C. Buckland - P. Day - C. Doumas - A. Sarpaki - P. Skidmore, *A lepidopterous cocoon from Thera and evidence for silk in the Aegean Bronze Age*, «Antiquity» 71, 420-429.
- Pandermalis 2012: D. Pandermalis (ed. by), *Archaic Colors*, Athens.

- Papadopoulou 2016: M. Papadopoulou, *Wool and the city: wool and linen textile trade in Hellenistic Egypt*, in Droß-Krüpe - Nosch 2016, 193-209.
- Papangeli 2002: K. Papangeli, *Eleusis: The Archaeological Site and the Museum*, Athens.
- Parker - Boardman *et al.* 2004: R. Parker - J. Boardman - T. Mannak - C. Wagner - E. Vikela - B. Forsén, *2.d. Dedications. Greek Dedications*, in *TheSCRA 2*, Los Angeles, 269-318.
- Patera 2012: M. Patera, *Problèmes de la terminologie grecque de la broderie: recherche sur une aporie*, in Tzachili - Zimi 2012, 117-128.
- Pedrick 1988: V. Pedrick, *The hospitality of noble women in the Odyssey*, «*Helios*» 15, 85-101.
- Perusino 2002: F. Perusino, *Le orse di Brauron nella Lysistrata di Aristofane*, in Gentili - Perusino 2002, 167-174.
- Peyronel 2008: L. Peyronel, *Il ruolo della porpora nell'industria tessile siro-palestinese del Bronzo Tardo e dell'età del Ferro. Le evidenze storico-archeologiche dei centri costieri*, «*Rivista di Studi Fenici*» 34, 49-70.
- Picard 1957: M.-Th. Picard, *La thoraké d'Amasis*, in *Hommages à Waldemar Deonna*, (*Collection Latomus 28*), Bruxelles, 363-370.
- Pleket 1975: H.W. Pleket, *Games, prizes, athletes and ideology: some aspects of the history of sport in the Greco-Roman world*, «*Stadion*» 1, 49-89 (= in *Greek Athletics*, ed. by J. König, Edinburgh 2010, 145-174).
- Pollitt 1990: J.J. Pollitt, *The Art of Ancient Greece: Sources and Documents*, Cambridge.
- Pomeroy 1994: S.B. Pomeroy, *Xenophon, Oeconomicus: A Social and Historical Commentary*, Oxford.
- Popham - Touloupa *et al.* 1982: M. Popham - E. Touloupa - L.H. Sackett, *The Hero of Lefkandi*, «*Antiquity*» 56, 169-174.
- Pouilloux 1954: J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, 2 voll., Paris.
- Pritchett - Pippin 1956: W.K. Pritchett - A. Pippin, *The Attic Stelai. Part 2*, «*Hesperia*» 25, 178-328.
- Πρωτοπαπάς - Γκάτσος 2003: Σ. Πρωτοπαπάς - Β. Γκάτσος, *Η περίφημη αρχαία πορφύρα της Ερμιόνης και η τεχνολογία της*, «*Αρχαιολογία και Τέχνες*» 89, 87-92.
- Purpureae Vestes I: Textiles y tintes del Mediterráneo en época romana, Actas del I Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en época romana* (Ibiza, 8-10 noviembre 2002), edit. por C. Alfaro - J.B. Wild - B. Costa, València 2004.
- Purpureae Vestes II: Vestidos, textiles y tintes. Estudios sobre la producción de bienes de consumo en la Antigüedad, Actas del II Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo* (Atenas, 24-26 noviembre 2005), edit. por C. Alfaro - L. Karali, València 2008.
- Purpureae Vestes III: Textiles y Tintes en la Ciudad Antigua, Actas del III Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo* (Nápoles, 13-15 noviembre 2008), edit. por C. Alfaro - J.-P. Brun - Ph. Bogard - R. Pierobon Benoit, València 2011.
- Purpureae Vestes IV: Production and Trade of Textiles and Dyes in the Roman Empire and Neighbouring Regions, Actas del IV Symposium Internacional sobre Textiles y Tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo* (València, 5-6 noviembre 2010), edit. por C. Alfaro - M. Tellenbach - J. Ortiz, València 2014.
- Purpureae Vestes V: Basketry and Dyes in the Ancient Mediterranean World, Proceedings of the Vth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean*



*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- World* (Montserrat, 19-22 March 2014), edit. por J. Ortiz - C. Alfaro - L. Turell - M.<sup>a</sup> J. Martínez, València 2016.
- Purvis 2003: A. Purvis, *Singular Dedications: Founders and Innovators of Private Cults in Classical Greece*, New York-London.
- Quillien 2015: L. Quillien, *Le manteau pourpre de Nabuchodonosor. Étude des circulations économiques de la laine pourpre en Mésopotamie au Ier millénaire avant J.-C.*, «Hypothèses» 18, 105-118.
- R&O = P.J. Rhodes - R. Osborne, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.*, Oxford 2003.
- Rahmstorf 2015: L. Rahmstorf, *An introduction to the investigation of archaeological textile tools*, in Andersson Strand - Nosch 2015, 1-23.
- Reese 1987: D. Reese, *Palaikastro shells and Bronze Age purple-dye production in the Mediterranean basin*, «ABSA» 82, 201-206.
- Reese 2000: D. Reese, *Iron Age shell purple-dye production in the Aegean*, in *Kommos, Vol. IV.1: The Greek Sanctuary*, ed. by J.W. Shaw - M.C. Shaw, Princeton, 643-646.
- Reese 2010: D. Reese, *Shells from Sarepta (Lebanon) and East Mediterranean purple-dye production*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry» 10, 113-141.
- Reinhold 1970: M. Reinhold, *History of Purple as a Status Symbol in Antiquity*, (Collection Latomus, 116), Brussels.
- Reiterman 2014: A.S. Reiterman, *Keimelia in context: towards an understanding of antiquities in the past*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World, Proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII*, ed. by Ch. Pieper - J. Ker, («Mnemosyne», Suppl. 369), Leiden-Boston, 146-172.
- Reuthner 2006: R. Reuthner, *Wer webte die Gewänder Athenas? Frauenarbeit im antiken Griechenland*, Frankfurt-New York.
- Richter 1929: G.M.A. Richter, *Silk in Greece*, «AJA» 33, 27-33.
- Richter 1966: G.M.A. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London.
- Rizzo - Martelli 1993: M.A. Rizzo - M. Martelli, *Un incunabolo del mito greco in Etruria*, «ASAA» 46/47, 1988/89, 7-56.
- Robert - Robert 1976: L. Robert - J. Robert, *Une inscription grecque de Téos en Ionie: L'union de Téos et de Kyrbissos*, «JS», 153-235 (= *Opera Minora Selecta VII*, Amsterdam 1990, 297-379).
- Robertson 1939: M. Robertson, *A Sybarite Himation*, «JHS» 59, 136.
- Rocca 2011: F. Rocca, *IG II<sup>2</sup> 1560 e la pratica della manomissione ad Atene: alcune osservazioni*, «Historikà» 1, 247-268.
- Rodenwaldt 1932: G. Rodenwaldt, *Spinnende Hetären*, «AA», 7-21.
- Romano 1988: I.B. Romano, *Early Greek cult images and cult practices*, in *Early Greek Cult Practice, Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute*, (Athens, 26-29 June, 1986), ed. by R. Hägg - N. Marinatos - G. Nordquist, Stockholm, 129-134.
- Rouse 1902: W.H.D. Rouse, *Greek Votive Offerings*, London.
- Rosati 2009: G. Rosati, *Ovidio. Metamorfosi*, Milano.
- Rose 1985: A. Rose, *Clothing imagery in Apollonius's "Argonautika"*, «QUCC» 21, 29-44.
- Rougemont 2007: F. Rougemont, *Flax and linen textiles in the Mycenaean palatial economy*, in *Ancient Textiles: Production, Craft and Society*, ed. by C. Gillis - M.L. Nosch, Oxford, 46-49.
- Ruffing 2002: K. Ruffing, *Die Berufsbezeichnungen auf -πώλης und -πράτης in der epigraphischen Überlieferung*, «MBAH» 211, 16-58.

- Ruffing 2016: K. Ruffing, *Driving forces for specialization: market, location factors, productivity improvements*, in *Urban Craftsmen and Traders in the Roman World*, ed. by A. Wilson - M. Flohr, Oxford, 115-131.
- Ruscillo 2005: D. Ruscillo, *Reconstructing Murex royal purple and biblical blue in the Aegean*, in *Archaeomalacology. Molluscs in former environments of human behavior*, ed. by D. Bar-Yosef Mayer, Oxford, 99-106.
- Saldutti 2013: V. Saldutti, *Eucrate, Lisicle e Agnone*, «AncSoc» 43, 75-100.
- Salza Prina Ricotti 1988/89: E. Salza Prina Ricotti, *Le tende conviviali e la tenda di Tolomeo Filadelfo*, in *Festschrift in Honour of Wilhelmina F. Jashemsky*, ed. by R.I. Curtis, New Rochelle, 199-231.
- Sanidas 2011: G. Sanidas, *Les activités textiles dans les villes grecques aux époques hellénistiques et romaines. Questions d'espace et d'économie*, in *Purpureae Vestes III*, 31-40.
- Sanidas 2013: G. Sanidas, *La production artisanale en Grèce. Une approche spatiale et topographique à partir des exemples de l'Attique et du Péloponnèse du VIIe au Ier siècle avant J.-C.*, Paris.
- Sanidas 2016: G. Sanidas, *Artisanat en Grèce et espace économique: le textile et la métallurgie*, in Blondé 2016, 9-24.
- Şare-Ağtürk 2014: T. Şare-Ağtürk, *Arakhne's loom: luxurious textile production in Ancient western Anatolia*, «Olba» 22, 251-280.
- SATAA 1.3: E. Greco, con la collaborazione di R. Di Cesare, F. Longo, D. Marchiandi, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3.I-II: Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, (SATAA 1.3), Atene-Paestum 2014.
- SATAA 1.4, E. Greco, con la collaborazione di D. Marchiandi, M.Ch. Monaco, e di R. Di Cesare, F. Longo, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 4: Ceramico, Dipylon e Accademia*, (SATAA 1.4), Atene-Paestum 2014.
- Satlow 2013: M.L. Satlow (ed. by), *The Gift in Antiquity. The Ancient World: Comparative Histories*, Malden, MA-Oxford, Chichester.
- Saudelli 2011: L. Saudelli, *Le chêne et le voile de Phérécyde. Note sur un témoignage du gnostique Isidore (7 B 2 DK, F 76 S)*, «REA» 124, 79-92.
- Schaps 1981: D.M. Schaps, *Economic Rights of Women in Ancient Greece*, Edinburgh.
- Scheid - Svenbro 1994: J. Scheid - J. Svenbro, *Le métier de Zeus: mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*, Paris.
- Schibli 1990: H.S. Schibli, *Pherekydes of Syros*, Oxford.
- Schmaltz 2018: B. Schmaltz, *An approach to the reconstruction of a Greek Late Archaic sculpture of a girl, the Kore Athen, Acropolis 682*, in Jockey 2018, 111-117.
- Sciacchitano 2013: R. Sciacchitano, *La legislazione suntuaria arcaica di Atene e Siracusa*, «Rivista di Diritto Ellenico» 3, 277-293.
- Sebillotte Cuchet 2013: V. Sebillotte Cuchet, *Women as "wool-workers" and "sex-workers" in Athens (Fourth Century BCE). Des "ouvrières" de la laine et du sexe à Athènes (IVe siècle avant J.-C.)*, «Clio» 38, 219-227.
- Sekunda 2010: N.V. Sekunda, *Changes in Achaemenid royal dress*, in *The World of Achaemenid Persia*, ed. by J. Curtis - S. Simpson, London, 256-272.
- Sena Chiesa 2012: G. Sena Chiesa, *La tela di Aracne*, in *Il gran poema delle passioni e delle meraviglie. Ovidio e il repertorio letterario e figurativo fra antico e riscoperta dell'antico, Atti del convegno* (Padova, 15-17 settembre 2011), a c. di I. Colpo - F. Ghedini, («Antenor» Quaderni, 28), Padova, 195-210.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

- Shelmerdine 1995: C.W. Shelmerdine, *Shining and fragrant cloth in Homeric epic*, in *The Ages of Homer: a Tribute to Emily Townsend Vermeule*, ed. by J.B. Carter - S.P. Morris, Austin, 99-107.
- Sherwin-White 1978: S.M. Sherwin-White, *Ancient Cos. An Historical Study from the Dorian Settlement to the Imperial Period*, (Hypommemata, 51), Göttingen.
- Siewert 2013: P. Siewert, *Archaische Bronzeplatte eines unteritalischen Proxenos der Eleer*, «Tyche» 28, 147-162.
- Silver 2018: M. Silver, *Slave-Wives, Single Women and "Bastards" in the Ancient Greek World. Law and Economics Perspectives*, Oxford-Philadelphia.
- Singer 2008: I. Singer, *Purple-dyers in Lazpa*, in *Anatolian Interfaces: Hittites, Greeks and Their Neighbours*, ed. by B.J. Collins - M.R. Bachvarova - I. Rutherford, Oxford, 21-45.
- Smith 2006: P.J. Smith, *Megara and her colonies: what could the metropolis have exported to her colonies?*, «Ancient World» 37, 76-80.
- Soriga 2013: E. Soriga, *La Geografia dei tessuti. Toponomastica e industria tessile antica*, in *Toponomastica e Linguistica: nella storia, nella teoria*, a c. di A. Manco, Napoli, 237-276.
- Soriga 2017: E. Soriga, *Mari(ne) Purple: western textile technology in Middle Bronze Age Syria*, in *Enegren - Meo 2017*, 79-95.
- Spadea 1996: R. Spadea (a c. di), *I Tesori di Hera, Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotona*, Milano.
- Spantidaki 2016a: S. Spantidaki, *Textile Production in Classical Athens*, (Ancient Textiles Series, 27), Oxford-Philadelphia.
- Spantidaki 2016b: S. Spantidaki, *Textile trade in Classical Athens: from fibre to fabric*, in *Droß-Krüpe - Nosch 2016*, 125-138.
- Spantidaki 2016c: S. Spantidaki, *Colour and textiles in Classical Attica*, in *Purpureae Vestes V*, 209-215.
- Spantidaki - Margariti 2017: S. Spantidaki - Ch. Margariti, *Archaeological textiles excavated in Greece*, «Archaeological Reports» 63, 49-62.
- Spantidaki - Moulhéat 2012: Y. Spantidaki - Ch. Moulhéat, *Greece*, in *Gleba - Mannering 2012*, 185-200.
- Spantidaki - Tzachili 2018: S. Spantidaki - I. Tzachili, *"Beau comme Crésus!" Some remarks about Lydian textiles and fashion viewed from Greece*, in *Vetus Textrinum. Textiles in the Ancient World. Studies in Honour of Carmen Alfaro Giner*, ed. by M. Garcia Sanchez - M. Gleba, Barcelona, 143-152.
- Stamatopoulou Z. 2012, *Weaving Titans for Athena: Euripides and the Panathenaic Peplos (Hec. 466-474 and IT 218-224)*, «CQ» 62, 72-80.
- Stavrianopoulou 2006: E. Stavrianopoulou, *"Gruppenbild mit Dame". Untersuchungen zur rechtlichen und sozialen Stellung der Frau auf den Kykladen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, (HABES, vol. 42), Stuttgart.
- Stears 2001: K.E. Stears, *spinning women: iconography and status in Athenian funerary sculpture*, in *Les pierres de l'offrande. Autour de l'oeuvre de Christophe W. Clairmont*, éd. par G. Hoffmann, Kilchberg-Zurich, 107-114.
- Steigerwald 1986: G. Steigerwald, *Die antike Purpurfärberei nach dem Bericht Plinius' des Älteren in seiner "Naturalis Historia"*, «Traditio» 42, 1-57.
- Steigerwald 1990a: G. Steigerwald, *Das kaiserliche Purpurprivileg in spätrömischer und frühbyzantinischer Zeit*, «JbAC» 33, 209-239.

- Steigerwald 1990b: G. Steigerwald, *Die Purpursorten im Preisedikt Diokletians vom Jahre 301*, «ByzF» 15, 219-276.
- Stieber 2004: M. Stieber, *The Poetics of Appearance in the Attic Korai*, Austin.
- Stieglitz 1994: R.R. Stieglitz, *The Minoan origin of Tyrian purple*, «The Biblical Archaeologist» 57, 46-54.
- Stone 1984: L.M. Stone, *Costume in Aristophanic Poetry*, Salem.
- Stronach 2011: D. Stronach, *Court dress and riding dress at Persepolis: new approaches to old questions*, in *Elam and Persia*, ed. by J. Álvarez-Mon - M.B. Garrison, Winona Lake, Ind., 475-487.
- Stroszeck 1999: J. Stroszeck, *Die neuen Ausgrabungen an der Staatsgräberstrasse*, «MDAI(A)» 114, 283-290.
- Stulz 1990: H. Stulz, *Die Farbe Purpur im frühen Griechentum*, Stuttgart.
- Susmann 2015: N.M. Susmann, *Preliminary approaches for the identification and classification of Mediterranean murex dye production sites*, «Ancient Textile Review» 57, 89-100.
- Tarán 1979: S.L. Tarán, *The Art of Variation in the Hellenistic Epigram*, (Columbia Studies in the Classical Tradition, 9), Leiden.
- Taylor 2017: C. Taylor, *Poverty, Wealth, and Well-Being: Experiencing Penia in Democratic Athens*, Oxford-New York.
- Thavapalan 2018: S. Thavapalan, *Purple Fabrics and Garments in Akkadian Documents*, «Journal of Ancient Near Eastern History», 163-190.
- Themelis 1971: P.G. Themelis, *Brauron: Guide to the Sanctuary and the Museum*, Athens.
- Thompson 1982: W. Thompson, *Weaving. A man's work*, «CW» 75, 217-222.
- Todd 1997: S.C. Todd, *Status and gender in Athenian public records*, in *Symposion 1995: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, hrsg. von G. Thür - J. Velissaropoulos-Karakostas, Köln-Weimar-Wien, 113-124.
- Tsagalis 2017: Chr. Tsagalis, *Early Greek Epic Fragments I: Antiquarian and Genealogical Epic*, (Trends in Classics, Suppl. 47), Berlin-Boston.
- Tsakirgis 2016: B. Tsakirgis, *Whole Cloth: Exploring the Question of Self-Sufficiency Through the Evidence for Textile Manufacture and Purchase in Greek Houses*, in Harris - Lewis et al. 2016, 166-186.
- Tzachili 2012: I. Tzachili, *The myth of Arachne and weaving in Lydia*, in Tzachili - Zimi 2012, 131-144.
- Tzachili - Zimi 2012: I. Tzachili - E. Zimi (ed. by), *Textiles and Dress in Greece and the Roman East: A Technological and Social Approach*, Volos.
- Tzanavari 2012: K. Tzanavari, *An example of a gold-woven silk textile in the Archaeological Museum of Thessaloniki*, in Tzachili - Zimi 2012, 25-34.
- Valente 2006: M. Valente, *Καλῶς ποιεῖν: una nota sulla divisione del lavoro nell'artigianato ateniese*, «RSA» 36, 165-174.
- Vallerani 2018: M. Vallerani (a c. di), *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, Roma.
- Vanotti 2007: G. Vanotti, *Aristotele. Racconti meravigliosi. Introduzione, traduzione, note e apparati*, Milano.
- Veneri 1984: A. Veneri, *Asio e la τρυφή dei Samii*, «QUCC» 17, 81-93.
- Vérilhac - Vial 1998: A.-M. Vérilhac - C. Vial, *Le mariage grec du VI<sup>e</sup> siècle av. J.-C. à l'époque d'Auguste*, («BCH» Suppl. 32), Athènes.
- Vickers 1999: M. Vickers, *Images on Textiles. The Weave of Fifth-century Athenian Art and Society*, (Xenia. Konstanzeralthistorische Vorträge und Forschungen, 42), Konstanz.

*Riflessioni sulla costruzione del valore dei tessili nell'Atene classica*

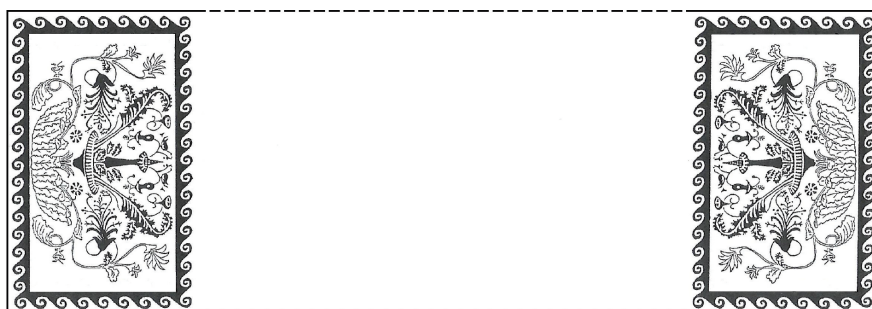
- Vincent 1994: M. Vincent, *Between Ovid and Barthes. Ekphrasis, orality, textuality in Ovid's "Arachne"*, «*Arethusa*» 27, 361-386.
- Vlassopoulos 2010: K. Vlassopoulos, *Athenian slave names and Athenian social history*, «*ZPE*» 175, 113-144.
- Wace 1948: A.J.B. Wace, *Weaving or embroidery?*, «*AJA*» 52, 51-55.
- Wace 1952: A.J.B. Wace, *The cloaks of Zeuxis and Demetrius*, «*JOAI*» 39, 111-118.
- Wagner-Hasel 2000: B. Wagner-Hasel, *Der Stoff der Gaben: Kultur und Politik des Schenkens und Tauschens im archaischen Griechenland*, Frankfurt-New York.
- Wagner-Hasel 2013: B. Wagner-Hasel, *Marriage gifts in ancient Greece*, in Satlow 2013, 158-172.
- Wees 2005a: H. van Wees, *Clothes, class and gender in Homer*, in *Body Language in the Greek and Roman Worlds*, ed. by D. Cairns, Swansea, 1-36.
- Wees 2005b: H. van Wees, *Trailing tunics and sheepskin coats: dress and status in early Greece*, in *The Clothed Body in the Ancient World*, ed. by L. Cleland - M. Harlow - L. Llewellyn-Jones, Oxford, 44-51.
- Whitley 2013: J. Whitley, *Homer's entangled objects: narrative, agency and personhood in and out of Iron Age texts*, «*CArchJ*» 23, 395-416.
- Wrenhaven 2009: K.L. Wrenhaven, *The identity of the 'wool-workers' in the Attic manuscripts*, «*Hesperia*» 78, 367-386.
- Ζήσης 1955: Β. Ζήσης, Βαμβάκερά, καννάβινα καὶ λινὰ ὑφάσματα τοῦ 5<sup>ου</sup> αἰῶνος. Ἀποδίπλωσις καὶ συντήρησις αὐτῶν, «*ΠΑΑ*» 29, 587-593.

*Abstract*

Il contributo esamina i criteri che, nell'Atene classica, concorrevano alla costruzione del valore dei tessuti ed, eventualmente, alla determinazione del loro prezzo in denaro. Alcune considerazioni critiche sull'economia dei tessili in generale (strutture della produzione e mercato) e sui principali nodi del dibattito storiografico relativo introducono l'indagine.

The article examines the criteria which, in classical Athens, contributed to the construction of the value of fabrics and, possibly, to the determination of their price in money. Some critical remarks on the economy of textiles in general (production structures and market) and on the main issues of the related historiographical debate introduce the survey. *Summary*: 1. For an economy of textiles in classical Athens. 2. The *himation* of Alkisthenes. 3. Prices of textiles: real value *versus* perceived value. 4. The construction of the value of textiles: dye, size, decorative patterns (but also material, weight and 'cultural biography').

Daniela Marchiandi

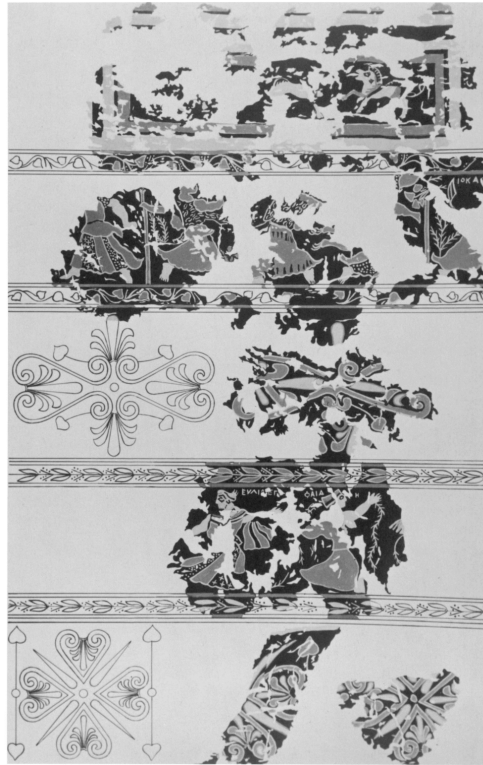


a.



b.

Fig. 1: Il manto della principessa di Verghina:  
a. disegno ricostruttivo (da Drougou 2018, fig. 5); b. dettaglio (© Ministero Greco della Cultura e degli Sport - Eforia delle Antichità di Hemathia).



*a.*



*b.*

Fig. 2: Il tessile rinvenuto nel *kurgan* nr. 6 del complesso cd. dei Sette Fratelli (penisola di Taman): a. disegno ricostruttivo (da Gerziger 1975, tav. 24); b. dettaglio (© Museo dell'Hermitage, S. Pietroburgo).



Daniela Marchiandi



a.



b.

Fig. 3: a. Tracce di uno dei leoni gradienti ricamati sul tessuto di Koropi (da Moulhérat - Spantidaki 2016, fig. 16); b. *applique* in lamina d'oro rinvenuta nel santuario di Zeus a Dodona (da Δωδώνη 2016, 165 nr. 208).